quotidiano dei lavoratori

sabato 14 maggio 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 107
Spedizione in abbonamento postale gruppo I 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Le manifestazioni previste per oggi in tutta Italia

Per oggi, in risposta alla criminale uccisione della compagna Giorgiana Masi e contro la generale iniziativa del governo sull'ordine pubblico, contro l'ondata di arresti di compagni democratici che trova particolare interesse a colpire la difesa di detenuti politici e l'editoria democratica e rivoluzionaria, per spezzare tutto questo disegno e l'acquiescenza verso il governo del Pci, sono state organizzate numerose manifestazioni popolari.

La forza di Democrazia Proletaria in tutto il paese hanno già promosso mobilitazioni di massa: a Milano alle ore 17, ci sarà un corteo che partirà da via Larga; i compagni di Avanguardia Operaia e del Pdup si concentreranno alle ore 16 in Largo Cairoli da dove poi, raggiungeranno via Larga. Il corteo terminerà in piazza Duomo, dove verranno svolti i comizi. Anche il Movimento degli studenti ha indetto, dopo la prima risposta di ieri, scioperi e manifestazioni: a Napoli il corteo partirà alle 10 da piazza Mancini; a Firenze, Bologna, Trento sono previste mobilitazioni e scioperi nelle scuole. A Torino si svolgeranno iniziative nei quartieri.

A Roma ancora manifestazioni e cortei

Cresce la mobilitazione contro lo stato di polizia

Risposta di massa in tutto il paese degli studenti - Anche numerosi Cdf e settori di sindacato contro lo stato di assedio a Roma Corteo delle compagne femministe per deporre fiori dove è caduta Giorgina Masi Cinque manifestazioni anche ieri sera - Intanto il Pci discute d'altro (con la Dc)

Chi difende la democrazia a parole e chi con i fatti

Non cambiamo le carte in tavola: l'uccisione di Giorgina Masi, così come il ferimento grave di altri compagni, ha per responsabili il ministro degli interni e quanti hanno condiviso o subito il provvedimento di messa in stato d'assedio di Roma. Un provvedimento liberticida, abbiamo detto; che viola la stessa legalità borghese, che crea un precedente pericolosissimo per il futuro assetto istituzionale del paese.

Non siamo i soli ad affermarlo. Alla manifestazione promossa giovedì a Roma, nel terzo anniversario del referendum sul divorzio, hanno aderito personalità della cultura e della politica - come Basso, Terracini e Lombardi - che hanno speso la loro vita nella battaglia antifascista, democratica e socialista.

Si trattava; nelle intenzioni e nei fatti, di una manifestazione pacifica. Per ore noi, i radicali e i democratici che avevano risposto all'appello, abbiamo evitato che la manifestazione degenerasse malgrado le innumerevoli provocazioni e i pestaggi comandati dai responsabili di piazza della Questura e dei Carabinieri. Ma, evidentemente, Cossiga e i suoi bravi volevano qualcosa di più. Volevano: 1] dimostrare che lo Stato non si piega neppure quando viola le sue stesse regole; 2] che il divieto ad ogni manifestazione nella capitale era più che giustificato; 3] che la nuova sinistra è violenta.

Volevano il morto e l'hanno avuto. Non si saprà mai chi, concretamente, ha sparato a Giorgina Masi. Un agente? uno delle famigerate squadre speciali? un fascista? un provocatore?

È certo che a sparare sono stati anche gli agenti ed è vergognoso che nessuno lo dichiari, fatta eccezione per la nuova sinistra.

I commenti politici e di stampa sono invece improntati o alla malafede o un'ipocrisia disgustosa. Per la destra e la Dc i responsabili siamo noi, ovviamente; per la sinistra riformista sono responsabili tutti: Ministero, Questura, radicali, estremisti e autonomi. Su un punto c'è accordo totale: se fossimo rimasti a casa non sarebbe successo niente...!

Ed è proprio su questo punto chè occorre riflettere. Di fronte a un'ondata repressiva senza precedenti, che mira a introdurre nel paese modelli istituzionali autoritari, a regolare per legge lo scontro di classe, la sinistra riformista e lo stesso movimento sindacale oscillano tra l'appoggiare e il denunciare genericamente.

Di opposizione neanche a parlarne.

La difesa degli spazi di democrazia finisce col cadere interamente sulle spalle - ancora troppo fragili - della nuova sinistra. Eppure non occorre un grande acume per capire che il disegno autoritario è rivolto contro la classe operaia, contro l'insieme del movimento anticapitalista.

I rapporti di forza fra le classi, anche sul terreno della democrazia borghese, non sono mai un fatto acquisito una volta per tutte.

Nè è ragionevole pensare che possano essere difesi o addirittura sviluppati con l'ingresso del Pci nell'area di governo. Al contrario, quanto è avvenuto dal 20 giugno ad oggi dimostra esattamente il contrario: tanto più il Pci si avvicina al governo, tanto più deve concedere sui vari piani, tanto più concorre al proprio indebolimento e all'indebolimento del fronte anticapitalista.

Se è vero, com'è vero, che la Dc non può permettersi ancora di ricacciare il Pci all'opposizione, è altrettanto chiaro che questo resta il suo obiettivo. Così come è chiaro che, nell'immediato, il coinvolgimento del Pci avviene su una base, su un programma tracciato e gestito dalla stessa Dc. Ciò vale sul terreno economico e su quello politico-istituzionale.

Per questo insistiamo nel dire che, senza una secca sconfitta della linea del «compromesso storico», non vi può essere evoluzione positiva del quadro sociale e di quello politico.

Per uscire dalla crisi a sinistra, salvaguardando gli interessi concreti della classe operaia e delle masse popolari, la sola via praticabile è quella dell'alternativa di sinistra al regime democristiano, è quella del governo delle sinistre. A questo obiettivo di fase si raccorda lo sforzo in atto, da parte nostra e di consistenti settori del movimento, di classe, per sviluppare un tessuto sociale e politico di opposizione, per una dura critica e una dura battaglia al «compromesso storico» e alle sue nefaste conseguenze. Le responsabilità di quanto sta avvenendo in materia di ordine pubblico, lo ribadiamo, sono anche del Pci.

Nei prossimi giorni potremmo trovarci di fronte a una situazione nuova nel Paese, a un accordo di massima tra Pci e Dc per una gestione autoritaria e conservatrice della crisi di

segue a pag. 8

V.B.

Ultima ora

Le «forze dell'ordine» hanno caricato il corteo alla Garbatella il quale si è subito riformato e successivamente sciolto ordinatamente.

Il compagno di Giorgina Masi ha tentato il suicidio e versa in gravi condizioni all'ospedale.

Roma ore 18

Quattro grossi cortei si sono svolti oggi e sono partiti da diverse zone: Don Bosco, Tufello, Zona Nord, Garbatella. Il corteo partito da Don Bosco si è concluso davanti al CdQ dell'Alberone con la partecipazione di circa 2500 compagni. Al Tufello, un corteo veramente pacifico e ordinato ha atraversato il quartiere e si è concluso senza incidenti. Anche qui la presenza dei compagni di circa 2500-3000, era molto elevata. Nella zona Nord è partito un corteo che però non sappiamo bene dove sia diretto. Alla Garbatella invece, sono accadute violente e volontarie cariche della polizia contro il corteo. Il fatto è successo dopo che alla coda del corteo due gipponi della polizia arrivati improvvisamente, hanno iniziato a caricare sparando candelotti ed anche colpi d'arma da fuoco. Il corteo si è ricomposto ed è ripartito da un'altra piazza.

Più di 1000 donne stanno occupando uno stabile nel centro di Roma. L'occupazione durerà fino a domani 100 compagne presidiano il posto doveè morta la compagna. La via è piena di fiori.

Roma, 13

L'assemblea che stamattina aveva fissato gli appuntamenti in piazza per il pomeriggio si era svolta all'università nel piazzale della Minerva perchè nessuna aula era in grado di contenere gli studenti che affluivano a migliaia. Un'assemblea ancora sotto il segno dell'ennesima provocazione in questa città in stato d'assedio: sia a Lettere che a Scienze Politiche una telefonata anonima aveva annunciato una bomba.

Il clima è teso e carico di rabbia, gli intervenuti sottolineano con lucidità la portata e gli scopi del signo repressivo Andreotti-Cossiga. Sotto accusa sono anche i partiti riformisti, in particolare il Pc che sull'*Unità* di oggi avalla le veline del ministro degli interni e tace sul divieto di manifestare, sulla continua escalation che in questa città colpisce le libertà democratiche, sul brutale atteggiamento della polizia e soprattutto di chi l'ha mandata a sparare sulla gente.

Ma anche chi propone di «alzare il livello dello scontro» e accusa di opportunismo i compagni di Dp, che ieri erano in prima fila nel battersi per il diritto alla piazza viene fischiato.

L'indicazione per il pomeriggio è unitaria, ferma e senza equivoci; scendere in piazza rompere il divieto di Cossiga, manifestare nei quartieri popolari, svolgere lavoro di controinformazione coinvolgendo i proletari, gli antifascisti i democratici «come nel luglio '60, come Tambroni Andreotti deve cadere» si sente dire. E ancora «La guerra civile la Democrazia Cristiana, daremo una grande risposta di massa». I cortei del pomeriggio saranno pacifici. la responsabilità di nuovi incidenti sarà tutta del governo e di chi lo appoggia.

In parallelo a questa grande assemblea, si svolgeva unariunione di centinaia di compagne, nell'ex pretura occupata dal Mld. Le testimonianze delle compagne, confluite qui quasi spontaneamente dopo la notizia della morte di Giorgina (che militava in un collettiva di studentesse), si susseguono. Una compagna racconta di essere stata trascinata in un portono da due agenti in borghese che, con la scusa di perquisirla, l'avevano completamente spogliata. In tutte c'è la voglia di capire la fase che si sta attraversando, un repressione che per le donne assume caratteri specifici, tendendo a farle rinchiudere in casa prime vittime di un clima di paura e di terrore che si cerca di instaurare in tutta la città. Compagne insegnanti raccontano che dalle scuole della zona partono telefonate allarmistiche che invitano i genitori a riprendersi i bambini «perchè non si sa cosa può succedere». I problemi sono molti, si decide di restare in assemblea permanente fino a stasera, forse anche nei prossimi giorni, per essere un punto diriferimento per altre donne.

In moltissime urge il bisogno di tornare in piazza, di andare a presidiare la piazza in cui Giorgina è stata assassinata. Ci vanno a piccoli gruppi, dopo un po'

segue a pag. 8

Testimonianze concordi: ha sparato anche la Ps

Caroselli, decine e decine di candelotti, poi i colpi di pistola e le raffiche - Sparano agenti in divisa e personaggi in borghese

Si chiamava Girgina Masi, aveva 19 anni andava a scuola al 16° liceo.

Militava nel collettivo femminista della scuola, e partecipava a tutte le manifestazioni e le iniziative del movimento. L'hanno uccisa al termine di una giornata di provocazioni poliziesche, lei aveva partecipato alla manifestazione e si era fermata su ponte Garibaldi, mentre i compagni defluivano sotto il fuoco della polizia, sotto la coltre dei candelotti. Ieri doveva essere una festa popolare, nell'anniversario della vittoria del referendum. Invece alle 15 inizia il blocco della polizia, il pestaggio dei Parlamenari di Dp e del partito Radicale, dei giornalisti, poi il via alle cariche violentissime. *Caroselli, decine e decine di candelotti,* al altezza d'uomo, poi i colpi di pistola, le raffiche di mitra. Sparano agenti in via divisa e in borghese. Nel gruppo, enorme, di compagni, di democratici non c'è stata nessuna risposta violenta; c'è stata solo la reazione con slogan e piccole barricate, per impedire i caroselli della polizia: vi sono stati cortei, pacifici, da Campo de Fiori, al Testaccio; anche a piazza Ienerio ed in altri quartieri,i compagni hanno svolto manifestazioni. Dopo le 18.30, 19 un minimo di risposta organizzata a cui la polizia rispondeva con colpi di pistola e lancio di candelotti sono stati usati, da agenti in borghese. Come possiamo testimoniare molti giornalisti, sassi, fionde e bastoni, mentre continuamente squadre speciali, facevano caroselli con auto civili non solo di quelle solitamente usate (127, 128, Alfette, ecc.). Verso le 8,20 sembrava che la calma stesse per tornare nella zona, anche se continuamente, nei vicoli di Campo de Fiori, la polizia sparava e lanciava candelotti, contro qualsiasi «assembramento». Alcuni compagni sono stati colpiti da proiettili di gomma, segno che anche questo strumento micidiale, ora è in uso da parte della polizia. Poi il dramma, la provocazione: sul ponte Garibaldi, un gruppo di compagni si allontanavano verso Trastevere, emntre dall'altra parte del ponte celerini e carabinieri sparavano candelotti e colpi di pistola. Ad un certo punto, da distanza ravvicinata, sembra dal cantro del ponte, colpi di pistola, contro i compagni: colpita al ventre Giorgina Masi si aaccasciava, colpita a maorte. Il morto è fatto cercato più volte dalla polizia, quando ha asserragliato alcune centinaia di compagni dentro i vicoli di campo de Fiori, bloccando qualsiasi uscita, e coprendo la zona da una coltre di candelotti, mentre tra il fumo, coperti dai furgoni blindati e dalle camoinette, i poliziotti sparavano a ritmo continuo.

Intanto, inchieste sono state aperte; la polizia smentisce che squadre speciali abbiano sparato contro i dimostranti (e le testimonianze dei giornalisti?); undici compagni sono stati arrestati con pesantissima accusa, dal tentato omicidio all'adunata sediziosa, all'uso di armi da fuoco. 50 persone sono state fermate e poi rilasciate con la denuncia per adunata sediziosa e manifestazione non autorizzata; alcuni feriti sono stati medicati in ospedali. Alcuni compagni feriti da colpi di pistola non si sono fatti medicare presso gli ospedali. A ponte Garibaldi, una bandiera rossa e dei fiori, segnano il posto dove Giorgina Masi è stata colpita: il traffico scorre intorno, sui marciapiedi, gruppi di compagni, di passanti guardano; o-

segue a pag. 8

Claudio Gerino

Reazioni nelle fabbriche

Roma, 13

La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil non ha ritenuto opportuno emettere un comunicato per prendere posizione sulle violenze scatenate dalla polizia, e che hanno portato all'assassinio della giovane Giorgiana Masi. Le singole federazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil si sono comportate come la Federazione unitaria: niente riunione niente comunicati. La segreteria della Cdl si è orientata a chiedere alla Federazione unitaria provinciale che emetta un comunicato che comprenda i seguenti punti : 1) critica per come è stata diretta la polizia; 2) critica anche a chi ha voluto forzare il divieto prefettizio; 3) convocazione del Comitato per l'ordine democratico che faccia pressione sul governo e sul ministro degli interni perchè sia revocato il decreto. Nessuna iniziativa di lotta. Carlo Bensi, della segreteria della Camera del lavoro di Roma, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La permanenza del decreto prefettizio è di per se stessa una provocazione e quindi esso va revocato. Ieri il comportamento della polizia, stando alle dichiarazioni di testimoni oculari, è stato assolutamente provocatorio. La permanenza del decreto ha per obiettivo di dividere il movimento dei lavoratori e il sindacato dal resto del movimento (studenti, donne, disoccupati ecc.) e dalle altre forze della sinistra. Il sindacato non deve cadere in questa trappola del ministro degli interni. Deve cessare questa situazione nella quale qualcuno tende a fare di tutte le violenze un solo mucchio e nella quale non si riesce più a distinguere i veri provocatori. Il sindacato deve reagire e chiedere l'immediata revoca del divieto di manifestare».

Il consiglio di fabbrica unitario della Sit-Siemens ha votato all'unanimità un'ora di sciopero contro il decreto che impedisce le manifestazioni a Roma, e contro l'aggressione di ieri , culminata con la morte della compagna Giorgiana Masi. L'indicazione di lotta era stata presa

segue a pag. 8

I falsi del signor ministro di polizia in parlamento

I compagni Gorla e Pinto, nel dibattito alla Camera sui fatti di ieri, attaccano duramente la versione provocatoria e falsa di Cossiga

Roma, 13

Il cretinismo ha raggiunto l'apice, con la difesa dell'azione della polizia nella giornata di ieri, che come noto ha ottenuto il risultato di assassinare una compagna, da parte del mandante dei disordini di ieri, il ministro di polizia, lo sceriffo Cossiga.

Il responsabile dei disordini di ieri ha cominciato a parlare a nome del governo alle 11,30, dopo una breve dichiarazione del presidente Ingrao, esponendo la propria versione dei fatti: secondo Cossiga sin dalle 15 di ieri gruppi di dimostranti, extraparlamentari guidati da alcuni parlamentari (idiozia del linguaggio) convergevano verso piazza Navona, dove l'on. Pinto veniva fatto allontanare con fermezza. Le menzogne più grosse da parte del ministro democristiano si sono avute riguardo all'inizio dell'aggressione poliziesca: secondo lui gli agenti sarebbero stati aggrediti alle 15,45 da 388 «estremisti in piazza S.Pantaleo a colpi di molotov e spranghe. Poi si sarebbero succedute aggressioni sempre da parte dei compagni. Dopo aver espresso dubbi sulla legalità della raccolta delle firme per i referndum. Cossiga ha ha accusato Dp e Pr di aver coperto (e in pratica organizzati) gli scontri di ieri.

Il primo a rispondere, e a dichiararsi insoddisfatto ed indignato della risposta è stato Gorla i fatti sono stati sconvolti, e lo dimostrano le varie ricostruzioni dei giornali insospettabili di simpatie verso la sinistra rivoluzionaria quali il *Corriere della Sera* e la risposta alle domande poste dalle interrogazioni sono inaccettabili.

Mentre il compagno Gorla parlava, i parlamentari democristiani, pochi e stanchi, (la morte di una compagna non li tocca più di tanto) si sono vivacizzati ed hanno interrotto più volte il compagno, che ribadiva la richiesta di ritiro del provvedimento che vieta le manifestazioni, specie di fronte a provocazioni che vengono dall'interno dello stato. Gorla ha poi testimoniato sui fatti di cui è stato protagonista, del pestaggio subito da lui e da altre persone che erano con lui: ma la responsabilità di questo ha detto, non è dei poliziotti, bensì di chi li ha mandati in piazza con l'ordine di fare ciò che poi hanno fatto. Concludendo ha ribadito la richiesta di ritiro del provvedimento che vieta le manifestazioni ed ha chiamato la sinistra ad una maggiore responsabilizzazione di fronte alla situazione:«non ci si può può astenere anche di fronte a questo».

Per il Psi la risposta è venuta da Cicchitto, dichiaratosi insoddisfatto della risposta del governo: l'introduzione del decreto di blocco accumula tensione a tensione: l'attacco preventivo ai cit-

segue a pag. 8

C.Co

Si sono aperti i lavori dell'assemblea dei delegati Pdup

I temi centrali della relazione di Miniati

La relazione del compagno Miniati ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale dei delegati del Pdup con una prima valutazione sulle condizioni che hanno consentito lo svolgersi del lavoro preparatorio. Una valutazione non del tutto positiva: «Sul nostro lavoro - *ha detto Miniati* - hanno pesato i guasti prodotti dalla scissione, che sono stati, a livello politico, ben più ampi che sul piano numerico.

Nel determinare una situazione di sbandamento dalla quale stiamo uscendo con difficoltà ha pesato non solo la durezza della situazione politica, ma anche la scarsa credibilità - a livello centrale e periferico - del gruppo dirigente che si è opposto alla scissione, e che risaliva agli errori commessi nel passato.

Questo gruppo dirigente, complessivamente inteso, si è inoltre ulteriormente disarticolato; una parte di federazioni si è data un coordinamento autonomo; mentre una parte dei compagni sindacalisti si è impegnata pressochè esclusivamente nel Cendes...Queste scelte sono avvenute sulla base di motivazioni politiche, che abbiamo ritenuto in larga misura serie e anche condivisibili, anche se non si sfugge alla sensazione che qua e là la tattica abbia prevalso sulla politica...Si aggiunga che abbiamo dovuto impegnare alcuni compagni del vecchio gruppo dirigente nel lavoro di rilancio del *Qdl*, e che altri si sono impegnati quasi esclusivamente nelle varie province. Questo spiega la scomparsa, di fatto, di un centro di direzione nazionale...Per questo non è più possibile continuare a lavorare così. Alla riunione di Napoli potevamo essere anche divisi tra chi era per il massimo di valorizzazione del ruolo di un gruppo dirigente nazionale e chi invece era per una fase assai aperta, e chi infine sosteneva che non valeva la pena di impegnarsi in una ricostruzione seppur momentanea del Pdup ritenendo che invece occoresse sciogliersi subito in Dp. Oggi siamo tutti in grado di verificare che il rischio della disgregazione è reale e che la mancanza di un centro direzionale non produce più ma meno democrazia interna.

«Oggi senza andare ad una stretta sul piano organizzativo si rischia non solo di bloccare lo sviluppo della iniziativa di massa ma anche di pregiudicare fatalmente il nostro progetto organizzativo». *Pertanto, ha detto Miniati, è chiaro* «che quando parlo di stretta organizzativa e della costruzione di un solido centro di direzione nazionale mi riferisco a un compito che abbiamo in comune con i compagni di Ao e della Lega, poichè da oggi cessa ogni iniziativa separata.

Si tratta dunque di uscire da questa assemblea con scelte chiare e con scadenze precise e dando mandato al Comitato Centrale che sarà eletto, di gestire assieme ai Cc di Ao e della Lega le une e le altre».

Le difficoltà di questo lavoro sono state quindi collocate da Miniati nel contesto economico, sociale e politico attuale. «A livello della produzione come della finanza la linea padronale di gestione della crisi sta facendo passi in avanti notevoli mentre si accentua sempre più la subordinazione del nostro paese ai centri più forti dell'imperialismo Usa e europeo e ci viene imposta una divisione internazionale del lavoro destinata a produrre effetti sempre più gravi, di disoccupazione, di disgregazione sociale, di impoverimento delle masse. Il processo di riorganizzazione dei grandi centri economici e finanziari a livello interno e internazionale avanza senza trovare resistenze nella sinistra e nel sindacato.

Il processo di riorganizzazione

segue a pag. 5

Arrestati tre operai a Napoli

Provocazione ancora a Napoli: sono stati arrestati tre operai della Montefibre per un blocco ferroviario del maggio '75. I mandati di cattura sono comunque quattro, uno deve ancora essere eseguito. Questa nuova repressione segue l'annuncio di dieci licenziamenti politici sempre alla Montefibre. È chiaro che Napoli continua ad essere uno dei centri nevralgici, a livello nazionale, di un'ampia operazione repressiva impostata dalla Dc, con vari strumenti e su diversi terreni, sulla questione dell'ordine pubblico. (Il servizio a Pag. 4)

Avvocati... Editori... La pensano diversamente? Mettiamoli in galera

L'arresto di Cappelli e Spazzali, dopo quello di Senese, va nella direzione di privare non solo gli aderenti ai Nap o alle Br di un diritto costituzionalmente garantito - il diritto cioè alla difesa - quanto di privare l'insieme delle avanguardie di classe e dei militanti della nuova sinistra di tale diritto.

Questi avvocati comunisti, com'è noto, non hanno difeso unicamente nappisti e brigatisti, hanno difeso sempre e validamente soprattutto i compagni della nuova sinistra dalle sistematiche provocazioni e montature degli apparati di stato. Poichè i capi di imputazione con cui sono stati arrestati sono palesemente infondati, non è difficile dedurne che si voglia importare in Italia quanto è già avvenuto in Germania: la privazione del diritto alla difesa per i detenuti politici.

Certo, i vertici dello stato italiano sanno benissimo che la situazione italiana è ben diversa da quella tedesca, che in Italia esiste un movimento di classe e un tessuto democratico ancora forti. Per questo non ne fanno, nell'immediato, una questione di legislazione - il Consiglio Superiore della Magistratura non ha forse escluso il varo di leggi eccezionali? - ma si premurano di creare le condizioni, il clima per ottenere nei fatti lo stesso risultato. Qualche tempo fa ci si provò con il giudice De Vincenzo [accusato, guarda caso, dal Gen. Della Chiesa di favoreggiamento nei confronti delle Br]; ora si ritenta, in grande stile, con gli avvocato del Soccorso Rosso.

Qualcuno si chiede se, date le posizioni e le simpatie politiche del Soccorso Rosso, sia così improbabile che Senese, Cappelli, ecc. siano fuori dal giro dei nappisti e dei brigatisti. Il dubbio, in questo come in altri casi, è non solo infondato sulla base di concreti elementi di prova, è anche politicamente infondato per quanto questi compagni ha fatto e detto finora alla luce del sole.

Il che non vuol dire che le nostre posizioni e quelle del Soccorso Rosso coincidano, tutt'altro. Ma un conto è dire che vi sono posizioni politiche diverse rispetto, ad esempio ai gruppi dell'Autonomia, altra cosa è sospettare o far sospettare che i compagni del Soccorso Rosso siano parte di organizzazioni terroristiche che noi supponiamo manovrate dalla provocazione. Un secondo elemento di riflessione, rispetto a questi arresti, è che i vertici dello stato hanno deciso di attaccare frontalmente i settori di intellettuali comunisti che, in questi anni, sono entrati in conflitto con la linea e le organizzazioni riformiste. Medicina Demoeratica, Magistratura Democratica, Editoria Democratica, ecc. sono oggi una spinta nel fianco del regime e dello stesso riformismo. Basti vedere le reazioni politiche e di stampa dopo il recente Congresso di Magistratura Democratica.

Insomma, questi avvocati, magistrati, medici, psichiatri, editori che si spostano sulle posizioni della sinistra di classe sono per il «potere» un ostacolo da rimuovere con qualunque mezzo, attraverso una punizione esemplare che scoraggi e blocchi quanti si apprestano a percorrere la stessa strada.

Anche stavolta la reazione sta sollevando una grossa pietra sopra la propria testa per lasciarla cadere sui piedi. Il movimento di lotta e di opinione creati dagli arresti dei compagni Senese, Bertani, Cappelli, Spazzali dimostra che nessuna operazione di taglio e cucito può oggi passare sulla testa del movimento di classe e democratico.

Senza alcun trionfalismo, perchè la situazione generale del Paese è tutt'altro che confortante, diciamo che l'operazione repressiva non passerà. Non passerà perchè in Italia, appunto, i modelli di importazione funzionano assai poco. Quando diciamo che anche da noi si vuole criminalizzare il movimento, come avviene in Germania, non pensiamo che l'Italia sia come la Germania. Quando diciamo che certi assassini di militanti ricordano gli assassinii delle famigerate squadre della morte argentine, non pensiamo che l'Italia sia come l'Argentina.

Questo Paese - sarà ovvio, ma vale la pena ribadirlo - è assolutamente originale. Mentre si cerca di criminalizzare il dissenso o si praticano omicidi politici, si sviluppano anche movimenti di democrazia negli apparati di stato. E altri esempi si potrebbero fare. Ergo, sbagliano sia quanti, nel blocco reazionario, si propongono di applicare terapie germanofile o latinoamericane, sia quanti, apparentemente da sinistra, teorizzano e praticano linee politiche mutuate da altre situazioni storiche e politiche. Non v'è dubbio che è ancora in larga misura da definire una via nazionale al socialismo. Occorre però guardarsi, in nome di una convinzione generale, dal non cogliere e combattere i concreti elementi di tendenza presenti nella situazione attuale. Perciò occorre comunque mobilitarsi contro la germanofilia. **V. B.**

Napolitano spiega il programma a medio termine ma tace su tutti i vincoli frapposti dalla Dc

La riunione di ieri del Comitato Centrale del partito comunista è stata tutta presa dalla relazione Napolitano - Nella stessa giornata si sono svolti gli incontri con la Dc sul programma e sulla questione degli enti locali - Ambedue le riunioni hanno dato un esito grigio

Roma, 13

La relazione di Natta al Comitato Centrale poneva, già nella sua parte conclusiva, alcuni dei temi che sarebbero stati affrontati questa mattina da Giorgio Napolitano, nel suo intervento di illustrazione della bozza di programma a medio termine.

La nota curiosa di questa bozmanere un documento informale, maner un documento informale, nel quale trovano spazio i lineamenti di politica economica elaborati dagli esperti della sezione diretta da Napolitano e Barca e dal Cespe, anche se tra i due organismi del Pci, il secondo diretto da Peggio e presieduto da Amendola, sembra che vi siano alcune discordanze di fondo.

Bene, Natta riproponeva alcuni problemi ormai consueti nella pubblicistica ufficiale del partito: occupazione, investimenti al sud, rinnovo delle imprese e della loro gestione dando una mossa allo e razionalizzazione della allo spirito imprenditoriale; sviluppo e razionalizzazione dell'agricoltura; investimenti nel settore edile.

Il quadro politico di riferimento è quello di un regime pluralistico nel quale tutte le forze sociali trovano il proprio ambito «ideale» di sviluppo. Quasi negli stessi termini si è espresso questo pomeriggio Napolitano: «Il progetto a medio termine si propone di indicare alcuni grandi indirizzi di carattere ideale e politico».

Vendendo ai criteri informatori del documento Napolitano ha ricordato che l'intenzione non era quella di elaborare delle tesi compiute, ma di presentare un documento di carattere propositivo. In questo senso, aggiunge Napolitano, vanno viste le indicazioni ivi contenute.

Queste, quindi, costituiscono il sottofondo, o se vogliamo, le direttrici ideali del progetto di nuova società lanciato da Berlinguer. Il fondamento «filosofico» (per chiamarlo in un qualche modo) è la concezione dell'austerità, emersa di recente dal discorso di Berlinguer al Lirico, sulla quale si fonde una politica economica che ha come obiettivo lo spostamento di risorse dai consumi individuali agli investimenti, previo taglio delle «faux frais». Quindi, una politica fiscale che colpisca le rendite e le zone di fatto «libere» da vincoli fiscali. Questo travaso di risorse deve avvenire nell'ambito (e dev'essere diretto) di una politica di programmazione degli investimenti legata ad una politica di bilancio, che mentre mira al contenimento del deficit, pure sappia scegliere i campi prioritari di investimento.

Si ritorna, così, ai temi indicati in precedenza da Natta.

Messa in questi termini la proposta del Pci è veramente una proposta «complessiva», diremo enciclopedica; niente sfugge all'intelligenza della sezione programmazione del partito.

Alle 11,30, e per più di due ore, si sono incontrate le delegazioni del Pci e della Dc; che hanno discusso sul programma per i futuri incontri. Il clima dell'incontro è stato particolarmente rarefatto. Al termine della riunione, vrso le 14, Napolitano ha dichiarato: «Era infatti necessario in questo campo precisare su quali temi si voglia concretizzare il confronto per tendere al raggiungimento di un'intesa. *Non siamo entrati nel merito delle soluzioni da proporre*».

Dal canto suo Bassetti, che ha partecipato per la Dc, ha tenuto a precisare che il tema principale è stato quello della spesa pubblica e la lettera di intenti al Fmi, come pure le misure contenimento del deficit della bilancia dei pagamenti.

In tutta calma, quindi: «Abbiamo potuto riscontrare che sia i socialisti, dice Bassetti, sia i comunisti sono consapevoli della delicatezza della attuale fase politica».

Un conferma della aleatorietà delle tornate di incontri è data dalle conclusioni della riunione odierna degli esperti del Pci e della Dc sull'assetto degli enti locali.

Cossutta ha dichiarato, sintetizzando la discussione: «Vedremo». Infatti la riunione, protrattasi per oltre tre ore, ha toccato un po' tutti i temi sul tappeto: dalla riforma regionale (attuazione alla 382) alla riforma della finanza locale.

Ancora una volta, però, i risultati sono stati inferiori alle aspettative.

In pratica trovano conferma le frasi dubitative, ma ugualmente significative, che costellano qua e là la relazione Natta ed anche la relazione di Napolitano, malgrado l'ottimismo di maniera che contraddistingue sempre gli interventi di quest'ultimo; tipici di una personalità che raramente scende dalla stratosfera, dove abitualmente si libra.

Che, invece, i problemi siano molto terra terra. Mariano d'Antonio, su «*Paese Sera*», spiega in due parole l'enigma della bilancia dei pagamenti e la difficoltà di trovare una politica comunitaria di lotta alla disoccupazione. In modo leggermente brutale spiega ai compagni di partito, che i rapporti tra stati oggi sono congeniati in modo tale da rendere oltremodo complesso un intervento che soddisfi un po' tutti. Le spese effettuate nei singoli stati con tutta probabilità non indurrebbero effetti favorevoli nei paesi che dovrebbero fungere da locomotive (in Europa la Rft); per cui proprio in quelle sedi si agitano le acque e si frappongono ostacoli.

Pedone su «*Repubblica*» è altrettanto chiaro per il dilemma della nostra bilancia dei pagamenti: se l'economia decolla si creano difficoltà massiccie connesse all'aumento delle importazioni; se non lo fa, ossia se perdura l'andazzo attuale, si creano difficoltà di altro tipo con disoccupazione ed inflazione. Per cui la soluzione di compromesso trovata a Londra non potrà non avere per noi ripercussioni negative.

Di queste semplici cose sembra non rendersene conto l'editoriale di «*Rinascita*» oggi in edicola, che porta nuova acqua alla programmazione democratica, come non accadeva da tempo; mentre una nota politica all'interno, dà un colpo al cerchio (Dc) ed uno alla botte (Confindustria) cercando infaticabilmente di distinguere la parte sana della Dc da quella marcia. Alla fine, con un tuffo degno di Dibiasi, l'autore desiste e si lancia nella evocazione di una «nuova realtà».

Nota dominante di questo dibattito è il grande slancio ideale; la continua riproposizione di una realtà che si dovrebbe mutare, e che invece rimane ostinatamente uguale a se stessa. Insomma la solita contrapposizione, che credevamo superata, tra «essere» e «dover essere».

C.B.

Consiglio dei ministri Deciso lo scioglimento dell'Egam e si parla Usa

Si prevede un nuovo reato, quello del furto di stato, ma non vien detto a chi o come sarà applicata la pena - Burocrati in galera? Una misura chiaramente demagogica che non intacca il marciume accumulato

Roma, 13

Il consiglio dei ministri si è occupato dei problemi connessi con il decreto di scioglimento dell'Egam: lo ha detto il ministro dell'industria on.Donat-Cattin. Secondo quanto si è appreso, il consiglio ha quindi approvato un provvedimento che prevede l'inasprimento delle pene per alcuni reati: attentati contro il funzionamento degli organi istituzionali e giudiziari; procurata evasione e colpa del custode; rifiuto di precisare la propria identità; riciclaggio del denaro «sporco»; tentativo di danneggiamento contro gli avvocati.

La riunione del consiglio dei ministri è terminata poco dopo le 13. Il ministro di grazia e giustizia, Bonifacio, prima di lasciare palazzo Chigi, in merito al provvedimento riguardante l'inasprimento delle pene per alcuni reati e la configurazione di nuovi reati, ha detto che si tratta di un complesso di misure prese per tutelare coloro i quali esercitano funzioni statali preminenti. D'altra parte- ha aggiunto il ministro- lo stato deve difendere le proprie istituzioni e che è preposto al loro funzionamento.

I ministri Stammati, Bisaglia e Donat-Cattin hanno affermato che il consiglio è stato unanime nella decisione di mantenere invariato il decreto di scioglimento sull'Egam e gli emendamenti formulati dal governo e già giacenti alla camera. In particolare Stammati ha messo in rilievo che «non c'è stata alcuna polemica nè tra i ministri interessati, nè tra gli altri ministri. Il consiglio -ha proseguito Stammati- ha preso atto dell'accordo raggiunto nella riunione di ieri sera a palazzo Chigi, presieduta dal presidente del consiglio Andreotti».

«In materia di commercio internazionale- dice il comunicato della presidenza del consiglio dei ministri- è stata riconfermata l'opposizione dei settori ad ogni ricorso a misure protezionistiche che non potrebbero che aggravare la situazione economica e dell'occupazione, pur richiamandosi -nella dichiarazione finale- alle modifiche strutturali intervenute nell'ieconomia mondiale che possono giustificare misure particolari intese ead evitare difficoltà in qualche settore».

Nelle riunioni del consiglio della Nato è stata accolta con soddisfazione la posizione espressa dal presidente Carter che ha chiaramente definito come prioritaria per gli statai Uniti la partnership atlantica. Egli ha infatti proposto, fra l'altro, formule di cooperazione in materia di standardizzazione degli armamenti, nonchè in materia di pianificazione della comune politica di difesa.

È stato altresì deciso- prosegue il comunicato- di tenere nel prossimo anno una speciale riunione atlantica al vertice, a Washington, per definire la fisionomia e gli obiettivi dell'alleanza negli annni '80. Al consiglio atlantico sono state anche esaminate le prospettive della sicurezza e della cooperazione in Europa in previsione della riunione di Belgrado».

Forlani ha poi riferito- continua il comunicato della presidenza del consiglio- sulla recente visita a Roma del ministro degli esteri austriaco Pahr che ha consentito di constatare con soddiafazione di entrambe le parti il raggiungimento del buono stato dei rapporti fra i due paesi e le premesse per l'avvio di una nuova fase di più stretta e amichevole collaborazione reciproca, sia in sede bilaterale, sia nei vari fori internazionaliIn particolare, sul piano bilaterale, da parte italiana è stata espressa la convinzione che sia ora possibile impostare una collaborazione tra i due paesi che faccia delle zone di confine il polo di nuove iniziative di cooperazione, secondo lo spirito del resto che ha ispirato il governo italiano nella conclusione con la Jugoslavia degli accordi di Osimo».

«Il ministro Stammati- aggiunge il comunicato - ha fatto a sua volta una relazione sugli aspetti economici monetari toccati alla conferenza di Downing Strett: il presidente del consiglio ha aggiunto qualche informazione alla relazione del ministro Forlani, in particolare in relazione al colloquio avuto con il presidente degli Stati Uniti Carter». A seguito degli incontri londinesi il governo si dedicherà con immediatezza- conclude il comunicato- alla elaborazione dello scambio di informazioni per combattere congiuntamente la disoccupazione giovanile. Adeguata preparazione sarà fatta per il viaggio del presidente del consiglio a Washington fissato per la fine di luglio, su invito del presidente Carter».

Il consiglio dei ministri ha successivamente approvato uno schema di decreto col quale, nell'ambito delle misure dirette a garantire una maggiore sicurezza negli istituti di prevenzione e di pena, si prevede a modificare alcune disposizioni del regolamento per gli istituti penitenziari, allo scopo di adeguare queste disposizioni alle necessità operative di sicurezza, in relazione alla esperienza maturata nel primo periodo di applicazione, specie con riguardo a talune situazioni di gravità manifestatesi all'interno delle carceri.

Punto saliente del decreto è la più rigorosa disciplina della corrispondenza telefonica: in particolare, è stato stabilito che i detenuti e gli internati non hanno diritto a tale forma di corrispondenza, ma possono esservi autorizzati e che tale possibilità è consentita, in deroga al limite stabilito di 15 giorni, nei rapporti coi familiari e i conviventi, soltanto «per particolari e gravi motivi di urgenza».

CONTRO LA REPRESSIONE

«Le perquisizioni di case editrici, di studi legali, librerie, case di militanti, l'arresto di avvocati come Psezzali e Capelli che seguono quello di Senesi, colpevoli di aver difeso militanti di sinistra o di editori come Bertani, o di semplici militanti su motivazioni pretestuose, rappresentano un salto di qualità nella strategia dell'Ordine Pubblico e dell'attacco alle libertà costituzionali. Il divieto di manifestare a Roma oltre che essere un preciso diritto costituzionale è affetivamente motivo di tensione in più il carattere indiscriminatorio del provvedimento colpisce tutto il movimento democratico. I sanguinosi fatti di ieri che vedono la vita di una giocvane donna stroncata dimostrano quanto il provvedimento citato non serva a garantire l'ordine pubblico ma viene usato appunto per impedire manifestazioni democratiche.

L'opposizione intransigente a queste misure liberticide è il primo compito di ogni sincero democratico e quindi riguarda in prima persona il movimento sindacale. Mentre invitiamo le organizzazioni sindacali a prendere una dura opposizione contro questi attacchi inviamo la nostra solidarietà agli arrestati.

Esecutivo del Honeywell-Isi

KOHL IN VISITA A ROMA

Il Presidente della Cdu tedesca, Helmut Kohl, sarà a Roma il 16 e 17 maggio su invito del segretario nazionale della Dc Zaccagnini, per conversazioni tra i due partiti sui problemi del momento e sugli impegni connessi alle elezioni dirette dal parlamento europeo. Ne dà notizia l'ufficio stampa della Democrazia Cristiana.

Nel corso della sua visita Kohl avrà incontri con il presidente del consiglio Andreotti.

Arresto avvocati: le prime risposte

Milano, 13

Niente si è appreso di particolarmente nuovo oggi in merito alla montatura imbastita dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Liguori contro i compagni avvocati Giovanni Cappelli e Segio Spazzali e numerosi altri compagni di Milano, Bergamo e Casalmaggiore. Alla Statale alle 18 è cominciata la prevista assemblea indetta dagli avvocati del «Soccorso Rosso» milanese dove verrà costituito un ampio e rappresentativo collegio di difesa dei compagni. All'assemblea, cui hanno aderito tutte le forze rivoluzionarie, si parlerà dei fatti di Roma e della risposta che si sta preparando per il pomeriggio di domani. Intanto gira voce che il compagno Spazzali di cui ieri non era dato sapere nulla anche a parecchie ore del suo arresto, possa essere stato trasferito a Roma, al carcere di Rebibbia.

Spazzali, lo ricordiamo, sarebbe accusato di associazione sovversiva determinata dal contenuto di un opuscolo stampato a cura del «Soccorso Rosso»: «Non bastano le galere per tenerci chiusi», dove sono riportate testimonianze di detenuti di parecchie carceri italiane. I carabinieri intanto continuano a cercare i 3 compagni colpiti da ordine di cattura e cioè Gianfranco Pancino, un medico milanese, Cesare Bonaglia e Marcello Capuano. Nelle scorse giornate l'operazione di polizia era stata lanciata in grande stile con decine di perquisizioni e con l'arresto di 2 compagni.

Intanto ha preso posizione Magistratura Democratica, cui pare aderisca lo stesso De Liguori, che in un suo documento emesso oggi, osserva, a proposito delle imputazioni, che: «imputazioni cosiffatte si risolvono in una intimidazione nei confronti di tutti quegli avvocati che, doverosamente, non rifiutano la difesa nei processi politici, il cui parziale svolgimento appare più che mai necessario nella presente situazione».

«Non si può d'altronde non sottolineare - prosegue il comunicato - la preoccupazione che la manifestazione di una determinata ideologia politica possa essere, di per sè, considerata come una prova di concorso nei reati commessi da quanti altri condividono la medesima ideologia».

Anche gli avvocati socialisti hanno espresso «il loro profondo turbamento e la propria istintiva reazione per vedere colpiti in modo così rigido e grave, davanti alla opinione pubblica, colleghi che tutti conoscono impegnati anche in difesa di interesse popolari e del movimento operaio in numerosi processi».

Occorre insomma allargare il fronte di solidarietà e di lotta contro una tendenza repressiva che, preso lo spunto da alcune«teste d'ariete» nella magistratura, rischia di mettere radici in ogni tribunale; a Milano si è dato il via ad un'operazione reazionaria delle più scoperte: siamo solo agli inizi ed è ancora possibile bloccarla.

RS — Rassegna Stampa

«Ancora guerra a Roma, una studentessa uccisa e molti feriti»; «Duri scontri a Roma»; «Uccisa una ragazza»; «Violenti scontri nel centro di Roma». È questo il tono pressochè unanime col quale i giornali titolano la prima pagina sui gravi fatti di Roma. Quasi tutti sono concordi nel definire teso e preoccupante il clima che regnava nella capitale e nell'attribuire a polizia e carabinieri la responsabilità degli scontri.

Repubblica scrive che «ogni gruppetto di due o tre persone che si affacciava nelle vie vicine a Piazza Navona diventava un obiettivo . ...nel corso di una delle cariche della polizia alcuni agenti hanno sparato con le loro armi... numerosissimi poliziotti in borghese ostentavano spranghe di ferro e pistole».

Secondo il *Corriere della Sera* ancora una volta ha vinto la violenza e dopo aver fatto la cronaca degli antefatti cita il comportamento della polizia che distrutto il palco eretto dai radicali all'interno di piazza Navona, si è resa responsabile di episodi definiti sconcertanti: «...Per sgomberare Corso Vittorio, la polizia decide una carica... Nella fuga che ne segue un episodio sconcertante di cui siamo stati testimoni oculari. Passa una jeep della polizia, si solleva la capotta di tela posteriore. Spunta un fucile con un candelotto innestato. L'agente che lo impugna spara da non più di cinque metri, contro un giovane colpendolo alla schiena. Il giovane crolla a terra urlando aiuto. Altri quattro poliziotti saltano giù dalla camionetta con i manganelli e si avventano sul ragazzo...»

Allo stesso tono sono le cronache de la *Stampa* del *Messaggero*, di *Paese Sera*.

Lotta Continua parla di provocazione dello sceriffo Cossiga affermando: «Violenza cieca ed arbitraria delle truppe di Cossiga. Senza alcuna giustificazione, privi di alibi ed appigli hanno dato vita ad una provocazione senza precedenti».

Scarna la cronaca del *Manifesto* che dedica ai fatti di Roma solo una colonna in prima pagina. Dal coro ancora una volta si alza la voce stonata dell'*Unità* che parla di infiltrazioni provocatorie definendo estremisti i promotori della manifestazione ignorando le vaste prese di posizione che si erano avute per ottenere una deroga al divieto di Cossiga. Cogliamo alcune perle: «... nelle ore a seguire hanno svolto un ruolo preciso di criminale provocazione gruppi di teppisti armati e mascherati... La città è stata resa irriconoscibile nelle sue vie più antiche da una battaglia lunghissima che ha ferito ancora una volta la convivenza civile e la libertà dei cittadini... Nelle fasi convulse degli incidenti hanno sparato gruppetti di uomini con il volto mascherato» (ma l'articolista non si chiede chi sono questi uomini? Non possono essere proprio le famigerate squadre speciali? ndr). Sul tema della convivenza civile l'*Unità* ritorna in un commento che è esemplare di quanto oggi la politica di astensione del Pci sia funzionale alle manovre liberticide di Cossiga «abbiamo reputato e reputiamo sbagliato voler indire ugualmente manifestazioni non tenendo conto dell'esistenza del divieto stesso... occorre dirlo: talora il comportamento di alcuni reparti di polizia è apparso eccessivo rispeto al compito,... sono avvenute evidenti infiltrazioni, si sono innalzate barricate, si sono lanciate bottiglie incendiarie si è sparato con le armi da fuoco».

C'è poco da dire e da aggiungere, se non che occorre sconfiggere questa pratica di mistificazione su cui è basata la cronaca dell'organo del Pci.

MILANO (Lavoratori studenti))
L'attivo cittadino dei lavoratori-studenti convocato per oggi pomeriggio è stato rimandato per consentire la partecipazione alla manifestazione in largo Cairoli.

Lajolo: un provocatore

Il direttore di Giorni [ex-Vie Nuove] si è esibito in una nuova provocazione. Secondo quanto scritto dal suo Sherlock Holmes di turno, Guido De Luca, il Quotidiano dei Lavoratori Lotta Continqa sarebbero finanziati nientemeno che da Agnelli, il quale a sua volta finanzia gruppi eversivi di destra, a cominciare da Edgardo Sogno. Il famoso capo del Sieti [Sembra Impossibile Essere Tanto Imbecilli] dunque insistere. Sa benissimo che i legami tra Fiat e gruppi di destra datano da molti anni e sono sicuramente più che mai vitali oggi. Ma Lajolo ha bisogno di coprirsi le spalle, e allora inventa che Qdl e Lc rientrano nel giro degli assegni neri di Agnelli. Non è solo una provocazione [e Lajolo ha una lunga esperienza alle spalle], è un insulto ai compagni di questi giornali, un insulto a tutti quei proletari che fanno letteralmente i salti mortali per far vivere questi giornali in condizioni sempre più difficili.

Sappiamo che Lajolo, da reazionario qual è, non condivide una parola, di quello che noi pensiamo. Che però debba combattere le nostre posizioni con la menzogna, non solo non è accettabile, ma rileva tutto lo squallore di questo personaggio che-politicamente parlando- non ha nulla da invidiare a Gustavo Thoeni tra i paletti dello slalom: da fascista a iscritto del Pci [dire comunista è un'altra cosa] fino alle posizioni espresse in questi ultimi anni, per le quali parlare di canea di stampo conservatore è davvero poco.

Comunque, dato che qui accanto tutti possono vedere i nostri finanziatori, aspettiamo di scrivere anche il nome di Agnelli: se vuole sottoscrivere per il Qdl può benissimo farlo, e noi lo renderemo pubblico come facciamo per tutti. Ma volete scommettere che sarà proprio Agnelli l'amico di Lajolo, a smentire il «voltagabbana»?

Liberi i disoccupati arrestati

Napoli, 13

Una folla di compagni, ha salutato oggi pomeriggio a Poggi Reale la scarcerazione dei dodici disoccupati organizzati, arrestati nove giorni fa e imputati - assieme ad altri 77 compagni, a piede libero - di resistenza, violenza, interruzione di pubblico servizio e occupazione in quanto rei di avere organizzato una manifestazione presso gli uffici della Cassa per il mezzogiorno. Nonostante l'astensionismo del Psi, del Pci e del sindacato (uscito in ritardo con un comunicato) tutta la classe operaia napoletana (Pirelli, Italsider, Italtrafo, Sperry sud) si è stretta in questi giorni attorno alla mobilitazione dei disoccupati organizzati e della nuova sinistra, (manifestazione di sabato scorso per la liberazione dei 12 arrestati e di Senese). È stato un susseguirsi di documenti contro la repressione, contro la criminalizzazione della lotta di classe, contro l'arresto di compagni disoccupati (accuratamente scelti tra i membri del loro direttivo).

Ora tutti i disoccupati sono stati restituiti dal movimento alla lotta di classe; da lunedì la mobilitazione dei disoccupati continua con la costruzione di ancora più saldi legami con la classe operaia e i quartieri. Fermi, arresti, incriminazioni, intimidazioni e tutte le montature poliziesche non fermeranno la lotta per il lavoro, contro il governo delle astensioni e della disoccupazione, contro la criminalizzazione del movimento, per la liberazione di tutti i compagni arrestati in questi giorni in Italia, a partire da Senese: contro la strategia governativa sui reati di opinione e di disoccupazione, per uno sciopero generale sull'occupazione.

R. Di Francesco

La sottoscrizione risale

Compagni e compagni del QdL, vi inviamo 40.000 lire di sottoscrizione che abbiamo recuperato dalla vendita di fazzoletti rossi con lo stemma di Dp al corteo del 1° maggio a Napoli. Altre 30.000 Lire le useremo per abbonarci al giornale. Il motivo della lettera è semplice: con una minima mobilitazione in cui siamo stati aiutati anche dalle nostre donne nella cucitura dei fazzoletti, abbiamo ottenuto unguadagno di circa 70.000 invitiamo quindi tutti compagni a spremersi le meningi, ad avere più inventiva per aiutare il nostro giornale.

Proponiamo ad esmpio:

A) che la tipografia faccia degli stampati di formato pittosto grande sulla storia del Qdl e sulle lotte più significative degli ultimi anni da poter utilizzare per eventuali mostre fotografiche;

b) inoltre vedremmo bene l'iniziativa quindicinale dei manifesti inseriti nel giornale, con una veste grafiche migliore di quella del Mnifesto sull'ordine pubblcio. Saluti a pugno chiuso.

«I massimalisti» della sezione Partito Unità Proletaria per il Comunismo «Lenin» di San Giovanni a Teduccio (Na)

Ps: i manifesti che pubblicizzano il QdL arrivano a Napoli o No?

Sottoscrizione entrata il 13 Maggio '77

C.G. Rosemberg (To)	500.000
Alberto (Mi)	30.000
Cell. Piccole Fabbriche (Mi)	30.000
Lavoratori Ital-Toruist Milano	23.000
Angelo	5.000
Varisco Sip	5.000
Compagni della «Metalli Preziosi» (Mi)	15.000
Resto di una cena - compagni Ao-Pdup (Bs)	10.000
Lavoratori Msa Rozzano	25.000
Cell. Abbiategrasso	45.000
Lav-Studenti Umanitaria (Mi)	13.000
Dp Peretola (Fi)	10.000
Raccolti alle poste-sacchi a domicilio (Fi)	10.000
Edo di Teramo	
Simpatizzante Pdup	5.000
Cesaretti F. (Roma)	10.000
Grisoni A. (Mi)	5.000
Farinella (Pa)	4.000
Compagni Dp (Vimercate)	27.000
Fontana P. Corlo (Mo)	5.000
Vinti S. (Pg)	2.000
Pdup (Poggibonsi (Si)	10.000
Operai Fiat-Rivalta (To)	6.650
Franco e Gianni B. (Canegrate)	6.000
Compagni di Magenta	40.000
Novelli B. (Fi)	300
Lapi R. (Fi)	2.400
Raffaella Zanchi (Mi)	10.000
Meloni Alex (Bg)	10.000
Operai Imec (Bg)	10.000
Colleoni R. (Bg)	10.000
La Zazzera Ersilia di Limbiate Milano	5.000
Un compagno di Torino	5.000
Arena Silvia	5.000
Enrico -sezione Mirafiori (To)	10.000
Maria Fronte (To)	50.000
Palladino S. Roma	10.000
F. Barner Roma	50.000
Patrizia Manfroni Roma	5.000
Fabio-Cesare-Marco e Massimo della Fed. di Grosseto della Lega dei Comunisti	15.000
Raccolti durante il corso di formazione sindacale della Cisl di Varese	14.000
Pdup Frosinone	8.000
Filippo (Mi)	5.000
Lanci Giuseppe Roma	50.000
Enriotti C. (Bs)	12.000
Fioravanti G.	
Monte P. Catone Roma	3.000
Tre compagni di Terni	1.500
Toni di Rivoli	20.000
Bertolazzi R. Lucca	15.000
Alvaro Torchio Trento	1.000
Matteucci di Pistoia	2.000
Nancini Arcadio	
Fed. Unitaria Pdup Genova Prà	10.000
C.C Popolare Guardiagrele	1.000
Damiani M. (Fi)	1.000
Impegno mensile: Roberto Acerboni sez. Barona (Mi)	10.000
Nino Strinciano (Mi)	10.000
Sandro Cordia (Cg)	10.000
Giorgio della 'Lega' (Bs)	10.000
Walter e papà (Mi)	10.000
Totale Giornaliero	1.232.850
Totale Complessivo	18.224.585

REDAZIONE NAPOLETANA

Cari compagni, la redazione di Napoli è isolata. E ogni giorno che passa ci andiamo accorgendo sempre più come, nonostante i limiti della sinistra rivoluzionaria e di questo stesso giornale che ne è portavoce, il nostro impegno di controinformazione militante svolge un ruolo preciso.

Il telecopier è bloccato da 15 giorni, il telefono è staccato da 10, ed anche Radiostampa è in sciopero da una settimana. Hanno subito ritardi oppure sono stati ridimensionati o soppressi articoli su grosse situazioni di lotta (come la Mobil Oil, la Montefibre, la Merrel, la Sperry, l'occupazione di case, la Icrot, la Comet, ecc.); così come servizi sulla strategia della tensione e della provocazione di stato (arresto Senese, le denuncie e gli arresti riguardanti la nostra presenza nelle istituzioni (comune, regione) e nel sindacato (congressi Cgl, congresso Uilm) e numerosi altri fatti come il convegno nazionale delle comunità cristiane di base, ecc.

La misura e le visite di quei compagni che dalle situazioni di movimento reclamano per questi ritardi e queste forzose assenze; è un segno della presenza non marginale di Dp nelle lotte. È un piccolo test che ci spinge in queste ore a resistere, a lottare con il tempo e con i pochi difficili mezzi di comunicazione che ci restano (come i fuorisacco «via treno»).

Questo sforzo, questo prezzo lo stiamo pagando non per morire con la bandiera in mano, non di errori ha bisogno la lotta di classe; ma perchè il ruolo di questo giornale e il progetto politico per cui esiste va ben al di là delle nostre stesse volontà.

Questo non è un SOS, ma il chiaro convincimento politico che non far morire questa redazione napoletana significa non far morire l'intero Qdl e l'intera nostra impresa politica collettiva.

La redazione di Na del Qdl.

MOSTRA DI ALBE STEINER

Al Castello Sforzesco nella sala della Balla è aperta sino al 24 maggio la mostra retrospettiva di Labe Steiner, il grafico di fama internazionale morto nel 1974.

Nipote di Giacomo Matteotti, commissario politico nella lotta partigiana, fratello di deportato morto a Mautahusen, Steiner ha nutrito la sua attività di grafico di un impegno politico e sociale mai smentiti nella sua vita di comunista e di antifascista militante.

Insieme alla moglie Lica, partigiana inseparabile compagna di lavoro, Steiner si è trovato al centro di quel rinnovamento del linguaggio espressivo della grafica dalla fine degli anni '30 in poi.

Si può dire che non c'è attività editoriale o grafica importante delle sinistre non solo in Italia, ma anche fuori che non lo abbia visto partecipare, il più delle volte in modo prevalente.

Con Vittorini collabora alla redazione di Politecnico *e di* Milano Sera, *allestisce mostre della Liberazione e della Deportazione [il celebre Museo al Deportato a Carpi], lavora alla Scuola del Convitto Rinascita, ove tra l'altro dirige la Scuola del Libro, collabora alla redazione e all'impostazione grafica della maggior parte dei settimanali e delle riviste ptaliane della sinistra tradizionale e non [Il Contemporaneo, Problemi del socialismo, Tempi moderni, la Sinistra, Utopia, L'erba voglio, Rinascita, Edizioni Avanti ecc.]; insegna all'Istituto Statale d'Arte di Urbino e alla Scuola del libro dell'Umanitaria.*

Nella suaattivitàdi grafico ha dovuto affrontare il problema di lavorare anche per la produzione e la distribuzione dei prodotti industriali nei più diversi settori, dal libro [le copertine della Universale economica Feltrinelli sono quasi tutte sue, la Zanichelli ecc.], alla farmaceutica, agli orologi, alle materie plastiche, all'elettronica ecc.

Nelle più varie attività, sia quelle più connesse con l'impegno politico, sia quelle più specificamente pubblicitarie, ha sempre dimostrato di non lasciarsi condizionare dalle linee di politica culturale dei partiti di sinistra, nei quali egli si è trovato ben presto controcorrente, come dalle imposizioni del circuito capitalistico di produzione e distribuzione delle merci.

In effetti, se si guarda con attenzione agli studi e alle realizzazioni grafiche finali, non si notano differenze apprezzabili che in pochissimi casi. Ciò significa che Steiner lavorava con la piena indipendenza dei suoi mezzi e capacità espressive.

Ma c'è di più. Nell'una e nell'altra produzione, quella più politica e quella più commerciale, la semplicità, la chiarezza, l'essenzialità delle soluzioni grafiche ai numerosi problemi di forma, di contenuto, di colore, di impostazione manifestano sempre la sua mano e un rigore che raggiunge identici livelli in ogni prodotto.

Questo si spiega se ricordiamo una sua breve citazione tratta dalla sua introduzione alla Rassegna di fine d'anno dei lavori degli allievi alla Scuola del libro dell'Umanitaria.

«La scuola del Libro deve dare oggi una preparazione tecnica e culturale di base che permetta allo studente di iniziare l'attività professionale che gli verrà richiesta [anche in un'agenzia di pubblicità] ma sempre tenendo presente che la tecnica e la cultura per domani, per migliorare la società nella quale viviamo, saranno tecnica e cultura «diversa» dalla tecnica e dalla cultura che ha prodotto la società nella quale non ci riconosciamo idealmente». E più avanti affermava che non si trattava più di educare grafici, amanti del «bel pezzo», mondani, identi, scettici, ma «grafici modesti, lavoratori tra masse di gente semplice che ha il diritto di partecipare alla comunicazione, alla cultura, al sapere, alla gestione sociale».

Steiner esprimeva la sua semplicità e il suo impegno di vita sociale nell'insegnamento nel modo più diretto e rischioso, coinvolgendo gli allievi e lasciandosi coinvolgere da loro nel lavoro comune non solo, ma anche nelle azioni di lotta.

La sua partecipazione alla vitadellascuola e degli studenti era costante. Ha partecipato alla contestazione della 14ª Triennale e alle occupazioni dell'Umanitaria, specie quella del '69, dando il suo contributo e sostenendo le ragioni degli studenti nei confronti dell'Amministrazione.

Il fatto che Steiner sostenesse contemporaneamente anche l'esigenza di un impegno da parte degli studenti significa solo che egli rifiutava la demagogia della distruzione della scuola nel senso come molti la intendevano di una negazione senza alternative.

Il trasformare il proprio laboratorio in luogo di incontro e di lavoro con gli studenti o il tenere seminari estivi per discutere i problemi inerenti la grafica e l'insegnamento sono la prova che Steiner possedeva senso di responsabilità nei confronti dei propri studenti [e quanti insegnanti vi sono che rinuncerebbero a lavori e cespiti di retribuzione extrascolastici].

Ma soprattutto ciò dimostra che la scuola cercata da Steiner era un modo di stare nel sociale, di far servire una struttura come la scuola ad usi del tutto diversi da quelli per cui è stata fatta, non la trasmissione costrittiva di contenuti prefissati, ma un momento di elaborazione culturale, di crescita politica, di critica della società attraverso la padronanza dei mezzi e degli strumenti peculiari della grafica.

Ma importa anche considerare gli aspetti puramente grafici e artistici del suo lavoro. Steiner avrebbe potuto essere un artista e un pittore. Se non bastasse la qualità dei suoi prodotti, lo evidenziano molti disegni, acquarelli, con tecniche diverse, figurativi e non figurativi, che non si inseriscono nel solco delle tendenze pittoriche dopo il 40. In essi ritroviamo la stessa scioltezza e sicurezza di segno, la stessa libertà e fantasia inventiva della sua grafica.

Quando Steiner iniziò la sua attività, il panorama delle arti e della grafica stava appena uscendo dalla retorica del fascismo.

Soprattutto non si era neppure certi del posto che spettasse al grafico nel processo produttivo. Semplice illustratore e propagandista di messaggi altrui o qualcosa di più?

Steiner dimostrò che il grafico era e voleva essere molto di più. Non solo uno specialista degli aspetti esteriori, di facciata, ma dell'intero contenuto del periodico, del giornale, del libro. Il grafico cioè doveva e deve rendere col suo lavoro tradurre in forme, linee, colori, caratteri, inquadrature tutto ciò che è significante nel messaggio che si vuole comunicare.

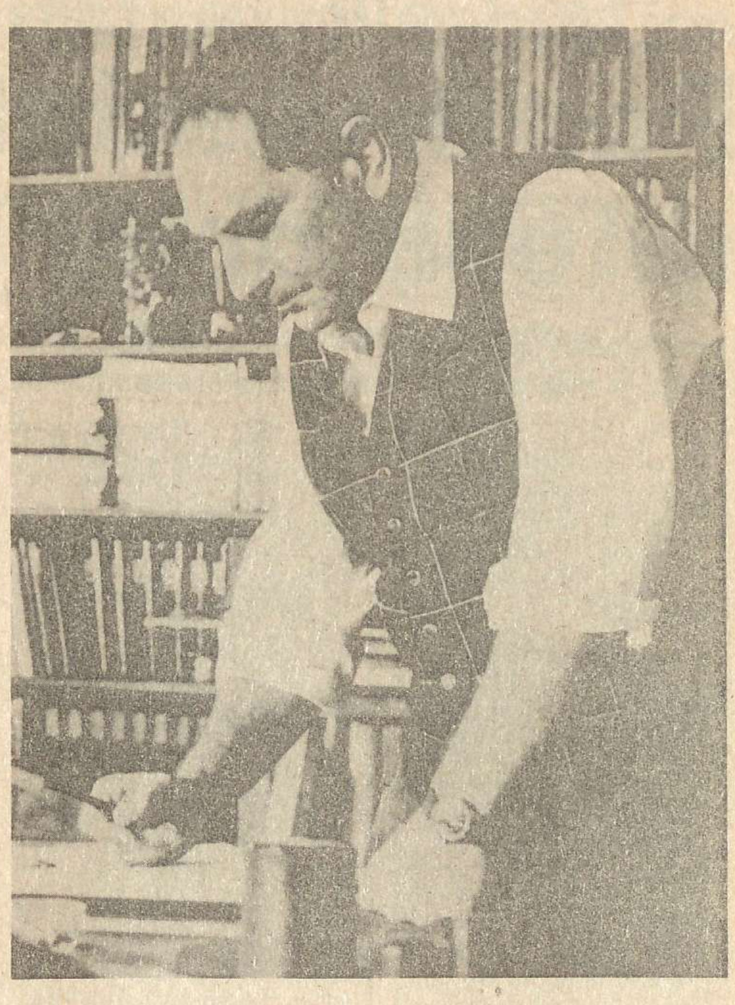
Questa affermazione che oggi pare così scontata, anche se poi in realtà spesso è più affermata che veramente realizzata, appariva allora rivoluzionaria, perchè preannunciava una svolta che almeno in Italia era ancora là da venire. La comunicazione in Italia era pensata ancora in termini letterari di messaggio scritto od orale. La comunicazione segnica, che oggi prevale sullo scritto e sulla parola, aveva un posto ristretto e secondario.

Rivoluzionariadunquela posizione di Steiner, anche per quanto riguarda il recupero nella sua opera delle esperienze più avanzate e rivoluzionarie delle arti e della grafica di altri paesi e di altri momenti storici.

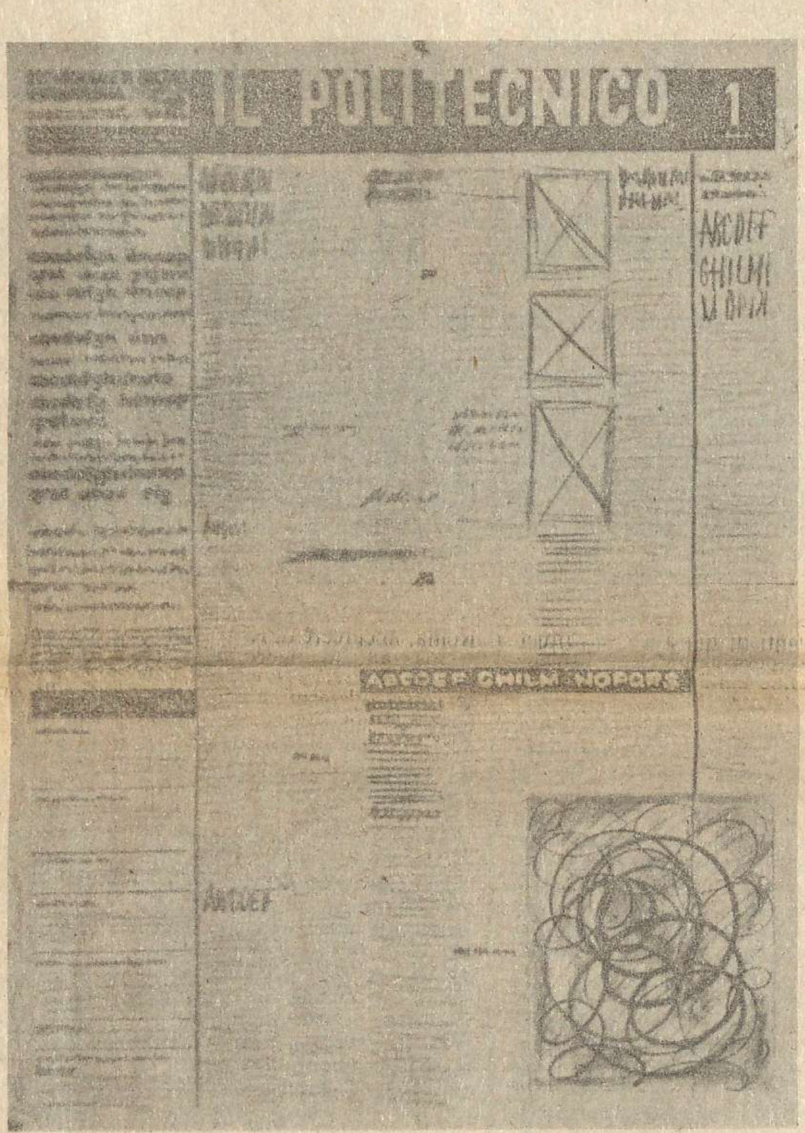
Si possono citare punti di contatto e assimilazione di Steiner nei confronti del Bauhaus, dell'astrattismo geometrico di Mondrian, del costruttivismo russo di Malevic e El Lisitzky di prima e dopo la rivoluzione d'ottobre. Nella griglia geometrizzante generale sovente si inserisce un disegno lineare e puro, qualche volta violento e cupo, ma sempre esente da forzature retoriche, che ripercorre con estrema libertà tutte le esperienze pittoriche dell'arte moderna dall'impressionismo a Picasso, ai pittori messicani. Insomma è tutto il panorama delle esperienze artistiche moderne che rivive nell'opera grafica di Steiner.

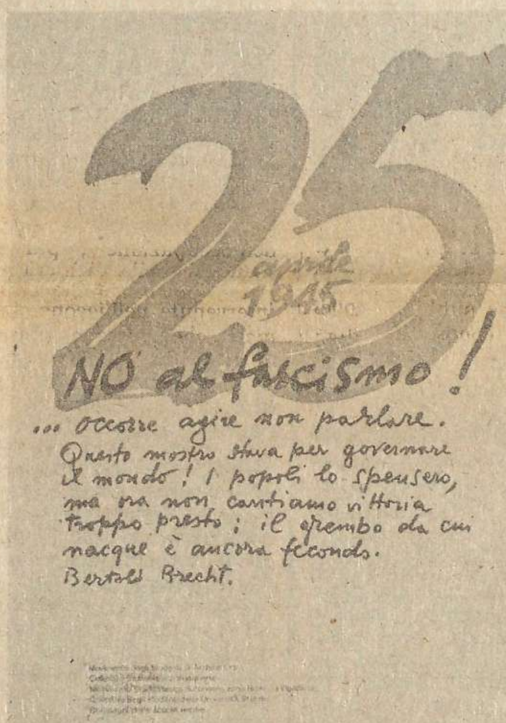
Ma il segno è suo inconfondibile. Quelli tra i grafici che lo hanno imitato, non hanno mai saputo come lui fare in modo che la grafica, al di là della maggiore o minore bellezza formale, susviti riflessione con la medesima intensità e profondità.

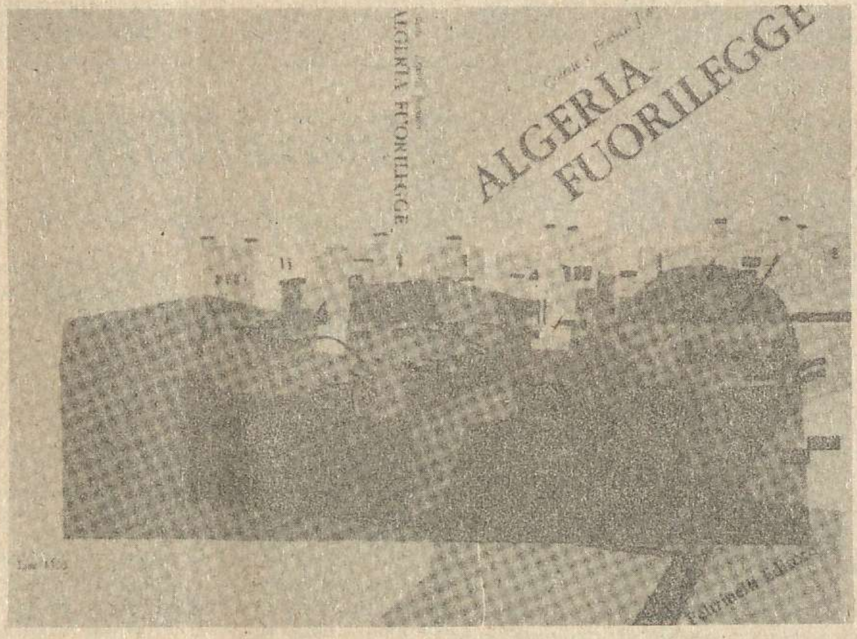
Claudio Annaratone



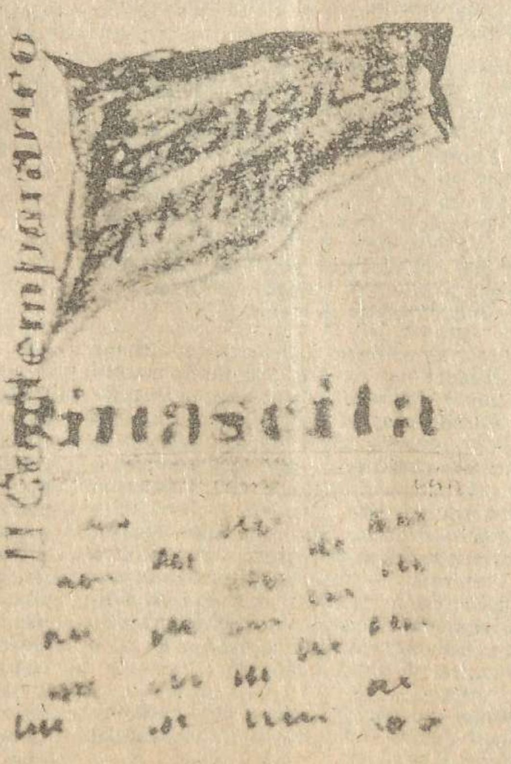
La comunicazione visiva di Albe Steiner in una mostra a Milano







In questa pagina alcune delle opere di Albe Steiner che danno un'immagine della tecnica della comunicazione visiva di Steiner. Con un rigore estremo Steiner imprime alle sue opere una caratterizzazione tecnica e politica duratura e pone la tematica del ruolo del grafico e della funzione della sua opera.



Ieri sciopero e assemblea aperta in zona Sempione a Milano

Per investimenti, occupazione, difesa della salute in fabbrica

Lo sciopero di ieri indetto da un gruppo di consigli di fabbrica e dall'Flm - Assemblea aperta alla Imperial - Due minuti di silenzio per ricordare la compagna uccisa a Roma - Dieci lavoratori della Seci tuttora ricoverati in ospedale

Milano, 13

«La manifestazione all'esterno prevista per oggi non viene annullata, è solo rimandata a martedì. E se martedì pioverà ancora, la faremo il primo giorno di sole». Lo ha affermato, tra grandissimi applausi un compagno della Imperial, dove oggi si è svolta un'assemblea aperta. La Flm della zona Sempione e i consigli di fabbrica Fiar-Cge, Imperial, Usm, le operaie della Labem occupata avevano indetto uno sciopero di due ore con corteo e comizio. La pioggia scrosciava a torrenti su Milano questa mattina e così il corteo si è trasformato in assemblea. Ma non per questo la partecipazione è stata meno massiccia e combattiva. La grande mensa della Imperial era strapiena di lavoratori, gli striscioni dei Cdf ben spiegati e anche un magnifico pupazzo, un tipico padrone, in abito nero, coperto di biglietto-ni, che dice «sono tanto in crisi».

Due discorsi fondamentali si intrecciavano: da una parte la difesa dell'occupazione (la Labem, piccola azienda che produce su ordini di alcune grandi ditte, è occupata contro i licenziamenti, la Solfiria Vittoria, anche lì tutte donne, sta lottando per respingere 25 licenziamenti) e le vertenze aziendali (per Cge e Imperial le trattative sono ferme). Dall'altra parte il problema della salute e dell'ambiente di lavoro: come si sa, alla Seci, decine di operaie hanno accusato gravi sintomi di intossicazione, la cui causa è tuttora sconosciuta.

Non è mancato un riferimento ai gravissimi fatti di Roma: due minuti di silenzio per ricordare la compagna uccisa dalla polizia, una dura condanna conro l'ordine pubblico che questo governo indente instaurare, tutto rivolto contro i movimenti di massa e lo stesso movimento operaio. Alla Ilte Italia, una fabbrica della zona, su questi temi si è fatta oggi un'ora di sciopero e un documento specifico verrà inviato a Cgil-Cisl-Uil.

«Ci siamo ritrovati finalmente, dopo molti mesi, insieme, piccole e grandi aziende - ha detto Mattei dell'Flm - E proprio adesso 20 fabbriche sono in sciopero a Monza e il Cdf Alfa si è riunito per decidere come articolare le iniziative nei prossimi giorni dopo la riunione del coordinamento che ha deciso un inasprimento. Una ripresa generale della mobilitazione dunque, della quale avevamo bisogno. E il corteo lo faremo, perchè vogliamo portare la nostra voce anche fuori, nei quartieri, tra le casalinghe, i disoccupati».

Anche gli studenti della zona sono usciti dalle scuole, e hanno portato agli operai la loro solidarietà. Un compagno del IX° Itis è intervenuto auspicando un più stretto rapporto fra la classe lavoratrice e il movimento studentesco.

La compagna della Labem occupata ha detto: «lottiamo perchè siamo coscienti che il lavoro è un nostro diritto, un diritto anche per noi donne che più di tutti subiamo la crisi; noi donne che molti vorrebbero condannare al ruolo di casalinghe, tutte dedite alla famiglia e alla casa, perchè non ci sia possibile giocare anche noi un ruolo importante nel lavoro, nella lotta sindacale politica. A chi vuole relegarci nel faso ruolo dell'angelo del focolare, rispondamo battendoci per avere un lavoro qualificato e sicuro, per cambiare radicalmente questa società».

L'Imperial ha gravi problemi occupazionali: la fabbrica è ormai ridotta a una catena di montaggio, si è puntato tutto sulla produzione del televisore a colori ma il mercato già dà segni di saturazione e se non comincerà in tempi brevissimi un progetto di diversificazione molti dipendenti rischieranno di perdere il posto. La Cge si è sentita rispondere picche dal padrone alle richieste di rimpiazzo del turn-over assunzioni, investimenti, autonomia dalla casa madre estera.

Alla Seci intanto tutti i reparti sono tuttora fermi. Una commissione composta da esperti dell'Enpi, medici dello Smal, ha escluso chela causa dell'intossicazione si debba ricer ricercare all'esterno. Ora si passerà al setaccio ogni ambiente, ogni macchina, per capire qualcosa di più. Dieci operai sono tuttora in ospedale, nove al centro antiveleni di Niguarda e uno a Bollate.

Un corteo interno oggi ha «spazzolato» la palazzina degli impiegati, dove qualcuno malgrado tutto stava lavorando. «Come è buono il nostro padrone, il signor Lang», cantilenavano scherzosamente gli operai. «Qui fate tutte le vostre porcherie, non sappiamo nemmeno che sostanze usate, ma quando vi ammalerete verrà paura anche a voi».

Una lavoratrice, che si era recati insieme agli altri alla Imperialper l'assemblea, si è sentita male. Accusava anche lei fausea, dolori alla testa, bruciori alla gola.

«Il problema della salute non viene affrontato in generè con sufficiente decisione - spiega un'operaia - Ma adesso vogliamo che tutto venga messo bene in chiaro. Sennò in quel capannone non ci mettiamo più piede. Non è la prima volta che fatti simili avvengono nel nostro stabilimento. Certo, non era mai stato grave come adesso. Però un mese fa gente era stata male e una lavorazione nuova, di cui non sappiamo niente, era stata in tutta fretta spostata».

Il padrone, Lang, vice-presidente dell'Assolombarda, non aveva voluto a suo tempo far entrare lo Smal. Si è convinto ora, ma ci sono volute decine di persone all'ospedale. «Insomma, sono sempre le stesse facce: ci dicono alle piattaforme aziendali, rifiutano di trattare e poi se ne fregano altamente se rischiamo la vita».

«Spremerci come limoni, sfruttarci bene e poi quando siamo malati, o in numero troppo elevato, buttarci via. Questa è la logica. E se si tratta di donne, ancora meglio: tante le donne, si sa, devono stare fra le quattro mura di casa».

L.B.

MILANO. L'assemblea aperta di ieri: i lavoratori della zona Sempione si sono riuniti nella mensa della Imperial.

Intimidazioni, minacce e attacco all'occupazione alla Maserati di Modena

Nei giorni scorsi si è svolta in fabbrica un'assemblea aperta per fare un bilancio sullo stato della vertenza De Tomaso - La direzione ha bloccato le assunzioni e chiede un aumento massiccio degli straordinari

Modena, 13

Vertenza Gepi-De Tomaso: anche alla Maserati (capitale Gepi 72%) in pericolo l'occupazione.

Mercoledì 2 si è svolta svolta all'interno della Maserati un'assemblea promossa dal Cdf, dalla Flm, dal coordinamento nazionale del gruppo; (che comprende l'Innocenti, la Guzzi, la Benelli oltre alla Bessi, altra azienda modenese). Hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni e dei partiti, Dc, Pci, Psi, Psdi e Pdup. Il senso di questa iniziativa è stato quello di verificare l'impegno delle singole forze a sostenere la giusta lotta che da mesi vede impegnati centinaia di lavoratori in difesa del posto di lavoro. Al pomeriggio, subito dopo l'assemblea, un compagno del Cdf ha riferito delle gravi provocazioni attuate dalla direzione nella giornata medesima. Atto primo: all'inizio dell'assemblea è stata letta una lettera inviata dalla direzione al Cdf, in cui ci informava che la direzione considera illegale la presenza di tutte le persone estranee alla produzione e che ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità ritenendo la fabbrica occupata per la presenza stessa di persone esterne alla azienda. Atto secondo: vengono fatti aprire i cartellini durante l'assemblea. Atto terzo: viene tolta l'energia elettrica costringendo a una forzata pausa lavorativa di un'ora tutti i lavoratori. Questi però sono solo gli ultimi anelli di tutta una serie di intimidazioni che da tempo si verificano nei confronti dei compagni del Cdf e del sindacato.

In questa cornice, i lavoratori della Maserati, dopo aver esposto un bilancio dell'andamento della vertenza dall'inizio fino ad oggi, hanno chiesto impegni e pronunciamenti precisi alle forze politiche e ai rappresentanti delle istituzioni. La nuova sinistra è stata presente con la compagna Marta Andreoli, rappresentante del coordinamento delle federazioni unitarie del Pdup.

È necessario fare una denuncia della situazione interna all'azineda, che vede un calo della produzione, attualmente basata su macchine di lusso. Un dato relativo al mese di aprile: erano previste 49 macchine e ne sono uscite solamente 17; mancano i pezzi di ricambio e c'è una disorganizzazione tremenda e questo rende estremamente precaria la produzione tipo tre ruote (furgoncini da città) prevista dalla riconversione, non è partita, e non vi è nessun sintomo che si voglia avviare questa produzione. Questo è verificato anche in altre aziende del gruppo, e nonostante che la Gepi abbia già versato 3 miliardi di sovvenzionamento pubblico.

Questo si inquadra in una situazione che vede alla Maserati un calo di circa 80 posti di lavoro (520 anzichè 600 unità come garantito).

E la direzione ha attuato il blocco delle assunzioni e spudoratamente chiede un massiccio impiego di ore straordianrie, col ricatto che, in caso di non attuazione, si metterebbero in difficoltà altre aziende legate al gruppo, che per determinate lavorazioni, si troverebbero bloccate.

Il democristiano Mengozzi, presidente della Camera di Commercio, è intervenuto a titolo personale e ha posto in essere una bieca manovra che va denunciata, che tende a isolare i lavoratori della Maserati dagli altri lavoratori del coordinamento, per trovarsi di fronte una controparte spezzettata e divisa, con sempre minor forza contrattuale.

Intanto, come è noto, De Tomaso si rifiuta di riconoscere il coordinamento del gruppo, e così le trattative per la vertenza non sono in pratica mai cominciate. I punti qualificanti della piattaforma riguardano il rispetto degli accordi (macroscopico è il caso della Nuova Innocenti, dove nessun piano è stato portato avanti), gli investimenti, la salvaguardia dell'occupazione. Proprio a Modena si è svolta recentemente una manifestazione

Massimo Guareschi

Taranto: 10.000 in piazza contro i licenziamenti

Quattro ore di sciopero ieri e un enorme e combattivo corteo contro i 3.000 licenziamenti Italsider - Intervista col compagno Romanello

Taranto, 13

Quattro ore di sciopero a Taranto oggi, con un corteo di diecimila persone che ha attraversato la città. Una manifestazione così da tempo non so vedeva a Taranto. Particolarmente combattivi i lavoratori degli appalti.

Non ci sono ancora novità per quanto riguarda la decisione dell'Italsider di licenziare entro il 10 giugno 3.000lavoratori degli appalti. Per gli edili tuttora in cassa integrazione in un incontro svoltosi al miniatero del lavoro a Roma è stato deciso di far ricorso alla disoccupazione speciale (cioè una proroga di circa altri tre mesi).

Ieri abbiamo pubblicato un intervista col compagno Galasso, della Flm provinciale di Taranto. oggi abbiamo interpellato il compagno Romanello, membro dimissionario dell'Esecutivo del consiglio di fabbrica Italsider.

Romanello: Sì. Vorrei solo precisare alcune contraddizioni interne al movimento e al sindacato. Penso sia necessario partire dalla fine dell'anno scorso, quando l'Italsider annunciò i licenziamenti. Allora ci fu una forte risposta del movimento sindacale, per cui si arrivò a firmare un accordo il 6 ottobre, in cui l'Italsider si impegnava a un'indagine conoscitiva delle manutenzioni, a partire dal giugno '77.

Questa indagine dovrebbe servire alla verifica del lavoro d'appalto e definire i livelli di organico e di occupazione dell'area industriale di Taranto. La risposta del sindacato fu quindi allora tempestiva, ma non seguirono scelte adeguate. L'Italsider da allora ha usufruito di una delega da parte del movimento sindacale a costruire una fotografia 'oggettiva' dello stato delle manutenzioni, con l'aiuto di tecnici giapponesi e italiani. Ma la fotografia non può risultare oggettiva. L'obiettivo dell'azienda è arrivare alla fine di giugno, dati alla mano, a confermare le scelte di riduzione dell'occupazione.

La lettera di qualche mese fa, di cui parlava anche Galasso, è una vera contropiattaforma aziendale, una risposta perfettamente coerente con le risposte che in quest'ultimo periodo hanno dato le altre aziende pubbliche e private alle vertenze che il sindacato ha presentato.

Qdl. Il problema degli appalti si è sempre presentato come un problema di natura tecnica, riguardante esclusivamente il mercato dell'indotto? Sei d'accordo con questa visione o pensi invece che sia necessario dare una dimensione politica più generale a questo problema?

Romanello: Questa questione non riguarda solo il mercato dell'indotto; affrontare questo problema su questo terreno significa rischiare di ritenere addirittura giusta la posizione della azienda. O si comprende che l'appalto è una scelta politica e organizzativa che l'Italsider ha fatto negli ultimi 15 anni, e partire da questo per allargare la iniziativa fuori della fabbrica sul terreno degli investimenti, della diversificazione produttiva e così via, oppure la politica Italsider finirà col prevalere. Abbiamo quindi ora un problema di risposta alla politica degli appaltidi riprendere la iniziativa sulla vertenza Italsider, inizitiva coerente alle conquiste del movimento sindacale, a partire dal punto uno dell'ultimo contratto collettivo nazionale.

Affrontare la questione dei licenziamenti e della occupazione più in generale significa assumere una iniziativa piena sul terreno della organizzazione del lavoro e della produzione; recuperare la inizitiva contro l'appalto come una iniziativa che deve andare alle radici delle cause che hanno determinato questo tipo di lavoro in questi 15 anni. L'appalto è nato non solo come risposta alla lotta del movimento operaio dentro la fabbrica, ma anche come risposta di carattere organizzativo, tecnico e produttivo che l'Italsider ha adottato in relazione alle scelte complessive di organizzazione del lavoro che si è dato.

L'Italsider ha organizzato il lavoro e la produzione così come avviene in una catena di montaggio, una divisione tecnica e sociale del lavoro molto spinta. La lotta di questi anni ha messo in crisi questa organizzazione del lavoro che ha garantito quei pur bassi livelli di produzione e di affidabilità degli impianti attraverso due elementi: uno, l'organizzazione informale, un lavoro cioè fondato sulla capacità ed esperienza dei lavoratori dentro il processo produttivo; e, due, l'appalto che ha garantito all'Italsider in questi anni l'uso mobile e flessibile della forza-lavoro un ventre molle che ha garantito il controllo anche se parziale sulla produzione e sulla forza-lavoro. Oggi l'Italsider sta recuperando su questo terreno, su una linea che tende a ridurre il lavoro in appalto con una scelta che va dalle scelte tecnologiche (automazione) alle modifiche dell'organizzazione del lavoro, cercando di recuperare il massimo di flessibilità e di mobilità della forza-lavoro direttamente nel processo produttivo; una scelta di riduzione dei livelli di occupazione. L'Italsider ha quindi un progetto organico schematicamente espresso nella lettera-contropiattaforma.

QdL Di fronte a questa politica degli appalti che quindi l'Italsider ha così spregiudicatamente condotto negli ultimi 15 anni, il sindacato come si è posto? Ha utilizzato la problematica degli appalti come terreno per la unificazione del proletariato e per il rilancio della lotta nella fabbrica e nel territorio?

Romanello. È necessario che il sindacato faccia un'attenta riflessione sul modo in cui negli ultimi 15 anni la Italsider ha organizzato il lavoro e la produzione a Taranto e nel gruppo. Fare un lavoro di questo tipo significa recuperare una politica del sindacato integrata, che va dalle modificazioni tecnologiche all'organizzazione del lavoro, quindi su un terreno che unifichi i lavoratori degli appalti e quelli dello stabilimento, gli occupati e i disoccupati, che metta in discussione la stessa formazione della forza-lavoro e che apra quindi un rapporto tra la scuola e la fabbrica.

QdL Parlare degli appalti significa anche al contrario di quello che afferma la Italsider, parlare dei disoccupati in positivo, cioè prospettare occupazione. Il sindacato si è mai posto il problema del rapporto occupati-disoccupati?

Romanello. Il rapporto occupati-disoccupati di fatto non esiste, nessuna piattaforma ha mai visto impegnati in prima persona come soggetti politici i disoccupati a fianco degli occupati.

QdL Tu sei un membro dimissionario dell'esecutivo di fabbrica Italsider; puoi esporci brevemente i motivi delle dimissioni?

Romanello Penso che l'analisi stessa della situazione e dei ritardi del sindacato motivano ampiamente questa mia scelta; un ritorno ad un lavoro di base è stato una scelta obbligata necessaria per ricostruire una linea di opposizione al governo e al quadro politico un sindacato di classe.

QdL Hai parlato di ritardi del sindacato nella analisi di classe e nella iniziativa di lotta; ci sono stati tentativi di contrastare questi ritardi che appaiono però sempre più scelte politiche ben precise?

Romanello I tentativi ci sono stati e ce ne sono: a Taranto vi è una sinistra operaia e sindacale anche se rappresentata da un'area molto minoritaria all'interno del movimento sindacale. L'iniziativa assunta dai compagni del Lirico ha ritrovato un'eco non indifferente qui: un documento politico in cui si denunciavano e scelte e i ritardi di cui parlavo, ha visto aderire tutta una serie di quadri sindacali: 33 delegati al Cdf Italsider, il compagno Galasso, altri compagni dell'esecutivo e altri lavoratori che si sono mossi per chiedere al sindacato provinciale di quadri in preparazione di quella di Rimini cosa poi assolutamente non fatta.

Benvenuto, Lama, Macario e i giovani industriali

I giovani industriali hanno organizzato per il 20 di questo mese un convegno dal suggestivo e «tempestivo» raduno nuove forme di relazione industriale: la partecipazione Fin qui nulla di strano gli industriali giovani o vecchi fanno il loro mestiere e se vogliono approfondire certi temi come la partecipazione detta anche cogestione, padronissimi di farlo. La primi stranezza la si rivela scorrendo il il programma e i prestigiosi nomi che intervengono sabato mattina Umberto Agnelli, Giugni Benvenuto, segretario generale Uil; domenica mattina Rassetti [democristiano] Rodotà [docente a Bologna] e Macario, segretario generale Cisl: domenica pomeriggio Carli, Napoleoni e Lama, segretario generale Cgil.

Ma fin qui la stranezza serebbe ancora di poco conto: infatti anche per estremisti come noi non è poi così inconciliabile che sindacalisti e padroni si incontrino, dovrebbero farlo per trattative, prtroppo stà invalendo l'uso di incontr-confronti.

Resta il tema, un tema che ai lavoratori non piace, e su cui, ma la cosa stà diventando abituale non sono stati certo consultati.

Ma la «stranezza» più brutta è la sede: Torino, dove risiedono anche i consigli di fabbrica che da almeno sei mesi chiedono con urgenza un incontro ai vertici confederali per «verificare con i lavoratori» gli accordi sul costo del lavoro, e sulla contingenza.

Incontri richiesti a colpi di telegramma, ordini del giorno, mozioni, ma che non hanno mai sortito efetto alcuno.

In fabbrica, ed in lega, molti parlano di «provocazione» di fronte a tanta insensibilità rispetto alle richieste di democrazia e confronto che la base operaia esprime, e in presenza di tanta sollecitudine di fronte ad inviti padronali a discutere su argomenti tanto scivolosi.

Alla Fiat i lavoratori che sono a conoscenza del fatto minacciano reazioni anche clamorose: oltre alla valanga di telegrammi c'è la proposta di convocare il consiglione Fiat di Mirafiori nello stesso giorno., per vedere se i dirigenti sindacali che sono tanto «occupati» non trovano il tempo di passare «fare un salutino»

Qualcuno propone addirittura di essere presenti alla camera di commercio , sede del convegno giovanile della confindustria con cartelli del tono «siete qui ma non ci rappresentate».

Contestazioni, dunque, per usare un termine che piace ai quotidiani di «disinformazione» dei vertici sindacali per eccessiva malleabilità nei confronti delle controparti.

Il discorso seppur stimola riflesioni ironiche su chi guida l'organizzazione dei lavoratori, tuttavia costringe a filessioni ben più serie e preoccupanti:. Già il viaggio in Germania, per un confronto con i «cugini teutonici» sulla questione della comparteecipazione non fece una «gran bella impressione» tra i lavoratori. ancora di più si spiega l'insofferenza degli operai di fronte a questa valata d'igegno» del convegno con Umberto, il senatore Rassetti il democristiano si sa: questi operai sono rozzi e non capiscono niente della necessità del confronto e del pluralismo ragionano solo in termini di lotta di classe.

Espulsa una preside dalla Cgil-scuola

Milano, 13

L'assemblea aperta della sezione sindacale della Cgil del liceo scientifico Luigi Cremona ha deciso l'espulsione della preside Fornaroni del Pci. Già da gennaio i suoi attacchi alla democrazia avevano portato la scuola ad una adesione generale alla 2° settimana di autogestione. Nonostante la grande mobilitazione degli studenti e dei professori democratici (comprendendo anche quelli del Pci) la preside ha continuato la sua linea definita dalla stessa sezione sindacale antidemocratica e antisindacale. È chiaro che il suo attacco non è solo un attacco alla democrazia ma è anche un sabotaggio vero e proprio alle attività del movimento degli studenti e della sezione sindacale. Sono poi da denunciare le gravi alleanze della Fornaroni con il viceprovveditore Chibbano (noto come iscritto al Msi e venditore qualificato di diplomi, cattedre e circolari). Restando in tema di alleanze ci troviamo all'interno della scuola di fronte ad un blocco reazionario formato e diretto dalla Fornaroni con l'adesione, però, del settore più retrivo del Collegio dei Docenti (meglio conosciuto come il Club degli amici di Montanelli), e dei genitori più reazionari.

All'inizio dell'anno il Pci e la Fcgi sono partiti verso la costruzione della conferenza d'istituto come momento di programmazione della cosidetta nuova scuola in realtà per porre basi di consenso alla riforma del Pci. È però subantrata per volontà degli studenti l'autogestione come forma di lotta, generalizzatasi poi in tutte le scuole di Milano e d'Italia. Ma, lasciare che gli studenti si autogestissero liberamente era un rischio troppo grosso che il Pci non poteva permettersi, in questo senso la preside del Liceo si è rifatta alla linea del Pci per sparare un ultimo attacco alle forze democratiche. Il sabotaggio al lavoro di sperimentazione e autogestione ha portato, così, allamobilitazione in assemblea in cui si arrivava alla votazione di un documento generale unitario che denunciava la manovra reazionaria che stava dietro alla farsa della Conferenza d'Istituto.

Montefibre: arrestati 4 cantieristi

Napoli, 13

Dopo i licenziamenti, gli arresti. A una sttimana dai licenziamenti - l'accusa è di sciopero di dieci lavoratori dei cantieri Montefibre di Acerra, sono stati spiccati dalla magistratura 4 mandati di cattura (di cui 3 già eseguiti stamattina alle ore 4) contro altrettanti cantieristi per un blocco ferroviario risalente al maggio 1975. A quall'epoca i lavoratori erano in sciopero contro un provvedimento di cassa integrazione per 250 operai dei cantieri della Montefibre che aveva deciso di rallentare i lavori di costruzione del nuovo stabilimento. sostitutivo di quello della vicina Casoria.

I mandati di cattura sono 4 nonostante gli imputati per questa manifestazione di lotta siano una trentina. L'obiettivo è - come per i recenti 10 licenziamenti sempre alla Montefibre e come è anche accaduto a Napoli con l'arresto dei disoccupati organizzati - di colpire ancora una volta le avanguardie di lotta. I lavoratori arrestati sono stati svegliati nel cuore della notte da nutriti gruppi di agenti che hanno fatto irruzione nelle case terrorizzando intere famiglie ed abitati. Si teme un'altra raffica di mandati.

Gli arresti arrivano dodici ore dopo che il consiglio di cantiere, aveva deciso, in assemblea con i cantieristi, di proseguire lo sciopero ad oltranza - in corso dal 5 aprile - sia per nuoi investimenti, e migliaia di posti di lavoro per i cantieristi (ormai il cantiere è verso il completamento e 600 cantieristi stanno per perdere il lavoro, mentre nella fabbrica sostitutiva non troveranno lavoro, mentre nella fabbrica ristrutturata sono ben 450 i lavoratori di Casoria che non troveranno lavoro ad Acerra) contro i piani di ridimensionamento occupazionale della Montefibre e delle altre fabbriche della zona e sia per il ritiro dei 10 licenziamenti.

Stasera ad, Acerra assemblea cittadina nell'aula del consiglio comunale, indetta dal consiglio di cantiere.

«O produco bioproteine o chiudo»

Reggio Calabria, 13

I lavoratori dello stabilimento Liquichimica Biosintesi di Saline Ioniche (Reggio Calabria) hanno occupato la fabbrica per protestare contro il licenziamento, annunciato dalla società Liquigas, di tutti i dipendenti.

L'intenzione della società di chiudere definitivamente lo stabilimento e di licenziare tutto il personale (circa 500 dipendenti) è stata comunicata con una lettera che l'associazione industriali di Reggio Calabria ha inviato ai sindacati per conto della Liquigas. Il testo della lettera suona più o meno così: «la società è venuta a trovarsi nella necessità di prendere il provvedimento perchè non è stato possibile mettere in esercizio l'impianto per la produzione delle bioproteine, a causa del mancato rilascio della prescritta autorizzazione ministeriale». L'impianto per le bioproteine, viene specificato, rappresenta l'unità determinante dell'intero stabilimento.

È evidente la gravità della provocazione: sappiamo che le bioproteine possono avere conseguenze senz'altro nocive per i consumatori e una grande campagna è stata portata avanti in questo senso, per evitare cioè che il nostro paese faccia ancora una volta da cavia, o meglio da spazzatura, per lavorazioni e prodotti pericolosi. Ora la Liquigas tenta il ricatto: «se non mi lasciate fare quello che voglio, metto, 500 operai sul lastrico». La risposta dei dipendenti è stata immediata e decisa: l'occupazione fino al ritiro dei licenziamenti. La direzione ha annunciato anche la chiusura dello stabilimento di Robassomero, in provincia di Torino, la cui attività era destinata alla ricerca e alla sperimentazione del settore della fermentazione, che avrebbe dovuto trovare applicazione nello stabilimento di Saline Ioniche.

otizie in breve notizie in breve not
in breve notizie in breve notizie in
breve notizie in breve notizie in br

Omicidio bianco a Torino

Torino, 13

Un altro mortale e raccapricciante incidente sul lavoro ha provocato ieri la morte dell'operaio Vito Lo Russo di 46 anni, sposato con quattro figli e abitante a Caselle torinese. L'operaio era addetto alla lavorazione del marmo in una fabbrica, la «Fratelli Cicchetti», di Torino, sita nei pressi del cimitero di Torino. È stato schiacciato dal peso di alcune lastre di marmo che stava spostando insieme ad un altro compagno di lavoro: è morto sul colpo per sfondamento della scatola cranica e toracica. L'omicidio, l'ennesimo sul lavoro, che è avvenuto a Torino, è accaduto ieri verso le 101,30; i due operai Lo Russo e Curatolo dovevano sistemare un blocco di marmo pervenuto nel mattino da Carrara con l'ausilio di una gru.

Per compiere questa operazione dovevano spostare alcune grosse lastre già accatastate in precedenza, per fare spazio poi al nuovo macigno. Nel corso di questa operazione, per cause ancora da accertare con precisione, le lastre accatastate in precedenza si sono rovesciate sui due operai.

Il congresso Sism-Cisl a Milano

Il congresso provinciale del Sism Cisl di Milano si è concluso venerdì scorso in modo assai positivo.

Ventisette membri del direttivo su 30 si riconoscono nella linea portata avanti in questi anni dalla segreteria uscente, che del sindacato scuola media della Cisl aveva fatto l'unico dei sindacato scuola confederali di Milano presente e attivo nelle lotte dei lavoratori della scuola (v. ad es. i corsi abilitanti)).

Non è mancato il tentativo di Comunione e Liberazione di affermarsi anche in questo sindacato , secondo la linea della Dc, che colloca questi integralisti nei posti direttivi per far ritornare alla qualità di sindacato giallo questo importante settore della Cisl: e in parte il gioco gli è riuscito nel Sinascel, il sindacato della scuola elementare. Nonostante manovre trasformistiche (dichiarazioni di adesione alla mozione Carniti, poi alleanza col centro rappresentato dall'Ucim, l'associazione cattolica degli insegnanti medi), la sconfitta di Cl è stata totale: neanche uno al direttivo, nè delegato al provinciale Cisl, nè al nazionale Sisl.

Assemblea aperta alla Ingersoll

Alla Ingersoll-Rand italiana di Vignate azienda leader del settore aria compressa, 480 dipendenti, continua la lotta per il rinnovo del contratto aziendale. È dal mese di novembre del '76 che si sta portando avanti una piattaforma i cui punti qualificati sono: nuovi investimenti, occupazione, perequazione, Snaf. Attorno a questi obiettivi si è creata nella fabbrica una grande unità. Per questo motivo la direzione, che si è vista franare sotto i piedi un'ipotesi di rapporti paternalistici con i dipendenti, ha deciso di passare all'aperta intimidazione. Così martedì scorso, mentre al tavolo delle trattative i dirigenti sembravano voler arrivare ad una positiva conclusione della vertenza, una denuncia contro 23 lavoratori era già stata inoltrata alla pretura di Cassano. Il Comitato di lotta ha indetto per domani un'assemblea aperta, alla quale parteciperanno gli altri Cdf della zona e le forze politiche.

Al congresso della Cisl milanese un dibattito sulla democrazia nel sindacato e sul suo ruolo

La relazione di Colombo - Affrontato in particolare il problema del rapporto con il quadro politico - Il provocatorio intervento di Marini della minoranza della segreteria nazionale La dura risposta di Manghi - L'intervento delle compagne della commissione femminile

Milano, 13

Si sono aperti ieri con la relazione di Colombo, segretario generale provinciale, i lavori dell'ottavo congresso della Cisl Milanese. Si tratta di una delle scadenze principali del dibattito sindacale: l'Unione provinciale di Milano raccoglie infatti ben 230.000 iscritti, e con le provincie di Varese e di Torino, rappresenta il centro motore del rinnovamento della Cisl. Ed è sulla questione del rinnovamento, del superamento dello scissionismo negli anni '60, e del rilancio dell'unità e del sindacato dei consigli, che si basa la natura della Cisl Milanese.

La relazione di Mario Colombo ha affrontato diffusamente le questioni relative al quadro politico, in particolare nel merito del rapporto fra quadro politico e sindacato: «Non siamo disposti a mettere il silenziatore all'azione sindacale ed alla mobilitazione popolare in cambio di un avanzamento degli equilibri politici.

Riteniamo che il sindacato -ha detto Colombo- debba impegnarsi attraverso un suo autonomo programma che deve incentrarsi sui grandi nodi della politica economica, della politica industriale e delle riforme, in modo da incidere sulla trasformazione dello sviluppo, dei consumi e degli investimenti».

Queste le prime battute della relazione introduttiva che ha anche centrato le questioni del rapporto del sindacato milanese con la situazione specifica della città: dal rapporto con gli enti locali allo scontro con il padronato, alla lotta per l'occupazione.

Colombo ha infine sottolineato la necessità di un adeguamento delle strutture del sindacato ai nuovi compiti che ha di fronte: il superamento quindi della configurazione attuale della Cisl, confederazione di sindacati di categoria, ed il recupero pieno di una struttura di confederazione dei lavoratori. Uno sviluppo quindi delle strutture orizzontali, che tragga origine però dalle strutture di movimento. Ed è a queste strutture che Colombo ha fatto riferimento affrontando le questioni dell'unità sindacale: «il punto di partenza -ha detto Colombo- non può non essere quello di una coraggiosa decisione, che solo caratterizzandosi come un sindacato che vuole un processo di costruzione dell'unità a partire dal basso, la Cisl può contemporaneamente esaltare il proprio apporto». Una relazione che anche se spesso ingabbiata da ovvie mediazioni (la Cisl milanese vede la presenza di numerose componenti interne), ha saputo affrontare in modo significativo tutta una serie di nodi. Ad una relazione, appunto, che lasciava molto aperto un serio dibattito non è però corrisposto subito uno svolgimento adeguato del congresso. Solo nella mattinata di oggi, dopo il significativo ma unico intervento operaio di ieri, di Bortolozzi dell'Alfa, si è aperto il vero dibattito: un intervento di Marini della minoranza della segreteria confederale, apertamente provocatorio, che sosteneva la necessità di ridurre le richieste salariali, di battere fantasiosi collateralismi con la sinistra rivoluzionaria, ha mosso le acque. Gli ha infatti duramente risposto il compagno Manghi, che dopo aver affrontato le questioni della democrazia nel sindacato (ed in effetti la Cisl non pecca certo di burocratismo), ha centrato il suo intervento sulla questione dello sviluppo della accumulazione capitalistica, ovvero di come uno sviluppo dei profitti padronali non può non esssere in alcun modo un elemento positivo per la classe lavoratrice, di come anzi ad un aumento della accumulazione corrisponda sempre un indebolimento del potere contrattuale della classe. Manghi ha quindi attaccato Marini, ritenendo il suo intervento una sostanziale provocazione e mistificazione, un modo del tutto voluto per produrre fratture nella Cisl, a tutto scapito del suo reale avanzamento e rinnovamento.

A conclusione dei lavori della mattinata un significativo intervento collettivo della commissione femminile. La prima questione affrontata è stata quella di un bilancio del lavoro della commissione che, come hanno detto le compagne intervenute, ha visto grosse difficoltà a collegare le questioni specifiche della condizione della donna nella famiglia a concrete proposte di iniziativa sindacale. L'intervento, poco seguito inizialmente dalla sala, ha poi affrontato le questioni della violenza, facendo riferimento all'uccisione della compagna a Roma. A questo punto l'ambiente si è reso burrascoso: la presidenza ha richiamato le compagne e l'assemblea ha risposto alla presidenza con fischi e proteste. In una atmosfera piuttosto tesa l'intervento è proseguito, a questo punto con l'attenzione della sala, affrontando i temi dell'isolamento della donna nel sindacato, del suo ruolo e delle prospettive su cui la commissione intende muoversi.

I lavori continueranno fino a domani, e saranno conclusi dalle votazioni per gli organismi dirigenti e per i delegati al nazionale.

S.B.

Ristagno delle trattative alla Fiat. Entro il mese iniziative di lotta nazionali per le grandi vertenze

L'andamento delle trattative Fiat - Presente la federazione Cgil Cisl Uil rappresentata dal compagno Giovannini - I programmi di investimento della Fiat - Le iniziative di lotta a Rivalta e Mirafiori - Prossimo il coordinamento dei grandi gruppi per una manifestazione al Sud

Torino, 13

Sono riprese dopo sei settimane di interruzione, le trattative tra Flm e Fiat. Nell'aula, oggi affollatissima, dell'unione industriali sono tornate a confronto la delegazione dell'azienda (questa volta capeggiata da Cesare Annibalsi) che ha sostituito il fratello passato alla Confindustria) e quella sindacale cui partecipava per la segreteria unitaria il compagno Elio Giovannini. La presenza del compagno Giovannini è una delle novità di questa trattativa che non si preannuncia nè più facile nè più rapida di quelle precedenti. L'esecutivo sindacale del gruppo, prima, ed il coordinamento nazionale , poi, avevano infatti richiesto la presenza della federazione Cgil Cisl Uil per sottolineare sia la volontà che la sede di trattativa restasse a Torino ,(e non divenisse a Roma magari a tre con il governo), sia la conferma da parte confederale dell'assunzione dei contenuti delle piattaforme Fiat. Giovannini intervenendo brevemente ha appunto significato questo significato oltre all'importanza che viene attribuita alla vertenza Fiat, e non solo rispetto ai grandi gruppi, ma rispetto all'intero movimento.

I temi toccati stamani dopo una rapida panoramica della situazione, sono stati orario ed investimenti legali al settore auto.

Sull'orario l'azienda si è detta disponibile ad affrontare il nodo irrisolto del ponte pasquale deciso unilateralmente a suo tempo, ma non si è poi entrati nel merito . Più concreti invece i problemi affrontati rispetto agli investimenti. La Fiat ha fatto rilevare un parziale quadro dei suoi programmi. Si tratta di investimenti al sud per il settore veicoli commerciali. L'azienda ha confermato la sua intenzione di realizzare l'insediamento nella piana del Sangro ma solo nell'80/81, salvo che vi siano provvedimenti che sostengano il «rischio imprenditoriale» che deriverebbe da un anticipo di tre anni di questo programma. Il mutamento sta nel fatto che lo stabilimento in fase di progettazione riguardava il settore auto.

Ora la Fiat prevede invece un ampliamento del mercato dei veicoli commerciali e pertanto intende arientare questo insediamento in questo senso, per rafforzare questo settore produttivo finora coperto solo, da Suzzara (furgone 900 T) Materferro («furgone 242) e Napoli («furgone 238). L'azienda ha ribadito i suoi programmi di investimento nel settore automobilistico: 228 miliardi nel corso dell'anno , di cui una grossa quota sul prodotto; cioè per il lancio di nuovi modelli. In realtà si tratta solo di un nuovo modello (a parte le versioni nuove della 127) e cioè della 138, che fiancheggerebbe almeno per un primp periodo la 128. A questo riguardo l'azienda intende costruire la quantità maggiore di unità a Cassino, da cui, in base ad un accordo di questi giorni, verrebbe trasferito il montaggio della 126, che andrebbe a Termoli con un migliaio di assunzioni in questo stabilimento nel giro di un anno.

Dunque nulla di particolarmente nuovo nel settore, mentre nella seconda parte dell'incontro si sono affrontati gli altri settori produttivi. Nel complesso a vertenza Fiat dal punto di vista delle trattative pare proseguire nel ristagno, logorata da una «melina» non indifferente. Come si ricorderà le organizzazioni sindacali avevano attrbuito molta importanza a questo incontro in quanto «test» significativo per saggiare le intenzioni Fiat di entrare nel merito. In effetti grandi passi in avanti non paiono rilevabili anche perchè su alcuni nodi non vi sono solo «incomprensioni» ma proprio posizioni diverse. Da qui l'enorme importanza della mobilitazione programmata in tutto il gruppo. Lunedì si riunisce il Cdf ri Rivolta (il secondo stabilimento del gruppo) per decidere l'articolazione dell'iniziativa. A Mirafiori invece, dove in questi giorni sono terminate le assemblee di reparto e di officina, sono già decise due ore di sciopero artedì con assemblea.

Le assemblee dovranno definire l'ulteriore prosecuzione della lotta, anche se è già stata preannunciata l'effettuazione del blocco delle merci. Sono stati inoltre proposti incontri coni partiti ed enti locali. Il 18 intanto si riunisce il coordinamento esecutivo dei grandi gruppi, dove i lavoratori della Fiat porteranno un pacchetto» di proposte: in particolare 8 ore di sciopero generale dei grandi gruppi, con manifestazione u unitaria nel mezzogiorno da tenersi prima della fine del mese. Per Torino, invece, sempre entro la fine di maggio, è previsto uno sciopro con manifestazione all'unione industriali. Sarà probabilmente l'andamento di questa tornata di scioperi a decidere la «piega» della vertenza Fiat e delle altre dei grandi gruppi, dove finora le direzioni hanno avuto buon gioco riparandosi dietro i provvedimenti governativi.

G.B.

Alcune ipotesi e indicazioni di lavoro operaio a partire dalle questioni emerse a Rimini

1] Lo svolgimento della assemblea di Rimini, ed in particolare le conclusioni e decisioni cui è giunta, meritano alcune considerazioni ed indicazioni. In primo luogo sono emersi due connotati contrastanti e rilevanti: da un lato uno svilupparsi, nella gestione della assemblea medesima, in particolare nei modi di convocazione, di una accentuazione del burocratismo, ovvero della tendenza ad espropriare le strutture di base del dibattito intorno alle scelte determinanti che il sindacato deve operare, dall'altro lato, al contrario, l'assemblea ha visto una partecipazione insperata di quadri di base, non sufficiente ma significativa, e soprattutto nella seconda giurnata, il dibattito ha assunto toni tali da non lasciare spazio alle passarelle dei dirigenti, ed ha visto una significativa presenza di interventi di quadri di movimento.

Queste due questioni dimostrano come la tendenza in atto in alcuni settori del sindacato, burocratizzante ed istituzionalizzante , che rende il sindacato più apparato di funzionari che struttura di movimento, si scontra con una volontà e capacità di incidere delle strutture di base e dei quadri d'avanguardia, che hanno ancora uno spazio rilevante per aprire concretamente la strada ad una inversione di tendenza sostanziale delle linee di azione del sindacato. In secondo luogo, collegata a questi fenomeni, la questione delle scelte cui l'assemblea è giunta. Si è partiti da una relazione relativamente aperta, ma altrettanto «asettica» e rituale, per giungere ad una mozione finale certamente significativa delle spinte reali che sono presenti nelle strutture del sindacato. Si sono sinteticamente operate tre scelte che esigono un approfondimento.

2] La prima di queste scelte è relativa alle grandi vertenze, dove se da un lato si è teso a coprire tutte le deficenze e tutte le difficoltà che dimostrano, dall'altro si è scelto di intensificare l'iniziativa su questo terreno, sia come momento qualificante dell'azione del sindacato in questa fase sia come momento unificante. In particolare l'assemblea ha deciso formalmente di indire nel breve periodo una manifestazione nazionale dei grandi gruppi da effettuarsi nel mezzogiorno. Questa scadenza può assumere un carattere rilevante sia come rilancio della iniziativa sia come momento concreto di unità con le situazioni di lotta dei disoccupati del sud, ma non dobbiamo assolutamente dare per scontato la sua effettiva realizzazione. Dobbiamo dunque dare concreta battaglia perchè questa scadenza venga effettivamente rispettata. *Una seconda decisione presa dall'assemblea di Rimini riguarda l'assemblea nazionale delle delegate. Questa iniziativa assume grande rilevanza come momento che ridefinisce la presenza della donna nel movimento sindacale. Sono però da chiarire tre questioni. La prima relativa al fatto che* anche questa scadenza deve essere supportata da una adeguata pressione di base, altrimenti la sua stessa concreta realizzazione è messa in forse. *La seconda relativa alla connotazione della iniziativa, che deve vedere la partecipazione delle delegate, senza alcuna interferenza burocratica delle confederazioni,* ovvero si deve garantire attraverso una adeguata pressione, uno svolgimento della iniziativa democratico realmente *da una parte, ed effettivamente rappresentativo della condizione della donna nel lavoro]oltre che evidentemente nelle situazioni sociali] dall'altro. Infine la terza questione relativa alla preparazione di questa medesima iniziativa: è necessario sviluppare in tutte le situazioni una serie di iniziative preparatorie, a livello di fabbrica , di zona e provinciale, unica garanzia perchè si realizzino le condizioni sopra citate.*

4] Infine la decisione assunta di costituire le assemblee dei delegati ai vari livelli. Dobbiamo avere chiaro che la possibilità che queste strutture divengano momenti di ingabbiamento ulteriore della democrazia interna al sindacato non dipende dalla «benevolenza» delle strutture dirigenti del sindacato stesso, ma dalla nostra concreta capacità di agire per rendere qualificate queste strutture. Si tratta di spingere perchè ai vari livelli si definiscano al più presto le eventuali normative di convocazione delle assemblee, e cominciare da subito ad utilizzarle ma sulla base di alcuni criteri indispensabili.

a] Le assemblee andranno utilizzate soprattutto ai livelli inferiori, di zona e provinciale, in quanto sono questi i livelli che garantiscono un proficuo dibattito e confronto fra i delegati

b] Le assemblee dovranno essere utilizzate nel momento in cui si ha la possibilità di tradurle in momenti di concreta decisione e per il lancio di iniziative di lotta, oltre che per il dibattito sulle tematiche centrali della democrazia e della unità del sindacato. Non possiamo, in sostanza pensare di rendere operanti le assemblee solo come momento di dibattito e di scontro interno al sindacato. In questo modo si renderebbe inevitabile la riduzione delle assemblee dei delegati a momenti non decisionali e di astratto confronto, continuando a delegare le decisioni concrete alle strutture dirigenti esistenti. Dobbiamo dunque utilizzare le assemblee sulla base di precise proposte di iniziativa di lotta e di azione generale del sindacato.

c] Occorre in particolare che le assemblee divengano reali momenti di discussione, decisione e lancio di iniziative su terreni centrali quali il fisco [lotta concreta all'evasione fiscale attraverso la denuncia pubblica e la mobilitazione di massa], l'equo canone [momenti concreti di iniziativa di lotta contro le speculazioni edilizie e contro il mantenimento delle case sfitte], i trasporti [iniziative a livello zonale e provinciale contro i recenti rincari, tenendo presente che i trasporti urbani sono stati scorporati dalla scala mobile].

Le assemblee devono altresì divenire momenti di concreta unificazione delle diverse lotte in corso, attraverso iniziative unitarie delle diverse fabbriche in lotta, *soprattutto attraverso un lavoro di ricomposizione e riunificazione del ciclo produttivo, ovvero lanciando iniziative unificanti [in particolare al livello di zona]* tra grandi e medie fabbriche e il relativo indotto di piccolissime aziende, di lavoro nero e precario e a domicilio. *Vale comunque una considerazione centrale relativa alla efficacia di queste strutture: solo attraverso un lento ma costante loro utilizzo è possibile renderle momento centrale della struttura del sindacato, medesimo.*

5] La scadenza del 19 maggio prossimo che vedrà la mobilitazione nazionale degli studenti, deve divenire anche un momento concreto di unificazione fra studenti e operai. La giornata di lotta dei giovani vede al centro la questione della occupazione, e su questo terreno è necessario aprire un diffuso dibattito nelle situazioni di fabbrica. Si tratta quindi di sviluppare iniziative, assemblee unitarie, incontri fra Cdf e studenti, partecipazione degli studenti ai Consigli di zona. La questione centrale è quella dell'occupazione giovanile in relazione a due elementi chiave: il controllo sull'uso della forza lavoro e l'orario di lavoro. Appare piuttosto massimalista ed infantile la proposta lanciata da taluni per una riduzione secca dell'orario di lavoro, sia perchè francamente difficile da conquistare in questa fase, sia perchè non tiene conto che l'orario di lavoro è di fatto al di sopra delle 40 ore settimanali. Si tratta allora di andare ad un confronto concreto e produttivo sulla questione degli straordinari e della 5° settimana di ferie. È possibile dunque realizzare iniziative concrete su questi elementi, tenendo , in particolare, conto della questione delle festività soppresse e dell'utilizzo della 5° settimana di ferie, come già stabilito in numerosi accordi aziendali. Altri elementi che possono costituire obiettivi immediati e realizzabili, oltre che concreti momenti di azione congiunta di lotta di operai e studenti, possono essere i ritmi, la produttività, i cottimi. Si tratta su questi terreni di giungere ad un confronto concreto con gli studenti e definire possibili iniziative di lotta comune.

Ufficio centrale lavoro operaio

Il congresso Cisl Torino

Torino, 13

Prosegue il dibattito nei due congressi provinciali della Cisl e della Cgil. Al congresso Cisl pochi gli interventi che ricalcano e si richiamano alle tesi numero due, mentre il corpo dell'organizzazione sindacale torinese conferma la scelta per una collocazione all'interno dell'elaborazione contenute nelle tesi numero uno. Sul congresso Cgil riferiremo domani in modo più ampio. Pochi gli interventi rilevanti nel congresso della Cisl nella giornata odierna anche perchè gli interventi più significativi, quelli delle categorie considerate trainanti, sono attesi per il tardo pomerigio. Il primo fatto rilevante è l'intervento del democristiano Borra, che ha ricoperto la carica di segretario generale per 7 anni, un intervento che ha dato il polso della volontà del partito di governo di tornare a pesare con maggior forza nel sindacato adeguando l'iniziativa di pressione sulle scelte sindacali, il tutto ovviamente con ampie dichiarazioni formali di ripresa dell'autonomia sindacale. Cosa intendesse per autonomia lo ha spiegato indirettamente parlando sulla necessità di contenere in conflittualità. Un secondo intervento significativo per tutt'altro verso è stato fatto da Zabaldano a nome di diversi compagni di Lega. L'intervento ha richiamato alla necessità di una grande *«chiarezza su come ci si colloca come sindacato rispetto alla crisi»* in caso contrario i richiami *«all'autonomia resteranno sempre più posizioni di principio».*

L'intervento ha poi cercato di analizzare le «mosse» dei padroni individuando il punto focale *«in un attacco ai focolai costituiti da quei gruppi di lavoratori che hanno messo in discussione il tipo di sviluppo costruito in questi anni. La crisi* - ha proseguito il compagno - *è gravissima ma non è misurabile solo dai dati economici ma soprattutto dai dati di crisi sociale e di prospettive, una crisi peraltro che investe il sistema non solo in Italia».* Il giudizio sugli accordi governo sindacato è stato molto netto *«gli accordi sul costo del lavoro hanno aperto varchi e crepe per cui occorre introdurre segni alternativi».*

L'intervento infine si è soffermato sulla conduzione autoritaria del sindacato in questa fase, *«conduzione degli ultimi mesi che si è resa indispensabile proprio per la presenza di certi contenuti che bisogna far passare è che non sarebbero passati in un dibattito democratico».* Infine l'intervento ha chiesto un approfondimento sul ruolo ed il coordinamento delle vertenze dei grandi gruppi con le grandi categorie. Nella giornata di domani è previsto anche l'intervento collettivo delle compagne della Cisl che hanno attivamente lavorato in questi mesi per la costruzione dell'intercategoriale delle delegate.

Sintesi della relazione Miniati all'assemblea nazionale Pdup

segue da pag. 1

del capitalismo e la ripresa della Dc come partito della conservazione e dell'ordine capitalistico sono stati così evidenti da permettere sia ai padroni, che alla Dc di affrontare l'ipotesi di un accordo di governo con il Pci senza scontare al loro interno lacerazioni gravi.

Si delinea così una accellerazione del processo di integrazione della sinistra riformista e di parte del sindacato nel sistema e la loro trasformazione da strumenti di contestazione e di destabilizzazione in strumenti di rafforzamento del sistema stesso. Non c'è dubbio che questa tendenza constrasti con l'esperienza storica del Pci e del sindacalismo italiano e financo con quella del Psi, ma si tratta di una tendenza che non è nè tattica nè casuale».

I suoi presupposti teorici risalgono lontano nel tempo e vanno ricercati in una visione dei rapporti internazionali che, partendo dal giusto rifiuto della teoria dello stato - guida, è approdata alla collocazione nel campo occidentale con l'accettazione delle sue regole politiche e militari e delle sue compatibilità. Questi presupposti risalgono a una visione dello Stato non come nemico, ma come regolatore neutro dei conflitti di classe verso il quale perseguire una politica di graduale inserimento, secondo la teoria che la direzione operaia dello stato si realizza con l'ingresso del partito nel governo e nella direzione delle istituzioni locali. (...)

Nel corso del dibattito preparatorio di questa assemblea (...) sono state avanzate diverse ipotesi sugli effetti che esso produrrà a livello sociale e politico. Vi sono compagni che avanzano previsioni molto pessimistiche. Pur ammettendo infatti che tale accordo non risolverà nessuno dei nodi reali che sono all'origine della crisi, essi sostengono che comunque esso costituirà un «fatto» tale da rilanciare il prestigio del Pci e da rafforzare i suoi rapporti di massa. Si prevede cioè che nel breve periodo il consenso che a tale accordo daranno i vertici del Pci, del Psi e del sindacato si tradurrà in un esteso e solido consenso di massa.

Il problema che deve formare oggetto del nostro dibattito non mi sembra essere quello del se rimarranno aperti spazi di iniziativa, ma del come in essi occorre muoversi per portare ad esplosione le contraddizioni sulle quali l'accordo cercherà di calare soltanto un cappello di buone intenzioni e di promesse.

Dobbiamo essere coscienti che il tentativo di ghetizzarci ci sarà è passerà attraverso iniziative diverse e articolate che andranno dalla repressione al tentativo di isolarci dal movimento a quello di dividere le forze che si opporranno in «buoni» e «cattivi».

Il nostro compito si fa sicuramente più difficile e impegnativo: è rispetto a questo che misuriamo l'urgenza di dare risposte convincenti, da subito al problema della costruzione del partito e dello sviluppo della sua linea di massa. (...)

Essere sempre più impegnati nel movimento degli studenti, in quello delle donne, dei disoccupati organizzati, nella opposizione sindacale è sicuramente importante, ma del tutto insufficiente, poichè apparirà sempre più chiaro a chi si organizza e lotta a partire da sè, dai suoi bisogni, l'esigenza di ricollegarsi agli altri settori del movimento non solo per evitare la sconfitta ma per mantenere aperta una prospettiva diversa da quella del compromesso con gli avversari politici e di classe. (...)

Chi come noi in questi anni ha dimostrato un interesse incondizionato alla battaglia della sinistra sindacale, deve cogliere oggi il grande significato che ha il delinearsi dentro il sindacato di uno scontro politico tra due linee, riconfermare come indiscutibile il nostro impegno ad essere nel sindacato, ma deve anche assumere consapevolezza che una sinistra sindacale, se pure autonoma, non può ricostituirsi a prescindere dalla esistenza di un partito alternativo.

Non è qui in discussione l'esigenza per i compagni impegnati nel sindacato di trovare sedi proprie di elaborazione e di iniziativa e anche di incontro con un'area di quadri sindacali che magari, pur combattendo battaglie impo tanti, non si riconoscono nel progetto politico nostro, ma c'è invece il rifiuto di considerare queste sedi alternative al partito o momenti di pressione su di esso. (...)

Ma nessuna scelta organizzativa - anche la più convincente - può risolvere l'altro nodo reale che abbiamo di fronte quello che ci fa dire che nessun progetto politico può vivere e ricevere alimento se non vive a livello di massa. Su questo terreno dobbiamo oggi recuperare ritardi drammatici.

Non è che siamo fermi. Stiamo anzi dando vita a molte iniziative. Ma tutto avviene in modo scollegato episodico, senza collegamenti organizzativi che non siano quelli di un partito di Democrazia Proletaria e politici che non siano quelli del dire che comunque ci sono forze che non accettano la normalizzazione. Per uscire da questa situazione sembra a noi urgente che si definisca un programma di lotta e che ci diamo gli strumenti per poterlo gestire.

Un programma di lotta immediato potrebbe a mio giudizio articolarsi su tre filoni principali di problemi:

- Quello dell'occupazione - quello dell'organizzazione del territorio e dei servizi sociali - quello della difesa della democrazia e della libertà».

In questa parte della relazione Miniati recupera i temi sviluppati in questi mesi dalle organizzazioni di Dp e soprattutto dai settori più direttamente impegnati nel movimento, dal Lirico ai congressi sindacali alle lotte dei disoccupati. Ma una attenzione particolare viene riservata alla questione meridionale. A questo proposito Miniati ha detto, dopo una parte analitica:

«Pensare che una situazione esplosiva come quella del Mezzogiorno possa rimanere a lungo compressa è pura follia politica.

Si tratta di una previsione con la quale confrontarsi in modo serio, ma che a nostro giudizio va respinta, come ha fatto giustamente Ferraris nella sua nota sulla fase, non solo perchè appare infondata se sottoposta a una attenta riflessione ma anche per le implicazioni che potrebbe avere, inevitabilmente avrebbe, sulle nostre scelte politiche e sugli stessi tempi di costruzione del partito.

Se questa previsione dovesse infatti essere accettata, a noi non potrebbe che rimanere disponibile, uno spazio di denuncia e di organizzazione di frange ristrette di proletari emarginati e sempre più disperati. Sarebbe allora giusto - anche per evitare di costruire una piccola organizzazione estremista e gruppettara, lasciare il più indefiniti possibile i tempi di costruzione del partito e attrezzarsi invece, raggruppati in decine di centri in attesa che la situazione si chiarisca, per tempi migliori. Ma almeno per noi, le cose non stanno così. (...)

Occorre inoltre tenere presente l'esigenza di una analisi corretta della crisi evitando di rispondere al catastrofismo di ieri con una visione altrettanto superficiale che dà la crisi in via di attenuazione. Se è vero infatti che i padroni stanno superando i loro guai, attraverso un aumento fortissimo della produttività, e con la riattivazione dei meccanismi del profitto, gli effetti sociali della crisi stessa non si sono affatto attenuati e sono anzi destinati ad acuirsi. (...)

Per quanto ci riguarda dovremo da subito produrre uno sforzo eccezionale nel Mezzogiorno sia sul terreno dell'iniziativa politica che su quello della costruzione del partito. Le forze delle quali disponiamo sono ancora esigue, ma proprio la drammaticità dei problemi ci apre spazi di iniziativa politica e di crescita organizzativa molto ampi. La crisi dei riformisti è abbastanza evidente, ma se non vogliamo che essa si tramuti in un dato negativo occorre offrire ad essa un coerente sbocco.

Si tratta di una crisi che nasce da sinistra alla quale è possibile, oltre che necessario, garantire uno sbocco a sinistra. Sviluppare il movimento dei disoccupati, costituire comitati di lotta per l'occupazione è oggi una necessità impellente in tutto il Mezzogiorno, ma ciò può avvenire solo dentro una linea di controllo popolare, di scontro con le istituzioni, di lotta a fondo contro il sistema di potere della Dc.

I problemi dell'occupazione e della trasformazione del Mezzogiorno sono in larga parte collegati ad una nuova politica agricola.

L'analisi dei problemi dell'agricoltura non ha toccato soltanto gli aspetti «meridionali», proprio perchè la questione agricoltura non può essere circoscritta al solo Mezzogiorno: troppi sono i collegamenti con l'industria e gli aspetti internazionali [anche di questa parte siamo purtroppo costretti a citare soltanto la tematica, per esigenze di spazio]. Un capitolo successivo della relazione ha toccato alcuni elementi di riflessione sulle esperienze di lotta nel sociale condotti in questi anni: sulla casa, la salute, le tariffe e i prezzi.

«Autoridurre le bollette o le tariffe dei trasporti, organizzare mercatini rossi, occupare le case, autogestire gli asili e i consultori è stato sicuramente importante; si è trattato di un'esperienza che va oggi riletta non solo nei suoi limiti ma anche nel suo significato altamente positivo. Ma oggi è impossibile ripartire con prospettive di successo se non affrontiamo il nodo politico che sta a monte cioè quello di come si riproduce nell'attuale fase capitalistica la realtà del territorio, e in quest'ambito di come profitto e rendita si intreccino e sviluppino il loro controllo economico e sociale. (...)

L'esigenza di definire meglio una strategia alternativa di lotta sul territorio e sui servizi non deve impedirci fin da ora di rilanciare l'iniziativa e la lotta di ricercare tutti i momenti possibili di socializzazione dei problemi e di costruzione di esperienze di lotta ma anche di vita collettiva.

C'è qui il problema della emarginazione drammatica dei bambini e dei vecchi. Nei quartieri dormitorio, dove dilaga la dorga, la repressione sessuale, la piccola criminalità, dove la famiglia più che altrove è una istituzione segregante, occorre saper partire dai bisogni materiali della gente, come molta iniziale per far partire la lotta, ma occorre anche recuperare subito una forte tensione ideale per favorire una crescita collettiva, politica e culturale, per individuare nuovi modi di stare insieme di discutere e di lottare. Un grande ruolo, proprio per una accentuata sensibilità che deriva da condizioni vissute di emarginazione e di oppressione, in questa battaglia è riservato ai giovani e alle donne che possono rappresentare elementi di rottura di abitudini e modi di vita ai quali si rischia di rassegnarsi».

Quindi Mniati ha toccato il problema della «battaglia per lo sviluppo della democrazia e per la difesa dei diritti conquistati con anni di dura lotta, che deve rappresentare il terzo filone di impagno.

Mai come oggi appare chiaro come non vi possa essere separazione tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo.

Quello che occorre avere chiaro è che in presenza di una linea di crescente autoritarismo definita democratica solo in quanto condivisa o comunque accettata dalla maggioranza del parlamento. Non basta un atteggiamento difensivo. (...)»

Infine Miniati ha affrontato la parte conclusiva della relazione.

«Una lotta sui tre filoni indicati deve trovare la sua unificazione in una chiara e definita ipotesi alternativa complessiva.

Abbiamo detto e scritto che quella che si apre è la fase dell'opposizione politica e sociale. Ma una lotta di opposizione è vincente in quanto riesce continuamente a strappare risultati concreti, a costruire strumenti di potere alternativo, a mantenere sempre aperto il problema del governo, oltre che a quello del potere.

Certo, il problema del governo non è più proponibile nei termini della campagna elettorale del 1976.

Definire una posizione chiara sui problemi dello stato è oggi indispensabile se si vogliono evitare poi le oscillazioni tra subalternità ed estremismo infantile. (...)»

Quale partito e quale processualità nella sua costruzione? Quali i soggetti che immediatamente si rendono disponibili per lavorare a tale impegno? Miniati, a quest'ultimo proposito, ha fatto esplicito riferimento non solo alle tre organizzazioni già pronunciatesi [Ao, Pdup, Lega] ma anche alle federazoni autonome, ai compagni della sinistra sindacale, a quell aprte dei collettivi di Dp che si sono già espressi per questo obiettivo. L'assemblea dei delegati di fine giugno deve esprimere reali livelli di unità già maturati nel lavoro e nell'unificazione da subito da realizzarsi nelle varie sedi e istanze. «Al comitato centrale che dovremo eleggere sulla base dei criteri che il dibattito farà emergere, affideremo il com-pito vincolante di realizzare le decisioni dell'assemblea......

Il quotidiano dei Lavoratori - *ha quindi aggiunto Miniati*-è strumento indispensabile della nostra battaglia generale, pur con tutti i limiti e contraddizioni che ancora in esso si esprimono, e comunque è il nostro primo strumento di intevento giornaliero. A questo punto comunque non servono i discorsi, ma impegni politici e finanziari.»

CINEMA

Assemblea Nazionale Anac: i documenti

l'associazione nazionale autori cinematografici (Anac-Unitaria) ha tenuto nei giorni 6, 7 e 8 maggio, nella sua sede di Via Principessa Clotilde, l'Assemblea elettiva annuale anticipata. Nella fase preparatrice erano pervenuti alla Commissione elettorale i seguenti documenti, proposti per il dibattito congressuale:

1) Per un'Anac Unitaria, di Nino Russo.
2) Il documento firmato da Marco Lete, Carlo Lizzani, Mario Monicelli, Giuliano Montaldo, Gillo Pontecorvo, Furio Scarpelli e Ettore Scola (che qui viene pubblicato con un titolo redazionale).
3) I «cineasti» e la promozione culturale, di Ennio Lorenzini.
4) *Per un cinema democratico*, di Nanni Loy.
5) *Per una cultura audiovisuale*, di Pino Adriano.

Prima dell'inizio del dibattito, il documento di Loy veniva ritirato e quindi la discussione si è incentrata sugli altri quattro documenti. A conclusione dei lavori, i documenti 1 e 2 non hanno presentato liste elettorali per le elezioni delle cariche sociali e quindi rimarranno acquisiti, per volontà dei presentatori e dell'Assemblea, come patrimonio dell'Associazione.

Il voto veniva quindi richiesto e sespresso sui documenti 3 e 5 che, unificati, presentavano una lista elettorale aperta.

I risultati sono stati i seguenti: soci iscritti all'Anac 347, di cui 98 aventi diritto al voto, a norma di statuto fino al momento della chiusura delle urne; votanti 76; la lista unificata dei documenti 3 e 5 ha conseguito 65 voti. Risultano eletti nel nuovo consiglio Esecutivo: Pino Adriano, Gianni Amico, Marco Bellocchio, Fabio Carpi, Michele Conforti, Francesco Crescione, Carlo Lizzani, Mario Monicelli, Valentino Orsini, Stellio Passamorando, Nelo Risi, Nino Russo, Massimo Sani, Furio Scarpelli, Aldo Tattoli.

Il collegio dei probiviri è composto da Mario Chiari, Toni De Gregorio, Maurizio Ponzi.

Abbiamo ritenuto opportuno pubblicare alcuni passi (operando una scelta sul testo integrale che possa mettere in luce gli argomenti specifici e più qualificanti) dei cinque documenti presentati all'assemblea dell'Anac perché il lettore possa avere un panorama completo delle linee, delle posizioni che oggi si scontrano, più o meno velatamente, in seno a una Associazione scossa da una crisi profonda ideologico-culturale che è senz'altro lo specchio della crisi più generale (dove agiscono e interagiscono contraddizioni e nuove ipotesi di reataurazione) che oggi attraversano il paese.

Domani, pubblicheremo una prima riflessione di Roberto Alemanno sulla «questione» Anac, un intervento che aprirà un dibattito su un avvenimento di politica culturale che sarebbe un grave errore sottovalutare.

Per un'Anac unitaria

Partiamo da un dato oggettivo: tutti gli autori sono costituzionalmente contro tutte le commissioni. Se ciò è vero, è anche vero che oggi tutti gli autori sono costretti a sottoporre un loro progetto a una commissione, ciascuno alla sua, pubblica o privata che sia e comunque la si chiami. Dire genericamente «no alle commissioni» resta pertanto una semplice petizione di principio.

Il vero problema, infatti, non è quello di dire «no alle commissioni» in astratto, ma di dirlo in concreto e ciò si può ottenere in un solo modo: prendendo atto che le commissioni esistono come momento di richiesta di garanzia da parte di chi, Stato o privato, investe soldi in una impresa-film, e rifiutandole, invece, come momento di selezione estetica, culturale e politica.

Se si è d'accordo su questo concetto si può benissimo ipotizzare una commissione, e ciò ovviamente può riguardare solo il cinema pubblico, che verifichi se lo scopo per cui si è erogato il denaro è stato non diciamo raggiunto, chè altrimenti si tornerebbe al giudizio di valore, ma soltanto se è stato perseguito.

I vantaggi che si raggiungono con tale concezione sono diversi: intanto si sposta il momento della verifica (verifica e non giudizio) allo stadio più naturale, cioè alla «visione» del film e non alla «lettura» del copione, in secondo luogo si scoraggiano operazioni che abbiano un carattere di mera speculazione finanziaria, infine si chiamano gli autori ad una assunzione di responsabilità che li vede protagonisti di tutto il processo produttivo.

Altro falso problema è quello che riguarda il cosiddetto «cinema di qualità». Anche su questo punto riteniamo che tutti gli autori sono costituzionalmente per un «cinema di qualità», ciascuno per la «sua» qualità ovviamente, ma è anche vero che tutti gli autori trovano una serie infinita di ostacoli che, in qualunque ambito operino, si frappongono tra una astratta aspirazione alla «qualità» e un suo concreto raggiungimento.

Diventa quindi un'esercitazione umanistica stabilire quali autori sono per la «qualità» e quali non lo sono, invece di cercare di rimuovere sempre più, secondo le possibilità concrete che il tempo e il tipo di società in cui si vive offrono, quegli ostacoli che impediscono non il raggiungimento di una astratta «qualità» ma la liberazione di una completa «creatività». Chè questa sarebbe una grande conquista teorica per gli autori: passare dal concetto di «qualità» che di per sè è un concetto statico e passivo, al concetto attivo e dinamico di «creatività».

Evidentemente stimolare la «creatività» significa in primo luogo favorire quelle strutture e quei modi di produzione nuovi che corresponsabilizzano l'autore anche sul piano produttivo, lo vedono partecipe di tutte le scelte e quindi oggettivamente più libero anche sul piano espressivo.

Anche in questo caso i vantaggi di tale concezione sono evidenti poichè, oltre a porre l'accento sulle strutture salvaguarda sia il diritto della collettività a pretendere che il pubblico denaro venga impiegato in modo corretto, sia il diritto dell'autore a richiedere spazi di maggiore libertà.

La questione (delle reazioni a catena provocate dall'abolizione dei ristorni, cioè dei contributi percentuali sugli incassi erogati alla produzione dallo Stato, n-dr.) si morde la coda in quanto se è vero che questi rischi sono reali, è altrettanto vero che è insostenibile proporre una stabilizzazione dello «status quo».

dal documento da Nino Russo

Per una cultura audiovisuale

L'Assemblea dell'Anac Unitaria, prima e oltre il rinnovo delle cariche, è per noi luogo e momento di verifica delle linee di tendenza culturali e delle determinazioni produttive presenti nell'associazione.

Il bilancio di questi due primi anni di attività dell'associazione riunificata è abbastanza sintetico: il parto lungo e laborioso dell'Anac Unitaria, a distanza, ha perso molto del suo carattere eroico: Se restano validi statuto e programma, bisogna dire che sul piano dell'azione concreta esso ha dato, finora, scarsi fatti: almeno per chi auspicava una effettiva incidenza sulla realtà del sistema audiovisuale, per modificarla. Troppo spesso, col silenzio (all'esterno), l'associazione ha finito per favorire - oggettivamente - la conservazione dell'esistente (quell'esistente che lo statuto dell'Anac Unitaria dichiarava di voler modificare). Eppure i tentativi di intervenire nella realtà non sono mancati.

Siamo convinti che proprio l'oggetto del dibattito di questi mesi, e cioè la definizione della nuova legge, abbia stimolato questo processo di chiarificazione.

Per la prima volta, esplicitamente, gli autori dell'Anac Unitaria si sono trovati di fronte alla necessità di dire quale cinema vogliono, con quali strutture e quali meccanismi; e cominciando a parlare in concreto di cinema, hanno cominciato a parlare di sè in quanto autori, delle proprie tendenze culturali e determinazioni produttive.

Il dibattito di questi mesi ha innescato un processo di cui tutti stiamo prendendo atto: la discussione ha varcato i confini dell'ambito specifico della legge e sta assumendo sempre più le dimensioni di un confronto globale, all'interno dell'Anac Unitaria, in cui entrano in campo tutti gli aspetti e gli interessi culturali e produttivi.

In questo senso, forse, si possono fare meglio capire i reiterati tentativi di bloccare questo processo con la paralisi dell'Esecutivo, con la richiesta di invalidazione delle assemblee, con l'apertura della crisi e le elezioni anticipate. Sia chiaro, non ci sfugge la grossa posta in gioco sulla questione della legge, di una legge piuttosto che di un'altra legge, e non stiamo certo tentando di aggirare il problema. Quello che ci preme chiarire è che il processo di cui stiamo parlando - e la legge ne è stata certamente il detonatore - è qualcosa di più vasto e profondo, che viene prima e va oltre la questione della legge cinema; è un processo oggettivo, che sta nella realtà - e per questo sono vani gli sforzi per contrastarlo - e quanto più investe gli autori e l'associazione tanto più fa emergere le questioni di fondo che nell'Anac restavano sopite o venivano rimosse.

Nel vivo della crisi del cinema, c'è chi si ostina a difendere l'esistente, i privilegi, le rendite, e chi cerca nuove soluzioni, convinto che non ci saranno senza una messa in discussione delle strutture stesse del sistema cinematografico e dell'intero sistema audiovisuale.

La figura tradizionale dell'autore cinematografico - collaudato da 30, 50 anni di storia del cinema italiano - dopo aver esaurito tutte le possibilità della propria conservazione e riproduzione, è entrato in crisi. Una crisi che inceppa i meccanismi del privilegio, della servitù e del consenso, ma anche quelli dell'esclusione e della rivolta rispetto a quella figura d'autore. Ed è l'attuale sistema audiovisuale globale - e non le troppo modeste determinazioni - che ha modificato e stravolto il concetto stesso e la tradizionale figura dell'attore.

Ma queste constatazioni non devono spingerci a conclusioni avventate: ci sono irrinunciabili rivendicazioni per le quali dobbiamo batterci, innanzitutto per l'occupazione e contro la discriminazione; ma non dobbiamo dimenticare che lo scontro tra occupati e disoccupati è un falso obiettivo; che è fuori luogo parlare di lotte di classe tra autori privilegiati e autori discriminati.

Non si individuano le radici della crisi dell'associazione se non si capisce che il vero conflitto, che investe in varia misura tutti gli autori dell'Anac in quanto tali, è tra la vecchia concezione - radicata come privilegio e come mito consolatorio - dell-autore a senso unico, e la nuova realtà, quella delle assemblee dell'Anac, della crisi del cinema, della riconversione industriale audiovisuale che ci sta passando sulla testa, della crisi e trasformazione della società, che ci impongono di redifinire noi stessi, pena la riduzione, appunto, a club di nostalgici dell'impresa cinematografica assoluta.

Dobbiamo cominciare a verificare la volontà di tutti gli autori dell'Anac di mettere in discussione e ridefinire se stessi sulla base della nuova realtà, confrontandosi democraticamente, nel pieno rispetto del pluralismo delle determinazioni produttive e delle tendenze culturali. Ci sono tre grosse questioni su cui possiamo avviare nel concreto la nostra verifica, tre questioni che in varia misura investono tutti gli associati: la questione della nuova legge cinema, la questione televisiva; la questione occupazionale.

dal documento presentato da Pino Adriano

Una mutazione cinematografica

I film, sia pure meno di prima, si producono. La disoccupazione è una seria minaccia ma non ancora una realtà. Eppure esistono i segni lampanti che qualcosa di profondo, di definitivo, sta accadendo. Da 544 milioni di frequenze nel 1974 si passa a 514 nel 1975 e a 454 nel 1976. Se le previsioni si riveleranno esatte, alla fine del 1977 avremo 364 milioni di frequenze.

Ci troviamo di fronte a una nuova realtà. A questa nuova realtà dobbiamo adeguarci. I rimedi che noi abbiamo approntato rischiano di non essere più efficaci. Le nostre dispute rischiano di non avere più senso. Il mercato cinematografico che vogliamo rivitalizzare con autofinanziamenti programmati e attraverso alcuni correttivi dei meccanismi esistenti, va esaurendosi. Dobbiamo essere preparati a un mutamento radicale che investirà ogni aspetto dell'attività cinematografica. Un processo di ristrutturazione e di riconversione non si avvia e non si attua senza superare difficoltà e ostacoli che possiamo affrontare (non diciamo superare) solo se siamo tutti uniti e se siamo consapevoli che il cinema italiano vive un momento di emergenza.

È forse l'ultima occasione che il cinema italiano ha di far valere il prestigio che si è guadagnato nel paese e nel mondo in tanti anni di attività e di successi. Bisogna avere il coraggio e l'intelligenza di capire che questo prestigio, per ragioni che esulano dal contesto dei meriti personali di ciascuno, è tuttavia un prestigio calante e in via di dispersione.

Da alcuni mesi l'Anac si divide sulla proposta di legge. Noi non abbiamo una proposta precisa da farvi in termine di legge. Abbiamo preso atto che i fatti precipitano. Le situazioni mutano, e tutte le proposte fatte fino ad oggi risultano parziali e superate.

Il nostro è un appello: all'*unità dell'Associazione prima di tutto*; a una pausa di riflessione e di analisi della nuova situazione in secondo luogo. È anche un invito a cercare in tempi rapidi la soluzione dei nostri problemi e a utilizzare tutti i contributi validi senza aprioristiche discriminazioni.

La soluzione che dobbiamo cercare non è certamente solo all'interno della nostra Associazione. Mai come oggi essa potrà scaturire soltanto dall'unità degli autori e di tutte le altre forze operanti nel nostro settore.

(dal documento presentato da Marco Leto, Carlo Lizzani, Mario Monicelli, Giuliano Montaldo, Gillo Pontecorvo, Furio Scarpelli, Ettore Scola).

Per una cinematografia democratica

Per uscire dalla crisi strutturale che investe tutta la nostra cinematografia occorre un disegno profondamente innovatore che finalmente consente di intervenire sulla *causa* (la struttura, il mercato) laddove invece si continua a pretendere di modificare, con operazioni verticistiche, soltanto gli *effetti* (i film). Occorre una rigorosa difesa dei principi che garantiscono la libera attività cinematografica contro ogni pretesa di dirigismo culturale e di selezione preventiva da effettuare sui progetti scritti di film futuri. La scelta qualitativa non può mai essere esercitata sul merito delle singole opere. Qualità consiste nella qualità di libertà che ogni opera ha con sè come diritto di circolare, di essere vista. Si possono ipotizzare forme di aiuto dello stato soltanto a tutte indistintamente le iniziative.

Per modificare l'offerta, cioè i film per aver una *qualunque diversa qualità*, è necessario modificare la condizione della domanda; realizzando così il diritto di tutti i cittadini alla libera scelta e alla libera circolazione delle idee e delle opere.

Poiché il nodo reale è costituito dalle censure e dalle strozzature del mercato e dai processi di incremento dei prezzi dei biglietti, il miglioramento dei livelli di espressione e di comunicazione può essere sostenuto e affermato soltanto mediante un intervento prioritario nel circuito e nella distribuzione. Promozione culturale deve essere intesa come intervento nelle strutture.

Per ristabilire un rapporto corretto, il contatto dialettico oggi interrotto dal potere esclusivo dell'esercente, fra pubblico popolare e operatori culturali, i principi di una nuova legislazione cinematografica e di una nuova politica dell'intervento dello stato attraverso l'EGC (Ente Gestione Cinema) dovranno focalizzarsi sull'obiettivo prioritario della creazione di nuovi spazi decentrati di programmazione.

Soltanto nuovi spazi di programmazione possono consentire la *liberazione di tutte le potenzialità creative* e produttive del cinema italiano; possono fornire incentivi e sbocchi reali alle iniziative cooperativistiche e alle forme nuove di compartecipazione favorendone il potenziamento e lo sviluppo; possono contribuire alla difesa dei livelli di occupazione; possono fra l'altro determinare una nuova concezione della funzione dell'interprete reintegrato nella sua unità audiovisiva.

Soltanto una nuova o comunque rinnovata domanda può contribuire a creare risposte nuove, film nuovi; può concorrere all'elevamento del livello medio delle opere prodotte.

Si segnalano qui di seguito *soltanto* alcune esigenze riguardanti gli obiettivi che nuovi strumenti legislativi e nuove attività dell'EGC, dovranno, in stretta e programmata connessione, perseguire:

1) La costituzione di un nuovo circuito di sale, in collaborazione con le Regioni, secondo le esigenze di una programmazione nazionale e realizzato in parte con nuovi investimenti e in parte con il recupero delle sale comunali oggi gestite da privati. Il Gruppo cinematografico di Stato, in collaborazione con le Regioni dovrà garantire al circuito la programmazione di film sia italiani che stranieri. Tali programmazioni, oltre a svolgere una politica calmieratrice dei prezzi dei biglietti, dovranno contrastare la presenza oligolistica delle distributrici americane.

2) Una politica di crescita e di rafforzamento dei circoli culturali e dell'associazionismo di base, come luoghi di aggregazione di un nuovo pubblico e di una nuova domanda cinematografica.

3) La liberalizzazione delle licenze per l'apertura di nuove sale cinematografiche: punto essenziale di una nuova concezione di politica cinematografica.

4) Accentuazione della progressività delle aliquote del diritto erariale sui prezzi dei biglietti.

5) Conferimento alla Siae dell'incarico di incassare ogni sera, al botteghino, le quote di incasso destinato al distributore e al produttore, e quelle spettanti agli autori in applicazione della legge sul diritto d'autore del 1941 secondo rinnovati criteri di funzionalità cinematografica.

6) *Un sostegno statale a tutte le singole aziende-film*. Al titolare dei diritti economici del film spetta un contributo (il cosiddetto «ristorno» concesso dallo stato, n.d.r.) pari al 20% dell'introito lordo del film fino a che - secondo gli accertamenti della Siae - *unitamente* alla quota produttore non si è raggiunto il costo sotto la linea accertato sulla base di un consuntivo fornito di ogni documentazione delle spese e depositato come atto pubblico.

7) *Incentivi statali alla produzione*. L'aiuto fornito direttamente dallo stato alle singole aziende-film deve basarsi sulla difesa dei livelli di occupazione e sulla contemporanea riqualificazione del lavoro e delle strutture delle aziende pubbliche. L'aiuto sarà effettuato sotto forma di fornitura di servizi. L'anticipazione dello stato come fornitura di servizi deve essere data a tutte indistintamente le aziende-film effettivamente realizzati.

8) Costituzione di un Fondo Nazionale per la cinematografia strutturato secondo una nuova rappresentatività delle Regioni e delle Confederazioni del Lavoro per il pagamento alle aziende private, per finanziare tutte le iniziative e attività di cui ai punti 1 e 2, per corrispondere un contributo alle cooperative di distribuzione e al noleggio che abbiano in listino una alta percentuale di film nazionali, per corrispondere automaticamente finanziamenti a tasso agevolato a tutte le aziende-film che presentino soltanto garanzie di corretta amministrazione di adempimenti sindacali, e di effettiva realizzazione.

9) Per quanto concerne l'Ente Gestione i suoi impegni sono rivolti particolarmente alle strutture del circuito pubblico e della distribuzione, dal momento che tutta la produzione nazionale cinematografica, comprese le nuove forme di produzione, trarrebbe il proprio sostegno finanziario del Fondo Nazionale.

[dal documento firmato da Nanni Loy e Bizzarri]

coge

cooperativa grafica editoriale
via Ariosto 8
Ponte Sesto di Rozzano (Mi)

Cineasti e promozione culturale

Proprio partendo dai limiti che può avere un manifesto preelettorale, ma mossi dall'inquietudine causata dalla situazione di crisi complessiva del Paese, si vuole contribuire a uno sforzo unitario di dibattito e di approfondimento che solleciti ciascuno a esprimersi sulla base del proprio «vissuto» di cineasta, del proprio «ruolo» di operatore culturale, della propria «collocazione» all'interno del processo di produzione cinematografica e audiovisuale.

Questo al fine di perseguire con chiarezza (commisurandoli con le esigenze generali, di utilità sociale) i propri interessi, al di fuori delle sterili contrapposizioni che potremmo definire ideologiche nel loro aspetto più nobile.

Mediante questo sforzo di lavoro unitario potrebbe essere possibile trovare la nostra originalità di contributi, senza facili e meccaniche mutuazioni o identificazioni con le posizioni di politica culturale espresse dai partiti, senza la castrante e pseudo responsabilizzante preoccupazione di dovere comunque approdare a soluzioni compromissorie, la cui utilità e praticabilità può essere discutibile a livello culturale, pena la perdita d'identità, il tatticismo, il burocratico appiattimento di un dibattito che è e deve restare ricco di elementi di intuizione, di coraggio, di creatività alternativa.

La situazione di crisi nel Paese e nel cinema ci impone di non abdicare alle nostre prerogative; alla nostra funzione di stimolo e di lettura critica della realtà, (come giustamente tempo fà ci veniva rimproverato da Francesco Alberoni per quello che riguarda i nostri film, le nostre offerte cutlurali).

È necessario proiettarci con passione civile sul versante della lotta per la promozione e la crescita del pubblico, misurandoci e verificandoci continuamente in questo processo, fuori da qualunque tentazione di paternalismo dirigistico, spendendo fino in fondo tutta la nostra capacità di proposta e di interpretazione delle istanze latenti nella società.

La crisi non ha prospettive di superamento così meccanicamente determinabili, nè a livello generale, nè tantomeno nel campo degli audiovisivi. La soluzione della crisi impone assunzione di responsabilità ad ogni livello e innovazioni prospettive che non consentono agli autori facili deleghe o rimandi a soluzioni meccaniche sul genere di quella tendente a configurare un esercizio ristrutturato.

La crisi, anche nel sistema degli audiovisivi, impone soluzioni che poggino su svolte radicali, e non su sterili palliativi di tipo puramente assistenziale. (Con ciò evidentemente non si vuole sostenere che gli autori, se solo fossero liberati dalla logica mercantile, avrebbero gli strumenti adeguati per proposte culturali di incidente efficacia; e che quindi il tiranno industria-profitto è causa esclusiva di tutto.

Esistono responsabilità, complicità, alibi anche tra di noi e dentro ciascuno di noi.

La pluralità di interventi dello stato che si possono intravvedere all'interno dei principi espressi dalla piattaforma (il documento del 28 marzo 1977, n.d.r. Linea del credito agevolato speciale, creazione di un fondo unico destinato: in parte al sostegno finanziario della produzione nazionale, in parte all'inventivazione di una produzione che presenti elementi di innovazioni nelle formule produttive e nelle forme espressive, in parte alle agevolazioni e agli incentivi previsti per la diffusione delle opere cinematografiche; riforma del Gruppo Cinematografico pubblico capace di rendere efficace l'intervento diretto dello stato nella produzione, distribuzione ed esercizio) presuppone un intervento dello stato «finalizzato» che si pone di fatto contro ogni tipo di sostegno «neutrale» e incondizionato.

Sinora il sostegno dello stato si è schierato dietro a una ideologia apparentemente neutrale, in realtà ha favorito una linea produttiva insipiente o complice dei disegni che ci hanno condotto alla «crisi».

Tra le forze finora compresse dalla logica del massimo profitto il movimento cooperativistico (che ha già dimostrato la sua capacità operativa) e tutte le nuove forme produttive devono essere messe in grado di sviluppare tutta la loro potenzialità e la loro capacità.

In questo quadro è indispensabile che l'investimento dello stato sia promosso da organi istituzionali «competenti» che rappresentino nella loro composizione le varie articolazioni dello stato (regioni, enti locali), le confederazioni sindacali, la società civile e le forze culturali democratiche.

La pubblicità degli atti, il controllo democratico sulle trasmissioni, l'individuabilità dei responsabili, la possibilità di misurarsi, la temporaneità dell'incarico, dovrebbero garantire il corretto funzionamento di tali organi e il pluralismo, contro ogni possibilità di lottizzazione.

Da parte degli autori è necessaria nel contempo una assunzione di responsabilità e di impegno individuale che, combattendo ogni passività, si faccia carico di un ruolo di partecipazione e di controllo senza il quale nessuna legge potrà mai essere applicata nel miglior modo possibile.

[dal documento presentato da Ennio Lorenzini]

Pagina a cura di Roberto Alemanno

«Ombre cinesi»: lavoro, animazione e vita di gruppo in un manicomio

Milano,

All'interno delle iniziative della Prima Festa del Ticinese - di cui abbiamo già parlato nei precedenti numeri del Quotidiano - oltre all'esposizione dell'artigianato ed alla mostra fotografica sugli aspetti vecchi e nuovi della città di Milano, vi sono stati altri momenti caratterizzanti più propriamente in senso politico questa iniziativa nata dal quartiere.

Una mostra sull'eroina ed una sull'emarginazione manicomiale si sono inserite validamente all'interno della festa, tesa appunto a rivalorizzare oltre al prodotto del lavoro di un quartiere soprattutto un modo di vivere più umano, negato e represso in una città industriale come Milano.

Se però è immediatamente comprensibile il valore di una mostra sull'eroina - in quanto problema vissuto direttamente dalle masse giovanili del quartiere - «Ombre Cinesi», titolo della mostra sull'emarginazione manicomiale, può essere passata per molti inosservata.

Si tratta di un lavoro svolto all'interno dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste dal 15 luglio al 4 settembre 1976 tra malati, medici, infermieri, e studenti di psicologia dell'Università di Padova, oltre ad alcuni volontari.

Il tutto raccolto sinteticamente e criticamente da Marco Ferrazza, e raccontato dalle istantanee fotografiche di Mario Scurria, tratta due aspetti principali del lavoro di mesi all'interno dell'Ospedale: da un lato appunto una ricerca critica e propriamente psicanalitica, che analizza i rapporti tra «esterni» cosiddetti «sani» e i «diversi»; dall'altro il lavoro di animazione e l'aspetto di «creatività» che emerge da questa iniziativa che ha coinvolto i degenti dando loro la possibilità di esprimersi, cercando di superare le barriere della repressione, che, anche se mascherata, è ancora il cardine del potere all'interno di un'istituzione che viene definita «aperta», a differenza dei manicomi tradizionali.

Il risultato è un insieme interessantissimo di impressioni dirette della vita all'interno del manicomio, appunto perchè sia nell'aspetto fotografico ed esteriore (la mostra), che in quello scritto (un opuscolo diffuso nei giorni della festa), manca la pretesa di un lavoro precostituito, premeditato all'esterno e la stessa scelta dell'impostazione riassuntiva si basa su una sintesi «viva» di un rapporto non calato dall'alto, ma diretto con i «malati». Naturalmente le difficoltà incontrate in questo lavoro sono state tutt'altro che irrilevanti a partire dalla diffidenza reciproca tra «esterni» e «ricoverati», al riprodursi degli stessi meccanismi di competizione e gratificazione all'interno del gruppo di malati, l'altra faccia cioè della castrazione della possibilità di esprimersi come collettività da parte dei degenti.

Il manicomio, anche il più «aperto», è visto come un surrogato del carcere laddove non vi è la possibilità di reprimere a livello «legale», i «diversi», colpevoli non tanto di attentati al patrimonio (leggi delinquenti comuni), quanto di evadere la regola sociale dei comportamenti che l'ideologia del potere fa passare come norma contrapposta alla diversità, inquadrata come «pericolosa», scatta il ricovere manicomiale, ancora più repressivo del carcere appunto perchè si prefigge di correggere i comportamenti che risultano estranei alla «regola» convincendo i degenti di operare per il loro «bene».

E tutta quest'opera di «recupero» si basa sulla distinzione dell'individuo privato di un rapporto con l'esterno, e duramente represso nelle possibilità, collettivizzanti all'interno dell'istituzione manicomio, rimbecillito di continuo attraverso l'abuso imposto di psicofarmaci, attraverso le più assurde limitazioni punitive, fino alla diretta repressione fisica di fronte alle cosiddette «crisi di nervi».

«Il manicomio, tutti i manicomi sono da distruggere» diventa in questo lavoro un'indicazione precisa e non un vuoto slogan; il reinserimento sociale non può passare attraverso un'istituzione emarginante e isolante, ma attraverso un rapporto preventivo attuato nei quartieri, nelle fabbriche, in ogni luogo di aggregazione sociale insomma, per impedire che con la scusa della «follia» il potere possa emarginare e distruggere i «diversi», garantendosi in tal modo da ogni tipo di disturbo sociale individuale con il manicomio laddove il carcere non può arrivare.

In questo senso il valore di «Ombre Cinesi», al di là di un'oggettiva difficoltà di comprensione immediata, è quello di una presa di coscienza contro qualsiasi momento emarginante, contro anche quel grande «manicomio» schizofrenico, e distruttivo che è una grande città industriale come Milano.

F.G.

DALL'INTERNO

Ha lo stesso difetto di un bimbo nato a febbraio

Si allunga l'elenco dei bimbi malformati a Meda

Non esiste prova scientifica che la causa sia la diossina, ma ci sono preoccupanti analogie - Si tratta del secondo caso in pochi giorni - I maggiori rischi riguardano proprio i bambini che nascono in questo periodo - Le donne di Seveso stanno diventando la vera «cavia»

Un altro malformato è nato da una donna di Meda. Ha un difetto all'apparato genito-urinario che in termine medico si chiama ipospadia (una malformazione dell'uretra), un difetto che è stato trovato identico in un altro bambino nato in febbraio alla clinica Mangiagalli.

Se fino a qualche settimana i neonati malformati non «facevano notizia» e anzi si tentava di nasconderli, ora il caso è esploso.

Solo pochi giorni fa è nato un altro bambino affetto da gastroschisi la sua famiglia abita nel quartiere Polo di Meda e la notizia ha fatto scalpore perchè contemporaneamente in quella zona sono stati rilevati su cinque campioni valori abnormi di diossina.

Dare informazioni su casi come questi è molto difficile.

È difficile definire con esattezza se la diossina sia l'origine di queste malformazioni. È difficile perchè la popolazione di Seveso Meda e dintorni sta di fatto diventando la prima «cavia» umana degli effetti di questo terribile veleno, è difficile perchè i danni indotti sull'organismo umano sono di diverso genere e non esiste un'unica patologica scientificamente determinata. È difficile infine stabilire la differenza, che si potrà valutare solo su un campione più ampio, tra le malformazioni che rientrano nella «media» ed eventuali accentuazioni del fenomeno in questa zona.

Restano anlogie impressionanti, resta, ancora una volta, la terribile angoscia di essere in ballia di un veleno che non si vede e non si tocca. Che, soprattutto, non si conosce.

L'unica cosa scientificamente accertata da indagini svolte nel Vietnam e da esperimenti su animali è che la possibilità più alta di malformazioni fetali riguarda proprio i concepimenti avvenuti subito dopo l'intossicazione, cioè per Seveso, i bambini che nascono in questo perioso.

Cosa tutto questo significhi per le popolazioni interessate non è difficile immaginarlo.

Le donne di Seveso hanno subito, *del tutto impreparate a* gestire collettivamente i loro problemi, un duplice bombardamento.

Da un lato la propaganda di Cl e della Chiesa che ha scelto questa zona come cassa di risonanza della propaganda anti-abortista, sia sostenendo che non c'erano pericoli sia insinuando che se anche pericoli potevano esserci, il dovere cristiano era quello di accettarli e quindi instillando il senso di colpa (latente in ogni madre) sul «rifiuto» della menomazione fisica del proprio figlio.

Dall'altro lato un discorso sull'aborto fatto anche dalla sinistra, di cui sottolineava il carattere di scelta «libera» senza dire altrettanto chiaramente che questa scelta non è mai libera, e tanto meno lo poteva essere per le donne di Seveso, vittime dell'aborto bianco provocato dall'Icmesa.

Non c'è da stupirsi, oggi, che la gente di Seveso tenda a chiudersi in se stessa, a non credere o ad accettare la tragedia come una fatalità, uniche alternative a un terrore irrazionale che impedirebbe di vivere. Ricostruire una fiducia nel controllo collettivo della bonifica e delle misure sanitarie è ancora il primo compito.

Seveso come Vietnam?

Di fronte ai numerosi casi di malformazione che si stanno verificando bambini nati nella zona colpita dalla diossina, non esistono dimostrazioni matematiche certe. Un primo problema è che mai nessuna popolazione è stata sottoposta a una contaminazione di diossina pura e che Seveso è stata in questo caso un «esperimento quasi da laboratorio». Le analogie con il Vietnam sono infatti solo approssimative.

È comunque dimostrato da esperimenti su animali che la diossina ha effetti teratogeni (produce malformazioni nei feti) e mutageni (può cioè alterare il patrimonio genetico riducendo modificazioni della specie).

Da ricerche svolte nel Vietnam sono state rilevate sull'uomo alterazioni di natura epidermica (cloracne), lesioni oculari, disturbi emorragici all'apparato gastro-intestinale. lesioni e tumori al fegato, malformazioni nei neonati, aborti , alterazioni cromosomiche.

È dimostrabile che in Vietnam la percentuale, di bambini nati malformati nelle province trattate con defolianti sia stata più del doppio della media del paese (64 contro 31,2 per mille); le deformazioni erano di varia natura, con una prevalenza della palatoschisi (non chiusura delle ossa del palato) e della spina-bifida.

A Torino la polizia spara con troppa facilità: è ora di fare qualcosa di serio

Il brigadiere Vinardi ha sparato allo studente Cecchetti senza alcun motivo plausibile - Però viene incriminato solo per «omicidio colposo» - Una strana storia di una stranissima pistola (quale calibro?)

Torino, 13

Riprendiamo l'assurda vicenda dell'assassinio dello studente Bruno Cecchetti, ucciso a freddo nella sua macchina da un carabinieri in servizio, la notte del 17 marzo. Dopo la formulazione dell'inchiesta, il giudice Palaia, che si occupa del caso, ha inviato, al brigadiere dei Cc Giorgio Vimardi una comunicazione giudiziaria per «omicidio colposo per eccesso di legittima difesa». Il che vuol dire il Cecchetti ha tutta la colpa, ma il brigadiere doveva mirare meglio e non ucciderlo. Questa impostazione è assolutamente inaccettabile, perchè lo studente non era armato, e come abbiamo spiegato in passato, la faccenda della pistola ritrovata è tutta una gigantesca montature fatta dai Cc per slavare la faccia e non dover ammettere il loro colossale e tragico errore. «Errore» dovuto alla incosciente facilità con cui ultimamente a Torino i militi fannouso delle armi da fuoco in circostanze per niente plausibili e con l'evidente scopo di aggravare il clima di intimidazione già innescato con altri mezzi provocatori. Un potere che gli viene dalla legge Reale (e provvedimenti susseguenti) che miete vittime in più campi, colpendo cgente che poco ha a che fare con la delinquenza comune e tantome tantomeno con quella cosiddetta «politica». La vicenda di Cecchetti è sintomatica di questa situazione: intercettato da un'auto dei Cc mentre era fermo nella sua auto a fari spenti sul ciglio della strada, veniva colpito e ucciso da una raffica di mitra sparatagli dal brigadiere Vinardi (noto per le sue parentele idee e modi fascisti). A giustificazione del suo atto realmente teppistico, il sottufficiale diceva che il Cecchetti era armato; e in effetti un'arma si trovava, ma molto strana. Prima una Astro 7,65 a canna larga come da prima comunicazione dei Cc; poi questa diventava una Col 9 canna corta e infine ci si decideva a dire che era una cal 9 a canna lunga. Mediazione su idee più che sui fatti! Naturalmente non si rilevavano impronte digitali, nessuna perquisizione veniva effettuata in casa dello studente contrariamente alla prassi nei confronti di uno trovato con un'arma in pugno; infatti sapevano anche i Cc che essendo perfettamente innocuo, il Cecchetti non aveva in casa propria nè con sè niente di strano. Tutti quelli che lo conoscevano affermano infatti che non aveva mai posseduto armi. Se sono successi fatti come questi a Torino non è un caso una fatalità; questa città è sempre più spinta a cambiare clima per trasformarla in una «piazza calda», a partire dalla tensione che suscitano episodi simili. L'intreccio di episodi repressivi nei confronti della criminalità-comune, dei posti di blocco con mitra spianati sino alla repressione della rivolta al carcere minorile Ferrante Aporti, si intreccia con il tentativo di criminalizzare le lotte. Il tutto è contornato da episodi di intimidazione che toccano i cittadini comuni, i passanti di strada e chi ha voglia di fare i fatti propri. Di fronte a questi episodi finora si sono schierato alcune forze (Dp in consiglio comunale ha presentato un ordine del giorno su Cecchetti che ha suscitato nonostante la poca volontà della giunta di sinistra, un dibattito acceso che certamente ha dato fastidio a qualcuno che uniti agli sforzi dell'avv. Costanzo, hanno permesso la continuazione dell'inchiesta, superando anche una parte delle protezioni della legge Reale. Il procedimento sul Vinardi, è stato formalizzato nonostante l'avocatura del procuratore generale.

Resta però lanecessità di vigilare continuamente perchè questa operazione, alimentata dalla stampa borghese, fallisca, disinnescando con la mobilitazione ogni tentativo reazionario:il procedimento al sottufficiale dei Cc si deve trasformare in una accusa precisa di omicidio senza attenuanti; anche questo è un modo per non far diventare Torino una città dove i carabinieri (e anche la polizia), agiscono come nei film western.

S.D.V.

MONS. LEFEBVRE

Domenica 22 maggio celebrerà una messa a Parigi nella Chiesa di Saint Nicolas du Chardonnet, occupata dai tradizionalisti da oltre un mese, su loro invito. Il 29 giugno consacrerà altri 14 sacerdoti del suo seminario di econe, in Svizzer, sconfessato dalla Santa sede, nonha alcuna intenzione di consacrare vescovi, ma intende proseguire per la sua strada, convinto anche dopo i recenti colloqui romani di essere nella «Ortodossia Cattolica», come ha dichiarato oggi ad alcuni giornalisti italiani da lui ricevuti nella sua casa di Albano, a tre chilometri dalla residenza papale estiva di Castelgandolfo, prima dela partenza dall'Italia. Egli infatti conta di tornare in svizzera questa sera.

RAPINE
Il gioielliere epilettico

Una donna di 34 anni, Franca Cherubini, è stata accidentalmente ferita in modo grave con un colpo di pistola sparato da un gioielliere, Dino Carabù, di 28 anni, contro due giovani che gli avevano strappato una borsa piena di denaro e gioielli per un valore imprecisato. La donna, colpita all'addome da uno dei proiettili sparati dal gioielliere, è stata ricoverata con prognosi riservata nel pleclinico. Anche Carabù è ricorso alle cure dei medici perchè subito dopo aver sparato è stato colto da una crisi di epilessia. Il fatto è avvenuto verso le 13, 30 in via Radicofani, alla periferia Nord, di Roma, poco distante dalla gioielleria di Dino Carabù. I due giovani sono fuggiti indenni a bordo di una moto di grossa cilindrata

OCCUPATO COMUNE

Trento, 13

Dopo la vertenza aperta dalla Flo con la provincia lo scorso anno per ottenere scuole di qualificazione di uno e due anni, rispettivamente per *infermieri generici e inservienti per* diventare infermieri professionali (visto l'attuale carenza di personale qualificato che li obbliga a queste mansioni superiori, non retribuite) il personale aveva cominciato la mobilitazione. La vertenza era andata buca per la volontà politica della provincia di Trento di andare incontro più alle richieste dei medici, (in termini di denaro) che a quelle del personale bianco. La situazione già pesante si è andata aggravando per il personale che si è licenziato o che è andato in pensione e per i continui spostamenti e i richiami dalle ferie. Ildirettore sanitario ha proclamato lo stato di emergenza e il presidente dell'ospedale che sta chiedendo anche 17-19 ore lavorativo in una sola giornata. I dipendenti hanno risposto occupando il pronto soccorso stesso nei giorni scorsi.

CONTRATTO ANSA

Il comitato di redazione dell'Ansa comunica: «L'assemblea generale dei redattori dell'Ansa, riunitasi a Roma per l'esame della proposta di rinnovo del contratto nazionale giornalistico ha approvato-nonostante alcune importanti riserve emerse al suo interno riguardanti sopratutto la mancata perequazione degli aumenti salariali e una diversa articolazione del lavoro domenicale che avesse consentito un maggiore riassorbimento della disoccupazione - i risultati della trattativa condotta dalla delegazione della Fnsi per il rinnovo del contratto nazionale giornalistico.

L'assemblea, con l'occasione, ha rivolto un fermo invito alla dirigenza della Fnsi ad adoperarsi con ogni possibile mezzo affinchè il progetto di riforma dell'editoria allo studio delle forze politiche non compromettа gli istituti basiliari della professione giornalistica e in particlare salvaguardi l'autonomia dell'Inpgi. L'assemblea ha sollecitato inoltre un veloce Iter del progetto di legge.

Occupato comune ad Ariano (Avellino)

Ariano (Avellino, 13

Continua a Ariano l'occupazione dell'aula consiliare del comune, giunta ormai al 3° giorno. La latitanza della giunta comunale, del Iacp, ha di fatto aumentato la rabbia e la volontà di continuare con più durezza la lotta delle 150 famiglie. In due giorni di occupazione, il sindaco invece di confrontarsi con i proletari, si è messo a frequantare la caserma dei carabinieri. Solo ieri si è fatto vivo per dire con tutta tranquillità che se ne sarebbe parlato in consiglio! Dopo di chè, vista l'aria che tirava, ha abbandonato l'aula fra le grida di «Buffone». Comunque la fermezza del comitato di lotta per la casa ha costretto gli altri partiti ha prendere posizione.

Il Pci rompendo il silenzio iniziale ha almeno formalmente condiviso gli obiettivi di lotta, richiedendo le dimissioni della giunta ormai sputtanata; pure il Psi e il Psdi si sono pronunciati.

Registriamo un telegramma di solidarietà da parte della giunta provinciale. Domani il comitato ha indetto una manifestazione in piazza e vi hanno aderito: il sindacato unitario, il Suni, - a, il Ci, il Psi, il Psdi, Dp, il collettivo autonomo stdentesco. In questo momento è giunta l'adesione di 40 braccianti forestali, attualmente disoccupati. Aumentano intanto le iscrizioni alla lista di lotta e cresce la simpatia e la solidarità della popolazione intorno alla lotta.

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

COORDINAMENTO MERIDIONALE DONNE

Domenica 15 alle ore 9 si terrà nella sede di Ao di Lamezia Terme, il coordinamento meridionale donne. Odg: situazione del movimento e come gestire nelle sezioni i risultati del congresso. Per informazioni organizzative (posti letto, ecc.) tel. a Rosella 0968-24352.

VERONA

Oggi alle ore 15 attivo provinciale di federazione aperto ai compagni del Pdup e ai simpatizzanti, via Ponte Pietra 17.

REGGIO EMILIA

Lunedì 16 ore 20,30 presso la sede in via Emilia Ospizio 102 saletta cooperativa pace, attivo provinciale.

MILANO

Martedì ore 21 via Pasteur 7, attivo sezione Padova-Loreto Ao-Pdup

ATTIVITA DP

MONTECATINI

Domenica 15 il circolo giovanile propone una festa ai giovani in alternativa agli squallidi ghetti di questa città di pescecani. Dalle ore 15 in poi ai giardini di via Cividale (dietro stazione succursale Ffss)

PADOVA

Lunedì 16 in via Roma 14, riunione di tutti i compagni Ao-Pdup-Lega della Cgil. Odg, bilancio congresso provinciale e congressi di categoria e gestione politica dei risultati.

Martedì ore 21 in via Roma 14 riunione del Cipl (centro iniziativa politica dei lavoratori), su: verifica Rimini; prospettive dopo i congressi provinciali Cgil-Cisl-Uil.

MILANO

Lunedì ore 21 in via San Gottardo 3, riunione delle compagne che fanno riferimento all'area di Dp, di Milano e provincia

Sono in distribuzione tre lettere di fabbrica e stato

n. 5-oneri sociali e strutture fiscali in Italia, di F. Cavazzuti
n. 6-Tecnologie avanzate, multinazionali e nuova organizzazione sociale: la colonia Italia, di P. Ferraris
n. 7/8-Problemi del sindacato nell'attuale fase politica di A. Lettieri
I compagni sono invitati a prenotare le copie al Cendes di via della Consulta 50, Roma

MEDICINA DEMOCRATICA

A Roma nell'istituto Regina Elena, via Regina Elena 29, oggi sabato e domani, a partire dalle ore 15 di oggi, si tiene il VI° coordinamento nazionale del settore formazione dell'operatore sanitario di Md. Odg di oggi: nuova didattica e nuovo tirocinio per studenti medici e paramedici in vista di una nuova pratica della medicina sul territorio che privilegi la prevenzione. Domenica, formazione dell'operatore paramedico e organizzazione delle scuole, esperienze di lotta degli studenti.

MONTECATINI

Il coordinamento Valdinievole di Dp si riunisce tutti i lunedì alle ore 21, nella sede del Pdup di Montecatini in via Manin 9

NAPOLI

Il movimento femminista indice per oggi e domani un convegno su: lavoro, violenza, sessualità, politica, creatività. Nel pomeriggio di sabato a Fuorigrotta in quanto le compagne parteciperanno organizzate alla manifestazione della mattina per i fatti di Roma

AVVISO IMPORTANTE PER LE FEDERAZIONI AO-PDUP-LEGA

Con il Quotidiano dei Lavoratori di oggi, 14 maggio, arrivano, presso le Agenzie di distribuzione i pacchi contenenti il manifesto nazionel sul QdL, i bollettini interni n°19 (per Ao) e i talloncini per la sottoscrizione e per la campagna abbonamenti.

Fermo	5 pacchi
L'Aquila	2 pacchi
Chieti	2 pacchi
Roma	20 pacchi
Viterbo	1 pacco
Napoli	10 pacchi
Caserta	3 pacchi
Bari	7 pacchi
Avigliano	1 pacco
Matera	2 pacchi
Cosenza	8 pacchi
Catania	4 pacchi
(2 pacchi vanno a Messina	
Palermo	3 pacchi
Cagliari	4 pacchi
Sassari	2 pacchi

I amnifesti per le altre città del nord e del centro (Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia, Toscana, Friuli, Trentino e Umbria) arriveranno con il QdL di martedì 17 maggio.

I compagni dovranno ritirarlo presso le stazioni e non in agenzia.

Il Msi, firmandosi Ordine Nuovo autore di attentati e devastazioni

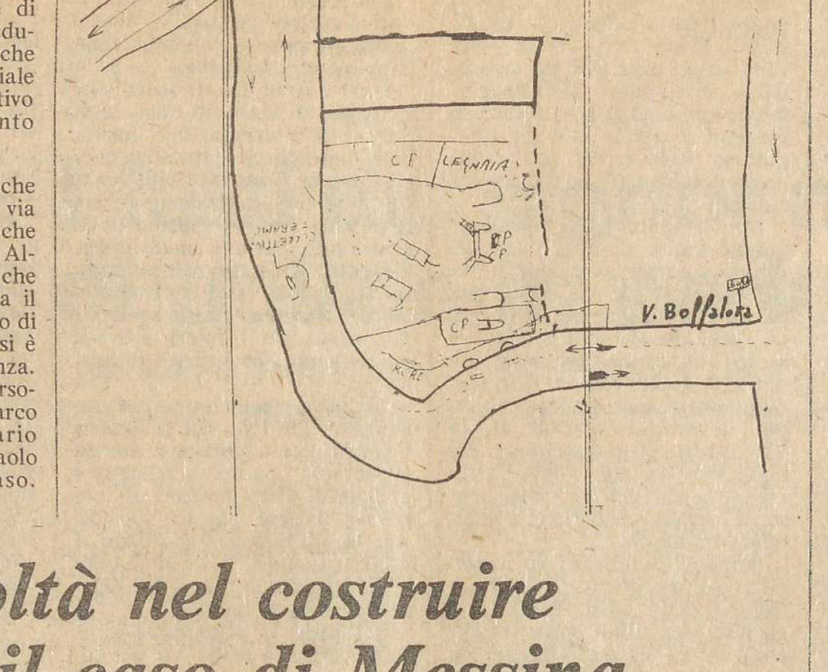
Milano

La notte del 6 maggio, il Centro sociale Cascina Boffalora che ha sede in una cascina abbandonata all'estrema periferia di Milano, viene completamente devastato e dato alle fiamme. È un lavoro di precisione, osservano i compagni, nulla viene risparmiato dalle fiamme: il cinema, ricavato dalla completa ristrutturazione della preesistente stalla, dovrà essere rifatto a nuovo.

Sui muri del caseggiato, dopo aver compiuto l'attentato, i fascisti scrivono in vernice nera la loro firma: Ordine Nuovo. La risposta dei compagni è immediata ed il giorno dopo si organizza un presidio antifascista. Ma la provocazione fascista si ripete e la notte del 10 maggio, ancora, viene devastata un'altra ala della cascina. Questi i fatti.

Diciamo subito che siamo in grado di risalire agli esecutori e dimostriamo come. Alla fine dello scorso anno, ennesima provocazione dei fascisti della sede missina di via Murillo 3. questa veniva spazzolata e ripulita dai compagni, alcuni dei quali ci portarono poi due piantine trovate lì dentro, a cui non demmo sul momento particolare importanza: una rappresentava molto dettagliatamente la zona circostante il centro sociale di via Boifava; l'altra, che riproduciamo in questa pagina, che rappresentava il Centro sociale Boffalora, già sede del Collettivo Teramo, devastato appunto qualche giorno fa.

È chiaro a questo punto che Ordine Nuovo è partito da via Murillo ed è in quel covo che l'attentato è stato preparato. Allora vale la pena di osservare che proprio in quella sede opera il «circolo Ramelli», che in fatto di assalti a sedi democratiche si è fatto una squallida esperienza. Il circolo è capeggiato da personaggi come Luca Castro, Marco e Roberto Calabrese, Mario Corselli, Stelio Traversa, Paolo Vada, Capezzera Tommaso. Che siano stati loro?



Resistenza e difficoltà nel costruire il sindacato di Ps: il caso di Messina

Messina, 13

Una vicenda non chiara ancora nei particolari, ma significativa delle difficoltà che incontra il processo di sindacalizzazione della polizia a Messina è quella delle dimissioni del vicequestore di Taormina Salvatore Dotto da presidente del comitato per la riforma della polizia. Dotto è l'unico funzionario presente in questo comitato e anche l'unico a aderire al sindacato di polizia.

Di recente aveva preso parte a un incontro alla Università messinese sul tema dell'ordine pubblico, insieme al presidente dell'assemblea regionale, al sindaco della città e al giudice Lazzaro: in quella occassione non aveva esitato a dirsi contrario al fermo di polizia.

Dotto aveva spiegato che l'ordine non si mantiene con provvedimenti sempre più autoritari, ma rinnovando le strutture dello Stato.

Il vicequestore di Taormina esprimeva quindi una posizione «aperta» anche se non certamente estremista; ma questo non lo ha salvato dalla reazione di una parte del Comitato: dieci componenti su venti hanno emesso un comunicato un cui sconfessavano la presa di posizione di Dotto, richiamandosi alla necessità di garantire la esclusiva tutela degli interessi professionali della categoria.

In pratica questi 10 componenti del comitato, sostengono il fermo di polizia, tenendo un atteggiamento contrario a quello di tutti gli altri comitati italiani, e schierandosi apertamente sulle posizioni della Dc.

A questo punto, Dotto si è dimesso dalla carica di presidente, dichiarando di voler favorire così un chiarimento delle posizioni.

In pratica, dopo avergli rimproverato di aver fatto politica, una parte del comitato l'ha fatta a sua volta, e anche essa in modo pubblico, mettendo in luce le contraddizioni che esistono in seno alla questura messinese.

Dopo l'intervento alla tavola rotonda, Dotto sarebbe stato richiamo dai suoi dirigenti perchè avvertisse i superiori ogni volta che si muoveva da Taormina. In pratica non fu preso nessun provvedimento formale, nè vi sono «tracce» scritte di questo richiamo: così il ministero dell'Interno ha potuto eludere una interpellanza sul caso Dotto presentata da deputati della Dc, del Pci, e del Psi.

In effetti si tratta ormai di un fatto superato, ma resta certamente il dubbio che il Comitato per la riforma della polizia, o almeno una sua sua parte, sia manovrato su una linea da sindacato autonomo.

I comitati unitari per la riforma della Ps sono ben altra cosa, come hanno dimostrato a Reggio Calabria, dove alcuni giorni fa ci sono state le elezioni dei delegati in tutti i commissariati distaccati.

All'assemblea dei delegati, che rappresentavano circa l'80% degli addetti, poi si è ribadita la necessità di un collegamento saldo con le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, e di una rapida approvazione di una legge democratica per la riforma della Ps.

C. R.

Assemblea a Trezzano sul Pcb

Trezzano, (Mi) 13

Si continua a parlare del Pcb, il terribile policloruro bifenilico, che ha inquinato il comune di Trezzano e altre zone vicine, attraversate dal torrente in cui sono state rilevate tracce del veleno in quantità molto superiore ai limiti di tolleranza.

Lunedì prossimo, in una conferenza stampa che si terrà alle 21 presso la palestra comunale e che diventerà certamente un'assemblea popolare, verranno comunicati dati e risultati di analisi.

Lo Smal della zona, tecnici degli enti locali, consigli di fabbrica, stanno raccogliendo gli elementi per poter dare alla popolazione informazioni e strumenti di controllo.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Una presa di posizione sul carcere minorile di Torino

Reinserire i giovani nella vita sociale

Torino,

Dopo i gravi incidenti dei giorni scorsi al carcere minorile Ferrante Aporti» ci è giunta in redazione questa presa di podizione degli assistenti sociali che lavorano nei quartieri proletari di Torino, che riprende, con un taglio completamente diverso la vicenda della fuga e dalla rivolta avvenuta una settimana fa.

«Gli operatori sociali che lavorano nella zona Lucneto-Vallette di Torino, di fronte agli avvenimenti verficatasi all'interno del Ferrante Aporti, denunciano l'uso strumentale che della rivolta è stato fatto. In modo intenzionale si fornisce tramite certi organi di stampa e di comunicazione, una interpretazione dei fatti volta a rinforzare il clima di allarmismo sociale, come alibi per un irrigidimento della struttura cacerarie e delle misure rèpressive anche per i minori.

Anzichè entrare nel merito dei motivi che hanno provocato questa rivolta e della condizione di disagio che questa drammaticamente esprimeva essa è stata duramente definita come una espressione di ciò che oggi tendenziosamente viene chiamata criminalità giovanile: anzichè tendere ad eliminare le cause sociali che spingono dei ragazzi a commettere un reato s'induce l'opinione pubblica a valutare più opportuno eliminarli rinchiudendoli in carcere; anzichè garantire un posto di lavoro, una scuola legata alla realtà sociale, uno spazio di libera aggregazione per i ragazzi, concrete occasioni di rapporti umani sodfisfacenti, come risposta alle rivolte si propone invece la creazione a Torino di una struttura carceraria per i minori più grande, moderna ed efficiente.

Come operatori delle vallette intendiamo prendere posizione su ciò che è accaduto e su ciò che si sta proponendo in quanto un numero sempre più rilevante di ragazzi del nostro quartiere, sorpresi a commettere reati non tutti gravi, entrano al Ferrante Aporti in attesa di essere processati. Tutti provengono da famiglie con gravi problemi di sicurezza economica, tutti sono stati precocemente esclusi dalla scuola media ed elementare, perchè essa anche al di là della volontà dei singoli insegnanti, è del tutto estranea alle loro consuetudini di vita. Troppo spesso il primo reato segue all'allontanamento dalla scuola come reazione ad un'esclusione sociale che continua poi con l'impossibilità di trovare un posto di lavoro che non sia precario e sottopagato.

Di fronte al disagio sociale che i ragazzi esprimono anche attraverso il furto, le risposte del governo sono il taglio della spesa pubblica, l'incremento della disoccupazione ed un ricorso sempre più massiccio a misure repressive. Nel nostro quartiere sono circa dieci i ragazzi entrati al Ferrante Aporti nell'ultimo mese [gli altri provengono da quartieri simili]. Noi non conosciamo direttamente la realtà interna del Ferrante Aporti, sappiamo che i ragazzi la vivono come un carcere vero e proprio e vediamo con quale rabbia ne escono.

Quei pochi che avevano un lavoro, spesso lo perdono mentre sono dentro i rapporti con la famiglia si inaspriscono, aumenta il senso dell'esclusione e il rifiuto di una società che li sa solo isolare e incarcerare. Ci chiediamo che senso ha, in casi di reati lievi, incarcerare un ragazzo per un periodo di tempo indefinito in attesa che sia giudicato. È comunque chiaro ai ragazzi e a noi che egli paga una dura e traumatizzante pena in ogni caso, anche se verrà assolto. Per evitare che la carcerazione preventiva, fintanto che non verrà eliminata, costituisce una frattura del ragazzo con il suo ambiente, ci facciamo carico come operatori sociali di zona di mantenere i contatti necessari con i ragazzi del nostro quartiere ; anche all'interno della struttura carceraria, cercando così di rendere meno difficile il loro rientro nella comunità di base».

È uscito il n° 14-15
numero doppio Aprile-Maggio
praxis

M. Mineo: GLI USI SOCIALI DELLA VIOLENZA
F. Battistelli: MOVIMENTO OPERAIO E POLITICA MILITARE
D. Bo: LA DITTATURA POLITICO-MILITARE IN CILE
L. Maitan: MARXISMO E NUOVA SINISTRA
Ari Derecin: IL PENSIERO DI MAO
A. Mangano: STORIA DELLA NUOVA SINISTRA (I)

Praxis si trova nelle librerie e nelle edicole
Può essere richiesta alla amministrazione di Roma (via Dei Sabelli n° 187 tel. 490044) o alle redazioni locali

DALL'ESTERO

Il popolo basco insorge per l'amnistia

Spagna: la polizia carica con violenza. Un morto

Contro le cariche della polizia tuta la provincia basca è scesa in sciopero, spontaneamente - Anche i giornali si sono fermati

Cyrus Vance, messaggero per le basi Nato e per l'arrivo della tecnologia americana in Spagna, arrivando nei giorni scorsi, a Madrid, ha espresso *«grande ammirazione per le azioni realizzate in Spagna sotto la direzione del re, per rafforzare le istituzioni che conducono alla democrazia»*. Probabilmente ha portato anche molti consigli, al capo del governo, perchè le elezioni del prossimo giugno portino al potere una coalizione di partiti fedeli alla Casa Bianca. Intanto, il paese, è brulicante di lotte operaie e popolari che hanno, come obiettivo, una democrazia in cui anche i proletari e gli sfruttati abbiano diritto di parola.

A Valencia, nei giorni scorsi, 9.000 operai sono stati licenziati, all Ford; a Bilbao, tutta l'attività portuale è bloccata dallo sciopero dei lavoratori che chiedono aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro: hanno incrociato le bracce, già da due giorni. Ma, le lotte più intense, sono nel paese basco: giovedì pomeriggio, infatti, durante una manifestazione per l'amnistia, che acquista, per il popolo basco una caratterizzazione fortemente politica, ed è una lotta, anche, per il riconoscimento dell'autonomia e della nazionalelità, come durante il periodo della repubblica, la polizia, ancora comandata dai gerarchi franchisti, ha sparato ed ucciso Rafael Gomez Juaregui, di sessant'anni. Ci sono molti altri feriti, gravemente. La lotta, si è svolta per le strade di Guipuzcoa, quasi tutta la città era ferma, più dell'80% dei negozi erano chiusi, la partecipazione era di massa e capillare, ma la polizia è intervenuta, con cariche successive, continuate e violente.

Il governatore civile della città, lui stesso, senza ritegno, ha spiegato che la guardia civile ha paerto il fuoco perchè nella zona di Renteria, vicino ad una fabbrica, la popolazione ha cercato di impedire l'uscita della guardia civile. *«È stata in questa circostanza»* si legge nel comunicato, *«che la guardia civile ha aperto il fuoco contro i manifestanti e gli incidenti si sono prolungati, dall'una, fino a tarda sera»*.

La reazione, venerdì, il giorno successivo agli incidenti ha nuovamente coinvolto tutti i lavoratori , i poligrafici di S. Sebastian hanno proclamato lo sciopero dei giornali della città contro la violenza poliziesca e in solidarietà con gli obiettivi politici della manifestazione di giovedì , la provincia di Bildao ha fatto sapere di essere pronta ad accogliere la marcia per l'amnistia, prevista per domenica e che, pacifica nelle intenzioni dei prootori sarà, come quella di gennaio, proibita dalle autorità *«per non turbare la pubblica quiete»*.

A Pamplona, nella Navarra, gli operai hano bloccato per un quarto d'ora tutta l'attività produttiva della zona, le scuole e le università hanno fatto sciopero. Ad Alava, la quarta provincia basca dello stato spagnolo , operai e studenti distribuivano volantini per l'amnistia.

Giunge notizia che verrà, presto, proclamato uno sciopero generale in tutta la regione, organizzato dalla «Commissione proamnistia» di San Sebastien , che, ha lanciato *«un manifesto al popolo basco»* Rivolgendosi al re, ma in realtà riferendosi all'atteggiamento delle forze democratiche che, sulla questione della nazionalità basca sono solite fare orecchie da mercante , il manifesto sostiene che, il popolo basco continua a lottare per la liberazione dei suoi prigionieri politici, che vuole vedere liberi e per il ritorno di quelli che sono stati esiliati.

Perchè , altrimenti, come si può parlare di libertà democratiche?

Ma, il ritorno, in una situazione ancora fortemente controllata dalla destra, è ben selezionato: è tornata, infatti , Dolores Ibarruri e, Berlinguer, le ha mandato un commosso telegramma, per esprimere la commozione e la gioia » che è della Ibarruri, ma, anche, dei comunisti italiani. Gli altri, continuano nell'esilio, o nelle prigioni del «democratico stato spagnolo».

Fiorenza Roncalli

Operai inglesi contro il patto sociale

La linea di classe vince al congresso metalmeccanici

Nonostante l'opinione contraria dei vertici sindacali, nell'ultimo congresso dei metalmeccanici ha vinto la linea di sinistra - Aumentano le lotte

il «comitato nazionale» del sindacato dei matalmeccanici, l'Aeun, ha approvato con una maggioranza di 50 contro 2 un'ordine del giorno contrario ad ogni proroga dell'attuale «patto sociale» e ciò malgrado l'avviso opposto dello stesso presidente del sindacato, Hugh Scalon. Questa decisone si inserisce nel contento della lotta condotta dalla sinistra sindacale contro ogni ipotesi di un nuovo accordo tripartite fra governo, industria e sindacati.

Il patto sociale fu creato del vertice del movimento sindacale e come tale, fu appoggiato a suo tempo anche da elementi ritenuti «di sinistra».

Molti, sono i dirigenti sindacali disposti, ancora oggi, ad accettare un accordo con il governo piuttosto di riconoscere la leggitt delle spinte incontrollabili» della base.

Il maggiore dei sindacati inglesi, il Towu che conta oltre 3 milioni di iscritti ed è presente in tutti i settori dell'industria, non è ancora pronto a ritirare il suo appoggio alla politica del governo. La federazione dei lavoratori del commercio si è schierata anch'essa sulla stessa linea di sempre. Anche il congresso nazionale del movimento sindacale in Scozia, tenutosi nel mese scorso ha bocciato l'ordine del giorno «duro» presentato dai delegati dei minatori.

Nonostante tutto ciò la lotta dei redditi si sta generalizzando.

Dopo gli scioperi di marzo e di aprile al British Leyland a all'aereoporto di Londra, i delegati della Ford hanno presentato una piattaforma per i rinnovi contrattuali che comprende aumenti salariali di oltre il 15 per cento e l'introduzione di una forma di scale mobile. Gli impiegati comunali e regionali, raggrupati nella Nalgo, hanno imposto il blocco degli straordinari.

L'associazione del colletti bianchi ha costretto i datori di lavoro a concedere aumenti salariali che vanno ben al di là delle norme attuali. Anche il sindacato dei minatori, responsabile nel lontano febbraio 1974 della caduta del governo Heath, sembra orientarsi per una politica intransigente.

Lo stesso Jack Jones, il leader ultra-moderato del Towu ha dovuto riconoscere di predominante fra i sindacati e che il governo non può chiedere loro di contribuire ulteriormente, con sacrifici salariali alla sluzione delle attuali difficoltà economiche.» Egli basa la sua fiducia nella possibilità di un accordo sulla «moderazione del vertice sindacale».

Benchè la partita sia ancora aperta il movimento di base ha già ottenuto vittorie tattiche rilevanti. Sia il Tuc [la confederazione genrale dei sindacati inglesi] che il governo hanno dovuto ammettere l'impossibilità di un accordo prima dei congressi dei grandi sindacati di categoria in giugno e luglio. Non è da escludere neppure un ulteriore rinvio fino al congresso nazionale del Tuc in settembre.

Il numero degli scioperi è in continuo aumento

Il governo non ha potuto negare che difronte a questa situazione il suo obiettivo cioè un aumento salariale massimo del 7★, fra l'agosto 1976 e l'agosto del '977, non è più raggiungibile.

È troppopresto tuttavia per prevedere se il movimento riuscirà o no a seppellire definitivamente il «patto sociale».

Mentre ls base impone uno spostamento a sinistra, del sindacato.

Gli ultimi risultati elettorali, molto favorevoli al partito conservatore, mostrano l'egemonia di destra su larghi strati della popolazione, compresi settori non irrilevnti della stessa classe operaia.

Riuscirà un movimento puramente sindacale e senza chiare prospettive politiche ad uscire vittoriosa dallo scontro che verra?

Il pericolo dell'isolamento è reale.

Richard Walker

Il coraggio per resistere, la teoria per capire. Il Vietnam liberato ci insegna cos'è la vera giustizia

Wilfred Burchett

-Provincia di Ben Tre, Delta del Mekong, maggio.

1-Vita del popolo, cioè del partito, durante la resistenza

Le tre isole che formano la provincia di Ben Tre, circondate dai bracci del possente fiume Mekong ormai giunto al mare, costituiscono una delle più famose culle della rivoluzione vietnamita. Fu proprio qui, il 17 gennaio 1960, che tre quadri rivoluzionari presero la storica decisione di lanciare la lotta armata contro la dittatura di Diem, sparando il primo colpo, alle 3 dello stesso pomeriggio, per uccidere un reazionario locale e prendergli il fucile. Uno dei tre -originari rispettivamente di ciascuno dei tre comuni del distretto di Gian Trom- era Madame Nguyen Thi Dinh, che in seguito sarebbe diventata una brillante leader guerrigliera, tanto da essere nominata vice comandante in capo delle forze armate del Fronte di Liberazione Nazionale.

Le Duan, attuale Segretario Generale del Partito comunista Vietnamita, qualche mese prima aveva lasciato il suo quartiere generale segreto- un armadio guardaroba dal fondale finto, collocato anch'esso nel distretto di Giang Trom- per andare al Nord, per dare il suo appoggio a quei membri del Comitato centrale del partito Lao Dong (dei Lavoratori) che erano convinti che non ci fosse altra via che quella della lotta armata. Egli approvò immediatamente i primi colpi di fucile.

La guerra era iniziata.

Prima di allora c'erano state delle rivolte sporadiche e spontanee all'interno delle minoranze etniche degli Altipiani Centrali, che non erano su una base organizzata.

Nel dicembre 1960, quando fu formato il Fronte di Liberazione Nazionale, Ben Tre aveva già una sua organizzazione dell'Fnl e le sue forze armate avevano liberato 70 dei 116 comuni della provincia.

I dittatori che si susseguirono, da Diem a Thieu, non riuscirono mai a ripristinare interamente il controllo di Saigon. Uno dei più eroici centri della resistenza era il distretto di Ba Tri, vicino alla costa. Il segretario della sezione locale del Partito comunista è Tu Quê, dall'energica faccia da contadino e dall'espressione cupa.

Suo padre, membro fondatore del partito comunista d'Indocina nel 1930, era stato segretario della stessa sezione, ma era stato arrestato e torturato a morte dai Francesi nel 1949.

Il fratello maggiore di Tu Quê gli era succeduto come membro del Comitato centrale provinciale e segretario della sezione di Ba Tri.

Era stato arrestato durante l'occupazione Usa e giustiziato solo due mesi prima della Liberazione.Quando gli ho chiesto quale fosse il periodo peggiore della repressione, Ta Quê ha risposto senza esitare:

«Nel 1959, subito prima che iniziasse la lotta armata. In ventiquattr'ore, nell'agosto di quell'anno, vennero giustiziati 92 nostri compagni e simpatizzanti. Dei 224 membri del partito nel nostro distretto, io sono uno dei soli cinque superstiti. I Diemisti sapevano che le prime cellule del Partito comunista in Sudvietnam si erano formate qui, per questo la repressione fu totale».

Sotto Thieu, Ba Tri era nota come un «modello di pacificazione». Era l'orgoglio dell'«esperto in pacificazione» Usa, John Vann. Ogni casa di ogni villaggio era avvolta nel filo spinato come in una tela di ragno; ogni abitante doveva riferire sulle attività del vicino e denunciare la presenza di qualunque forestiero nella zona. I visitatori e i giornalisti stranieri venivano portati a Ba Tri per ammirare la perfezione del sistema di «pacificazione». Insieme a Bui Huu Nhan, che molti giornalisti ricorderanno come uno dei portavoce del Grp ai colloqui di Parigi, ho visitato la sua casa nel villaggio di Vinh Hoa, a circa 4 miglia dal centro distrettuale di Ba Tri. Nhan era uno di quei quadri Vietminh che erano stati evacuati al Nord secondo le clausole dell'Accordo di Ginevra del 1954. Era ritornato 21 anni dopo per salutare sua madre, divenuta ormai quasi cieca. Parenti e vicini si sono riuniti intorno, mentre Nguyen Van Mui, un piccolissimo veterano, segretario della cellula locale del partito, ci parlava della vita sotto la dittatura di Saigon. «Vinh Hoa non fu mai liberata nel corso dei trent'anni di lotta», ha spiegato. «Ma noi abbiamo sempre mantenuto la nostra organizzazione, ed eravamo appoggiati dalla popolazione. Negli anni precedenti alla liberazione il nemico teneva qui tre postazioni dell'esercito e due plotoni di polizia». Come aveva potuto sopravvivere? Mi ha indicato due fienili nel cortile della casa di Bui Huu Nhan. «C'era un tunnel che partiva da lì. Io non potevo stare nel villaggio, ma la notte potevo venire per tirar su il morale alla gente».

La repressione era così forte a Ben Tre che, su parecchie migliaia di attivisti della prima guerra di resistenza contro i francesi, ne erano rimasti meno di duecento quando Nguyen Thi Dinh ed i suoi compagni spararono i primi colpi della seconda guerra di resistenza. Sotto la repressione di Diem circa 70.000 giovani lasciarono la provincia per unirsi alle forze della resistenza in altre province. All'epoca della Liberazione, la popolazione, in origine di circa 650.000 persone, si era dimezzata, e almeno 10.000 persone erano passate per le mani dei torturatori e dei boia. Della principale ricchezza della provincia, i 50.000 ettari di palme da cocco, due terzi erano stati distrutti dai bombardamenti e dalla guerra chimica. Citando alcuni di questi fatti, Nguyen Ven Trung, il segretario del partito comunista per Ben Tre, ha commentato: «Adesso la popolazione è salita da 300.000 abitanti a un milione. Tra questi ci sono circa 30.000 ex soldati, ufficiali e funzionari di polizia dei fantocci, che stiamo cercando di trasformare in «uomini nuovi», capaci di dare il loro contributo alla ricostruzione economica...»

2-Come il popolo vietnamita tratta i suoi torturatori. Saggezza e bontà.

Ho visto un centro di rieducazione all'ex base di artiglieria fantoccio di Ten Tranh, al villaggio di Phuoc Long nel distretto di Giang Trom.

Il responsabile era un quadro anziano, Pham Hông Thân, il cui viso esprimeva saggezza e bontà. La prima impressione che ebbi fu quella dell'informalità: nienete filo spinato, niente guardie armate, uno steccato di bambù intrecciato che sarebbe crollato solo ad appòggiarvisi contro. Dentro c'erano 332 agenti politici el regime di Saigon, quelli che avevano partecipato al «Programma Phoenix», avviato dalla Cia, per l'assassinio dei «Vci» (infrastruttura Vietcong), al programma «Breccia aperte, destinato a «indurre» (con la torutra) i sospetti membri o simpatizzanti «Vietcong» a disertare per passare al regime di Saigon: truppe di «pacificazione», che seguivano nella scia delle forze armate regolari per occuparsi dei sospetti politici; ufficiali fantoccio locali, dal livello di villaggio a quello di distretto, compreso l'ex governatore provinciale. Io sono arrivato a metà mattina, e tutti stavano lavorando. Alcuni zappavano nelle risaie, altri facevano lavori di falegnameria (soprattutto mobili) o di sartoria, altri riparavano biciclette e motori fuoribordo, si occupavano dei maiali o si dedicavano a decine di altre occupazioni.

L'atmosfera era rilassata. Sul retro dell'edificio centrale c'erano un piccolo mercato, una farmacia e una sarotria dove gli abitanti del luogo si mescolavano liberamente con gli ospiti del centro. Due ragazze del villaggio imparavano a fare la sarta da uno dei detenuti e in un altro angolo, dei contadini facevano la coda per farsi tagliare i capelli da un parrucchiere che era stato capo della sicurezza di un villaggio.

«Ci sono due forme fondamentali di rieducazione,» mi ha spiegato Pham Hông Thân. «Educazione politica e lavoro manuale. Abbiamo avuto qui molti exfantocci, i primi a venire sono stati dei poliziotti. Noi cominciamo con dieci giorni di corsi programmati: ogni mattina un argomento diverso, con discussioni nel pomeriggio. Dopo i primi dieci giorni ci sono lezioni e discussioni una o due volte al mese. Dalle discussioni e dal tipo di domande che ci fanno possiamo valutare i miglioramenti che ci sono stati nel lroro modo di pensare e di vedere le cose. Appena arrivano gli chiediamo che mestiere vorrebbero fare. La maggior parte di loro prima era stipendiata dal governo, e questo naturalmente non può continuare. Noi gli insegniamo i mestieri che loro stessi scelgono, così quando lasceranno il centro potranno guadagnarsi da vivere. C'è un Comitato di Campo eletto, con cinque membri, quando un membro del Comitato viene rilasciato si fanno elezioni per sostituirlo. I rapporti tra i detenuti e l'Mministrazione sono gestiti da rispettivi gruppi di lavoro per mezzo del comitato di Campo. Fin dall'inizio noi li incoraggiamo ad occuparsi dei loro problemi.»

Al Capodanno lunare di metà febbraio erano stati rilasciati 161 detenuti, e in tutto oltre 2000 e x poliziotti ed agenti politici erano già stati al Centro e poi ernano stati rilasciati. Ho chiesto che criteri ci fossero per il rilascio. **3- Ome un uomo può rinascere scoprendo cos'è il socialismo**

«Dobbiamo osservare i risultati dei corsi di rieducazione e provvedere perchè quelli che fanno dei veri progressi siano gradualmente rilasciati,» ha risposto Pham Hông Thân. «Noi valutiamo i progressi dal lavoro, dalla disciplina, dall'atteggiamento verso gli latri, e dalle loro reazioni a quello che gli spieghiamo sulla storia del nostro paese e sulla nostra lotta rivoluzionaria.

Non è tanto facile per loro, perchè molto di quello che gli diciamo, compresa la vera storia del Vietnam, per loro è del tutto nuovo e sorprendente. Quel po' di storia che avevano studiato era in una forma assurdamente distorta. Quelli che avevano studiato sotto i Francesi, per esempio, avevano imparato che i Vietnamiti erano discendenti dei Galli. Ma quando conoscono la verità, si risveglia un nuovo senso di orgoglio nazionale, e si interessano molto.

Sotto gli americani gli avevano anche insegnato che il socialismo era un male diabolico, e gli interessa molto imparare che cos'è in realtà, specialmente sapendo che noi qui costruiremo il socialismo.

«Per prima cosa riconoscono di avere effettivamente commesso dei crimini gravissimi, partecipando ad un'impresa totalmente antipatriottica. Poi vedono la politica umanitariadella rivoluzione, che non li ha puniti ma gli dà una mano per aitarli a reintegrare nella comunità.

Qundo imparano la vera storia del nostro paese, si risveglia il loro pattriottismo. Tornando ai criteri adottati per decidere il rilascio, ce ne sono due principali: i progressi che il detenuto ha fatto e le conseguenze del suo rilascio per lui. In altre parole , che cosa gli succederà quando ritornerà alla sua comunità locale. Molte delle persone che passano qui hanno commesso crimini veramenti gravi contro patrioti della loro stessa comunità. Dopo un breve periodo trascorso cui, essi parlano apertamente di questa cose. Se non c'è un atteggiamento corretto da parte loro, e anche da parte della popolazione locale, ci potrebbero essere «regolamenti di conti» locali che noi vogliamo evitare a tutti i costi. Per questo promettiamo visite settiamanli dei familiari e incoraggiamo gli abitanti locali a mescolarsi a loro nel mercato e nelle officine. Diamo anche dei permessi per andare a visitare le loro famiglie in casi di malattia o morte in famiglia, e teniamo d'occhio i risulatti. Ci sentiamo in parte responsabili per come andrà reitegrazione di tutti coloro che sono passati per le nostre mani nella comunità in cui si uniranno. Finora i risultati sono stati del tutto soddisfacenti. Un fattore importante è che tutti quelli che se ne vanno di qui sanno fare un mestiere utile o nono in gradi partecipare alla produzione agricola.»

Svizzera: un delitto compiuto nel nome della legge

«Il 12 agosto 1976 la signora H. un'emigrata giordana madre di otto figli internata nel carcere di Hindelbank dalle autorità giudiziarie di Zurigo per scontare una pena detentiva di tre mesi per un «furto» al supermercato. Nella visita medica ordinaria all'entrata del carcere il 17 agosto 1976, il medico diagnosticò un caso di asma bronchiale, oltre ad altri disturbi minori, e tuttavia dichiarò che la signora H. poteva essere internata ed era in grado di lavorare, e le prescrisse le necessarie medicine».

Così inizia la risposta del Consiglio di Stato del cantone di Berna all'interrogazione scritta della consigliera Hamm su questo caso di morte a Hindelbank. Ma le testimonianze delle carcerate sulla tragica vicenda della signora H. parlano molto diversamente. «Di notte sentivo spesso la signora urlare disperatamente. Anche di giorno spesso si lamentava per i dolori. Per noi era evidente che soffriva di forti dolori».

Un'altra prigioniera ci ha raccontato: «Ho visto che la signora faceva fatica a respirare. Spesso si premeva una mano sul petto e ansimava. Però nessuna di noi poteva parlare con lei: parlava solo la sua lingua, il giordano, a quanto sembra. Solo con i gesti e con le grida ci poteva far capire che stava molto male».

All'inizio la prigioniera giordana lavorava nella sala del cucito, qui avvenne quanto segue: «All'inizio di settembre ci fu di nuovo una ispezione del carcere. Con quale diritto noi prigionieri dobbiamo farci vedere come bestie dello zoo dalle cosidette ispezioni, anche due o tre volte la settimana? Quando la commissione - o quel che era - arrivò da noi nella sala del cucito, fu testimone di un pietoso 'spettacolo': la signora H., proprio mentre il gruppo entrava nella stanza, cadde svenuta per terra e vomitò. Queste cose non si possono simulare». Un'altra detenuta dice: «La signora H. era così debole che in seguito cadde svrnuta altre due volte, una volta nella sala mensa. La lasciarono per terra. Noi carcerate facevamo tutto il possibile, chiedemmo che venisse ricoverata in una clinica. Ma venimmo derise, perchè dicevano che la signora H. simulava».

A questo punto la direzione del carcere perse la pazienza: questa donna straniera si adattava male ad una «casa di pena ordinata», e a Hindelbank chi non si adatta viene trattato più duramente. «Il 3 settembre 1976 la direzione del carcere diede disposizione affinchè la signora H. venisse trasferita dal reparto delle recluse incarcerate per la prima volta a quello delle recidive, perchè qui le suore per la maggior parte hanno una formazione infermieristica, in modo che le venisse assicurata una cura intensiva». Così afferma il Consiglio di Stato. Ma è una menzogna da quattro soldi. In realtà il passaggio nel reparto delle recidive vuol dire un peggioramento delle condizioni di carcerazione. Qui si sta molto di più da soli, si mangia da soli nella cella, mentre le donne incarcerate per la prima volta consumano i pasti insieme nella sala mensa. Le recluse chiesero allora perchè la signora H. fosse stata trasferita: «Alla domanda le secondine risposero che le avevano già portato là il lavoro. Il giorno del decesso della signora H. le secondine dissero invece che era stata portata al piano superiore per essere curata meglio. Che razza di cure le abbiano fatto sono i risultati finali a dirlo».

Al piano superiore la prigioniera giordana continuò a stare sempre peggio. «Continuava a urlare, a chiamare ed a battere sulla porta della cella, tanto che suor Rosli ci disse di picchiare da fuori sulla sua cella per dirle di smettere. Andava sempre peggio». «Il giovedì, Il 9 settembre 1976, come disse poi suor Rosli, le fecero un'iniezione per 'calmarla'. la sera del venerdì - la sera prima della sua morte - erano di servizio suor Martha e suor Rosli. Quando alcune donne erano già rinchiuse, arrivò suor Martha e la volle portare in un altro braccio, in una cella vuota e isolata. La tennero lì per un'ora. Deve aver gridato ancora. Noi carcerate ci rifiutammo di entrare nelle celle e cominciammo a rumoreggiare. Allora dopo un'ora la riportarono. La signora H. cadde in ginocchio, baciò le mani e i piedi a suor Martha e pianse terribilmente. Era uno spettacolo impressionante.

«Allora arrivò suor Rosli e disse. «Stanotte dormirà, ve lo dico io, le ho fatto l'iniezione giusta!» Quella notte non sentimmo nulla la mattina dopo era morta.

Il Consiglio di Stato spiega così questa misteriosa morte: «Il 10 settembre 1976 (cioè un giorno prima della sua morte) la signora H. (...) rimase nella sua stanza, la pulì e lavò la sua biancheria. Rifiutò di prendere le medicine e chiese che le facessero un'iniezione. L11 settembre, alla sveglia delle 6.45, sembrò che avesse molto sonno, e non mangiò niente per colazione. Alle 9.30 la suora di servizio non notò nulla di particolare. Alle 10.40 fu trovata morta nel suo letto; non si potè trovare nessun segno sicuro di agonia». Per le autorità la faccenda è chiusa. Il Consigliere Bauder, però, impiegò un tempo stranamente lungo per presentare questa relazione: già dal 7 ottobre 1976 l'ambasciata giordana aveva chiesto notizie dei risultati della perizia dell'Istituto di medicina legale di Berna, ma non aveva avuto risposta.

Anche le sue richieste del 3 e del 23 dicembre 1976 rimasero senza risposta. Il 17 novembre 1976 la consigliera socialdemocratica R. Hamm presentò la sua interrogazione scritta, in cui chiedeva chiarimenti sui risultati dell'autopsia della donna morta e sul trattamento ricevuto a Hindelbank. Normalmente l'Istituto di medicina legale ci mette circa tre settimane per presentare i risultati di un'autopsia. Nel «caso H.» i risultati vennero resi noti solo quasi quattro mesi dopo, cioè il 5 gennaio 1977. Sbalorditivo. Pochi giorni dopo la rispota del Consiglio di Stato venne trasmessa per televisione: tutto in ordine, la donna era morta di «morte naturale».

[da «Schwartzpeter», N. 30, febbraio 1977]

Roma

segue da pag. 1

la piazza è colma di donne che hanno ancora una volta sfidato il divieto. Tra i fiori, un cartello esprime tutta la carica dirompente della risposta: «Il movimento femminista roamno dice no al tentativo di normalizzazione, le donne non torneranno a casa ma resteranno nelle piazze».

Milano

La pioggia non ha fermato la partecipazione di circa ottomila compagni alla manifestazione di questa mattina a Milano, indetta dal movimento degli studenti con sciopero in tutte le scuole.

Il corteo partito da Piazza S. Stefano e conclusosi nella Piazza della strage di stato (piazza Fontana) non ha avuto particolari momenti di tensione ma ha riscontrato quel senso di responsabilità e di compattezza che da tempo non si verificava. I comizi conclusivi sono stati due, il primo l'ha tenuto un compagno universitario della facoltà di fisica, il secondo un compagno del Cdf della Philips. Alla conclusione si raccomandava ai compagni il massimo impegno e la massima propaganda per la mobilitazione unitaria e cittadina che si svolgerà domani, indetta da Democrazia Proletaria. Intanto questa sera alla Statale si terrà un'assemblea in solidarietà con gli avvocati democratici arrestati ieri e contro il clima di provocazione che Cossiga ha generato in tutto il paese.

TRENTO

Manifestazione degli studenti medi di tutta la città, dopo che in tutte le scuole si erano fatte assemblee con la partecipazione molto alta. Alla fine del corteo assemblea in cui si è decisa la stesura di un volantino da dare in tutta la città e un presidio in centro per le ore 17

VENEZIA

Partecipazione di massa al corteo studentesco, un esempio militante e di lotta contro il governo Kossiga-Andreotti.

BERGAMO

Sciopero in tutte le scuole con mobilitazione immediata. Un corteo ha percorso la città, passando davanti al seminario dei giovani Dc che si teneva oggi

NAPOLI

Assemblea in tutte le scuole e facoltà; cortei di studenti nelle vie dei quartieri e hanno effettuato propaganda e controinformazione per la compagna uccisa a Roma ieri. Uno sciopero cittadino degli studenti è stato proclamato per domani mattina.

BOLOGNA

Dopo che ieri sera durante un'assemblea sui fatti di Roma, le posizioni avventuriste dei cosiddetti «autonomi» sono state messe in minoranza. questa mattina volantinaggi davanti alle fabbriche, blocchi stradali nel centro cittadino con propaganda.

FIRENZE

Un'assemblea tenutasi nell'ateneo, con la partecipazione di universitari e anche degli studenti medi, ha deciso una manifestazione cittadina per domani mattina.

TORINO

Reazione spontanea degli studenti che hanno organizzato in tutti i quartieri azioni di propaganda. In tutte le scuole si sono tenute assemblee affollatissime. Un corteo nel centro si è radunato verso le 10.30 con la presenza di 1500 studenti circa e si è concluso a Palazzo Nuovo. Assemblea con larga partecipazione di massa. Prese di posizioni da parte della sez. sindacale Professionale Pirago che ha indetto uno sciopero di tutto il personale docente per la giornata di oggi. Per domani sono indette altre mobilitazioni di massa.

Cossiga

segue da pag. 1

tadini ed ai manifestanti per nulla violenti, poi, è stato definito un errore politico che si è aggiunto a quello del divieto.

Ha preso la parola anche Spagnoli del Pci che si è associato alla valutazione della gravità dei fatti espressa nel discorso.. del ministro Kossiga. A questo punto ogni commento dovrebbe essere superfluo. Del resto già una nota del CC del Pci dava una valutazione dei fatti di ieri molto simile a quella della relazione del ministro di polizia, quindi non si tratta di niente di nuovo . Al Pci ha risposto il compagno Pinto, ricordando come lo stesso presidente della camera, Ingrao fosse in piazza contro Tambroni nel corso di manifestazioni non autorizzate e che non basta una generica protesta contro i divieti di manifestare, ma serve una azione politica precisa e conseguente. Dopo aver ricordato gli assassinii di Portella della Ginestra, di Piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, i compagni uccisi in questi anni, e le colpe che in ogni singola occasione ha avuto il regime democristiano il parlamentare demoproletario ha concluso che il fatto che ancora ci sia bisogno di manifestare al grido di «libertà» la dice lunga sull'attuale situazione in Italia. Nel corso della seduta sono intervenuti anche i parlamentari radicali Pannella e Bonino: anche loro hanno ribadito le responsabilità del governo e della Dc nei fatti di ieri ed hanno rifiutato le accuse mossegli. La palude delle correnti liberale, socialdemocratica e repubblicana, ovviamente, si è fatta in 4 'Zighetti, Mammì, Bozzi e Costa,) per appoggiare lo sceriffo, mentre Ferrari ha parlato a nome del partito dello scudo (romano) crociato ripetendo il discorso di Cossiga ed anzi aggravando alcune dichiarazioni, alla presenza del suo segretario Zaccagnini.

Reazioni

segue da pag. 1

dai compagni della sinistra rivoluzionaria e fatta propria all'intero consiglio di fabbrica e da tutti i lavoratori delle fabbriche laziali del gruppo. La Fatme, la più grande fabbrica della capitale ha preso posizioni contro il decreto e contro la provocazione e ha scioperato per un quarto d'ora durante l'orario di lavoro.

Anche da Torino sono giunte alcune prese di posizione:

«Il consiglio di Lastratura turno B della Fiat Mirafiori condanna duramente il decreto ministeriale chiesto dal ministro Cossiga sul divieto di manifestazioni a Roma fino al 31 maggio, che ha dato adito ai fatti successi ieri a Roma. Ancora una volta un'altra vittima stata sacrificata dalle forze reazionarie.

Rimanchiamo che il disegno del governo con l'«ordine pubblico» non è quello di reprimere la delinquenza, le evasioni nelle carceri nè tantomeno quelle fiscali, ma soltanto di reprimere chi manifesta il dissenso nei propri diritti richiamandosi alla Costituzione.Ecco perchè noi richiamiamo l'attenzione sulle forze politiche di sinistra sul fatto che la falsa politica dell'ordine pubblico che il governo propone non può e non deve passare in quanto si concederebbe un'arma micidiale per colpire la classe operaia. I fatti di Roma ci dimostrano ancora una volta come il governo usa la forza pubblica non contro la criminalità *ma contro la classe operaia».*

Il consiglio di officina Lstratura -turno 11

Anche i lavoratori ospedalieri del Mauriziano hanno preso posizione in assemblea contro i fatti di Roma esprimendo *«In accordo con la presa di posizione Cgil-Cisl-Uil, la propria condanna per la provocazione e il gravissimo attacco alle libertà costituzionali operato dal governo. I lavoratori ospedalieri inoltre «rifuitano la logica dell'utilizzo antipopolare delle forze dell'ordine, che ha anche l'obiettivo di soffocare la spinta alla democratizzazione e sindacalizzazione all'interno degli organi di polizia».*

Il congresso del sindacato Cgil - scuola di Milano ha condannato lo stato d'assedio che a Roma ha reso impraticabile l'uso della libertà democratiche e costituzionali per un mese. «La violenza scatenata dal governo contro una pacifica festa nell'anniversario della vittoria popolare per il divorzio, ha provocato una nuova vittima, il congresso considera il provvedimento di divieto delle manifestazioni un atto che punta ad eliminare una spirale di violenza.

Il congresso si impegna a una mobilitazione contro le misure antidemocratiche del governo, chiede la revoca della proibizione delle manifestazioni, la scarcerazione dei compagni arrestati».

Testimonianze

segue da pag. 1

gni tento qualcuno pone un mazzo di fiori, qualcuno piange.

Altra gente commentava l'operato della polizia in termini durissimi: testimonianze, dichiarazioni le abbiamo raccolte un pò da dovunque. A campo de Fiori una donna ci ha detto di aver lanciato limoni dalla finestra per i compagni, altri ci hanno detto di aver fatto rifugiare compagni nei portoni o nei negozi. Tutti hanno visto la volontà omicida della polizia, ma putroppo ormai serpeggia anche la paura: qualcuno è stato malmenato perchè tornava a casa, altri hanno sentito il fischio delle pallottole, altri ancora sono rimasti intossicati dai nuovi gas, vomitanti e persino paralizzati (fatti col gas Nervino). Continuamente, colonne di camion e autoblindo si spostano da un punto all'altro, volanti e gazzelle, atraversano le strade a sirene spiegate, ci sono molte pattuglie di agenti speciali a bordo di auto civili.

Editoriale

segue da pag. 1

sistema, che è - non lo si dimentichi - crisi di rapporti tra gli uomini, crisi di rapporti tra le classi.

Non di crisi rivoluzionaria ancora si tratta. E perciò vanno duramente combattuti quanti pensano e praticano oggi una linea di scontro armato con lo Stato. Ma l'esistenza di frange avventuriste e provocatorie , non sarà mai per noi un comodo alibi [come lo è per la sinistra riformista] per stare fermi, per indietreggiare, anche quando è l'avversario che viola le sue stesse regole.

La nostra propaganda e la nostra iniziativa politica nei luoghi di produzione come nelle scuole, tra la gente come nelle istituzioni, è volta a suscitare un fronte di opposizione assai largo, su una linea che non pone in contraddizione i momenti generali di lotta con i momenti specifici e settoriali.

Di fronte allo stato di assedio di Roma occorrerà promuovere con il massimo di apertura unitaria una giornata di lotta nazionale.

In questo paese non solo c'è ancora spazio per un'opposizione vincente, ma ve n'è la necessità, per andare avanti.